ELLERY QUEEN
IL MISTERO DELLE CROCI EGIZIE
(The Egyptian Cross Mystery, 1932)

Parte prima
ARROYO

1

Il corpo di Andrew Van, decapitato e crocifisso su un palo indicatore a forma di T era stato scoperto, la mattina di Natale, vicino al villaggio di Arroyo, nella Virginia occidentale.

Ellery Queen non seppe resistere a questa notizia propagata dai giornali e appresa a Chicago dove aveva accompagnato suo padre, l'ispettore Queen di New York. L'ispettore si era recato a Chicago per partecipare a una riunione nella quale dovevano essere discussi i metodi più opportuni per reprimere la dilagante attività dei gangsters. Finita la conferenza, Ellery lo aveva trascinato con sé, persuadendolo che un bel giro in automobile prima di tornare a New York gli avrebbe giovato moltissimo. Il padre aveva ceduto. Il delitto era stato commesso all'incrocio di due strade, a mezzo miglio circa da Arroyo. Ellery e suo padre riconobbero facilmente il luogo. Dopo aver attraversato il villaggio, che contava circa duecento abitanti, scorsero un grande palo indicatore a forma di T, eretto nel punto in cui la strada che stavano percorrendo era tagliata perpendicolarmente da quella che collega New Cumberland a Pughtown. Il palo era piantato proprio di fronte allo sbocco della strada di Arroyo: uno dei suoi bracci puntava verso Pughtown, in direzione nord-est, l'altro verso New Cumberland, in direzione sud-ovest.

Ellery fermò l'automobile e discese, nonostante le proteste di suo padre. Faceva un freddo terribile, il terreno era gelato. Il giovane contemplò il palo sul quale Andrew Van, l'eccentrico maestro della scuola di Arroyo, era stato crocifisso.

Questo palo, bianco in altri tempi, ora d'un grigio sudicio, era alto poco più di due metri. Ellery notò che anche l'incrocio delle due strade faceva una T, come il palo indicatore, come la strana iscrizione trovata sulla porta della casa della vittima di cui aveva letto sul giornale: una lettera T tracciata col sangue.

Ellery sospirò e si chiese quale pazzo furioso avesse potuto commettere

VISIT…

un delitto così feroce e inesplicabile. Ricordava i particolari riportati dai giornali: l'assassino aveva inchiodato le caviglie e le palme della vittima rispettivamente al palo e alla traversa che lo completava, servendosi di grossi chiodi. Altri due chiodi erno stati piantati sotto le ascelle per sostenere il peso del corpo. La mancanza della testa faceva pensare subito a una grande T. L'incrocio delle strade formava una T. Sulla porta della casa di Van, che era molto vicina, si vedeva un'altra T, tracciata dall'assassino col sangue della vittima...

E perché poi commettere un simile delitto proprio il giorno di Natale?

La polizia locale non ci capiva niente. Nessuno sapeva se Van avesse dei nemici. D'altronde egli non aveva nemmeno amici; la sola persona che viveva nella sua intimità era un'anima semplice, un brav'uomo che rispondeva al nome di Kling e che occupava presso di lui le funzioni di domestico. Kling era sparito dopo il delitto, e si temeva che anch'egli fosse caduto vittima del pazzo sanguinario che aveva ucciso e crocifisso il suo padrone.

Ellery si levò gli occhiali, li pulì con cura ed esaminò meticolosamente il palo indicatore e i buchi lasciati nel legno dai chiodi che la polizia aveva tolto. Il sangue si era coagulato intorno a quelli che corrispondevano alle mani e ai piedi; ma questo era nulla rispetto al sangue che, proveniente dall'enorme ferita del collo, aveva letteralmente inondato la parte verticale del palo.

Ellery tornò all'automobile dove l'attendeva l'ispettore, interamente gelato e di pessimo umore.

«Ebbene?» gridò quest'ultimo. «Ti vuoi spicciare?»

«Non si può dire che tu sia curioso, papà.»

«Fa troppo freddo.»

Ellery sorrise, rimise in moto il motore e riprese la strada per Arroyo. Entrarono a tutta velocità nel paesetto e si fermarono davanti a una casa modestissima, decorata da un'insegna dipinta fieramente a mano sulla quale si leggevano queste parole: «Municipio di Arroyo». Ellery e suo padre entrarono e, dopo aver superato una porta, si trovarono dinanzi a un individuo piuttosto volgare, che giudicarono essere il capo della polizia locale.

«Il sergente Luden?»

«Sono io. Che cosa volete?»

«Sergente» rispose Ellery con una voce che si sforzò di rendere grave. «Permettetemi di presentarvi l'ispettore Queen dell'ufficio centrale di polizia di New York.»

Il sergente parve notevolmente impressionato e offrì una sedia al-

l'ispettore.

«Per l'affare Van, eh? Non sapevo che New York se ne interessasse.»

«Comunicatemi i particolari, sergente» disse Ellery offrendogli una sigaretta.

«I particolari... già... non faccio altro da venerdì... Siamo stati letteralmente assaliti dai giornalisti.»

«Chi ha trovato il corpo?»

«Il vecchio Peter. Voi non potete conoscerlo. Abita in una capanna sulla collina, laggiù» e il sergente fece un gesto vago.

«Non c'era anche un fattore?»

«Sì, Michael Orkins. Sembra che Orkins fosse diretto ad Arroyo con la sua Ford venerdì mattina, la mattina di Natale. Lungo la strada ha incontrato il vecchio Peter che andava anche lui in città e gli ha offerto un posto nel suo macinino. Ed ecco che, giunti alla curva, si sono trovati di fronte al cadavere di Van.»

«Abbiamo visto il palo» disse Ellery.

«Tanta di quella gente è già venuta in automobile per vederlo» borbottò il sergente Luden. «Dicevo dunque che il vecchio Peter e Orkins, dinanzi a quello spettacolo, sono stati presi da una tale paura che si sono lanciati verso Arroyo a tutta velocità senza occuparsi d'altro.»

«Non hanno toccato il corpo?» domandò l'ispettore.

Luden agitò la testa grigia.

«Ma neanche per sogno! Sono corsi fin qui come se avessero il diavolo alle calcagna e mi hanno tirato fuori dal letto.»

«Che ora era?» domandò Ellery.

«Le otto» confessò il sergente.

«Vi siete recato subito sul luogo insieme col sindaco, il signor Hollis se non sbaglio.»

«Sì. Abbiamo riunito alcuni uomini e siamo andati a vedere. Che porcheria! E proprio il giorno di Natale! E pensare che Van era ateo...»

«Che cosa volete dire?» domandò vivacemente l'ispettore.

Il sergente parve imbarazzato.

«Ecco... Vi dirò... quel Van non andava mai in chiesa. Il pastore...»

«Che sia un delitto di qualche individuo affetto da mania religiosa?»

«Non credo davvero» rispose il sergente. «Credete a me, signore, deve trattarsi di qualcuno che aveva conosciuto Van in altri tempi.»

«Ci sono stati forestieri da queste parti ultimamente?»

«No... Dunque il sindaco, io e gli altri venuti con noi abbiamo iden-

tificato il corpo grazie alla sua struttura generale, alle carte trovate nelle tasche e agli abiti. Poi lo abbiamo staccato. Tornando al paese ci siamo fermati dinanzi alla casa di Van...»

«Bene» disse Ellery con molto interesse. «E che cosa avete trovato?»

«Un terribile disordine» rispose il sergente Luden. «Tutte le sedie rovesciate come dopo una lotta, e sangue, sangue dappertutto, senza trascurare quel segno a forma di T di cui hanno parlato i giornali e che era tracciato sulla porta col sangue. E Kling era scomparso.»

«Ah» disse l'ispettore «il domestico. Scomparso portando con sé le proprie cose?»

«Ma» fece il sergente grattandosi la testa «non saprei dirlo. Il coroner mi ha scaricato da ogni responsabilità. Credo che stia cercando Kling... e qualcun altro. Ma non posso dir nulla.»

«Nessuna notizia di Kling?»

«No. Il corpo è stato portato nella città più importante dei dintorni, Weirton, a dodici miglia da qui. Il coroner ha messo i sigilli alla casa di Van e la polizia dello stato sta lavorando con grande impegno.»

Ellery, mentre suo padre si agitava nervosamente sulla sedia, rifletté. «Il corpo era decapitato» mormorò poi. «Con una accetta, probabilmente.»

«Sì, abbiamo trovato l'accetta in casa di Van. È quella di Kling, ma non c'erano impronte digitali.»

«E la testa?»

Il sergente fece un gesto di sconforto.

«Nessuno ha la più pallida idea di dove possa essere andata a finire. Suppongo che l'assassino se la sia portata via come ricordo. Ah, ah!»

«Credo, papà, che sia meglio andarcene» disse Ellery mettendosi il cappello. «Grazie, sergente.»

2

L'ispettore Queen fu chiamato a New York. Ellery, invece, rimase a Weirton. Sedotto com'era dall'incredibile stranezza di quella crocifissione d'un uomo decapitato, desiderava assistere all'inchiesta.

Era un martedì. Aveva a sua disposizione quasi una settimana di tempo, vale a dire sino all'indomani del primo dell'anno, per cercare di raccogliere la maggior quantità possibile d'informazioni dal signor Crumit, il procuratore distrettuale. Ma Ellery non era riuscito a parlare con questo funzionario, che era notevolmente compreso della propria importanza, per cui, indi-

spettito, si era limitato a passeggiare per le strade, ascoltando senza stancarsi le chiacchiere degli abitanti. Nelle strade le donne erano poche e i fanciulli ancora meno; non si vedevano che uomini dall'aria grave, che discutevano del delitto e parlavano di linciaggio... ma, disgraziatamente, non c'era nessuno da linciare. Poliziotti di stato, inviati a rinforzo della polizia locale, circolavano con aria indaffarata.

Il mercoledì Ellery vide Stapleton, il coroner. Ma questi non gli rivelò nulla ch'egli già non sapesse.

Ellery consacrò dunque i tre ultimi giorni a sua disposizione a raccogliere informazioni su Andrew Van, la vittima. Ma a Weirton, dove egli era venuto assai di rado, ben pochi lo conoscevano. Si diceva che gli abitanti di Arroyo lo consideravano un ottimo maestro, pur rimproverandogli di non frequentare la chiesa.

Tutto ciò non era molto interessante.

La sala in cui doveva aver luogo l'inchiesta si riempì assai prima dell'ora stabilita. Ellery si era preoccupato di arrivare molto presto, per assicurarsi un posto in prima fila. Alle nove meno dieci, quando il coroner Stapleton fece il suo ingresso, Ellery gli si avvicinò e gli mostrò un telegramma firmato dal capo della polizia di New York; il telegramma permise al nostro eroe di entrare nella piccola stanza in cui giaceva il corpo di Andrew Van.

«Vi prevengo che lo spettacolo non è bello» mormorò il coroner. «Non si poteva decentemente procedere all'inchiesta durante la settimana di Natale; sono dunque otto giorni che...»

Ellery chiamò a raccolta tutto il suo coraggio e scoprì il corpo per ricoprirlo quasi subito. La vista era infatti insopportabile. Un uomo d'alta statura; al posto della testa, niente... un buco spalancato.

Su un tavolo c'erano i vestiti: un abito grigio scuro, sobrio, un paio di scarpe nere, la biancheria... tutte queste cose erano indurite dal sangue coagulato. C'erano anche alcuni oggetti, tratti dalle tasche dell'abito: una matita, una penna stilografica, un portafoglio, un mazzetto di chiavi, un pacchetto di sigarette, un mucchietto di monete, un orologio e una vecchia lettera. «Tutta roba senza interesse» concluse Ellery. dopo un breve esame. Il solo fatto che potesse presentare una certa importanza per il magistrato incaricato dell'inchiesta era che parecchi oggetti recavano le iniziali A. V. e che la lettera, proveniente da un libraio di Pittsburg, era indirizzata al signor Andrew Van.

Stapleton presentò Ellery Queen a un vecchio grande e grosso che, entrato in quel momento, guardava il nostro eroe con aria piuttosto sospetto-

sa.

«Il signor Queen. Il procuratore Crumit.»

Ellery salutò cortesemente il vecchio e tornò nella sala dell'inchiesta.

Cinque minuti più tardi, il coroner Stapleton vi entrò a sua volta e chiese il silenzio. Dopo aver proceduto agli inevitabili preliminari, Stapleton chiamò il primo testimonio, Michael Orkins.

Questi era un vecchio fattore curvo, cotto dal sole e dalle intemperie. Si avvicinò e sedette con un certo nervosismo sulla sedia indicatagli dal magistrato.

«Signor Orkins, diteci come avete fatto a scoprire il corpo della vittima.»

«Subito, signor coroner. Fu venerdì scorso: andavo ad Arroyo con la mia Ford, quando scorsi il vecchio Peter in mezzo alla strada e lo feci salire. Arrivati alla svolta, vedemmo il corpo appeso al palo... con le mani e i piedi inchiodati. Allora, noi... siamo ripartiti a tutta velocità verso il paese.»

Qualche risatina discreta corse nel pubblico e il coroner impose di nuovo il silenzio.

«Avete toccato il corpo?» domandò.

«No, signore. Né io né il vecchio Peter: non scendemmo neppure dalla macchina.»

«Vi ringrazio, signor Orkins.»

Il fattore emise un profondo sospiro e tornò al suo posto, asciugandosi la fronte con un gran fazzoletto rosso.

«E ora... il vecchio Peter.»

Ci fu un po' di agitazione nel pubblico: in fondo alla sala si alzò una singolare figura: quella d'un vecchio magro, dritto, con la barba grigia e le sopracciglia arruffate. Il vecchio Peter, vestito come un arlecchino di vecchi abiti tutti rattoppati e molto sudici, si avvicinò esitante alla sedia riservata ai testimoni.

«Il vostro nome, per favore?»

«Eh?»

Il brav'uomo lo guardò di sbieco; si sarebbe detto che non ci vedesse.

«Il tuo nome Peter... e poi?»

Il vecchio Peter scosse il capo.

«Io non ho cognome. Il vecchio Peter, ecco chi sono io. D'altronde io sono morto. Sono morto da venti anni.»

Vi fu un silenzio pieno di stupore durante il quale Stapleton girò gli occhi intorno, meravigliato. Un piccolo uomo dall'aria vivace, che stava se-

duto presso il tavolo del coroner, si alzò e prese la parola.

«Vi spiegherò, signor coroner. Questo poveretto è un po' pazzo. Io l'ho sempre conosciuto così da quando è venuto ad abitare dalle nostre parti. La sua capanna d'eremita si trova più su d'Arroyo, nelle colline.»

«Ah... Vi ringrazio, signor Hollis.»

Il sindaco di Arroyo si sedette, salutato da un mormorio di approvazione. Il vecchio Peter rise e salutò Hollis con un gesto della mano. Il coroner continuò le sue domande alle quali il brav'uomo rispose in modo assai vago, sufficiente però per dimostrare l'esattezza del racconto di Michael Orkins.

Dopo di lui, il sindaco e il sergente Luden raccontarono come fossero stati svegliati da Orkins e dal vecchio Peter e condotti sul luogo del dramma. Essi avevano riportato il corpo in paese, non senza fermarsi alla casa di Van, dove avevano rilevato il segno sanguinoso tracciato sulla porta.

Dopo di loro fu chiamato un grosso, sorridente tedesco.

«Ludwig Bernheim. Siete voi che tenete lo spaccio dei generi alimentari di Arroyo, vero?»

«Sì, signore.»

«Conoscevate Andrew Van?»

«Sì. Era uno dei miei clienti, un buon cliente che pagava con la massima esattezza.»

«Lo conoscevate da molto tempo?»

«Sì, da parecchi anni.»

«Faceva le sue spese da solo?»

«Qualche volta. Ma più spesso veniva in bottega Kling, il suo domestico. Il signor Van passava poi a pagare.»

«Era gentile?»

«Sì.»

«E, secondo voi, si poteva dire che fosse bizzarro, originale?»

«Bizzarro?... no. Forse un po' originale. Per esempio, mi ordinava sempre del caviale.»

«Del caviale?»

«Sì. Era il solo cliente che me lo ordinasse. Lo facevo arrivare apposta per lui. E sempre della migliore qualità.»

«Signor Bernheim, signor Hollis, e sergente Luden, venite con me nella stanza vicina; bisogna identificare ufficialmente il corpo.»

Il coroner uscì dalla sala seguito dai tre uomini. Tutti i presenti si misero a parlare. Al ritorno, il viso del bravo droghiere da rubicondo s'era fatto

verdastro, i suoi occhi riflettevano l'orrore dello spettacolo visto.

Ellery Queen sospirò. Un maestro di villaggio che ordinava del caviale! Possibile che il sergente Luden fosse più perspicace di quanto non sembrasse? Van aveva veramente conosciuto un passato più brillante?

Il procuratore Crumit si avvicinò al tavolo del coroner. Un mormorio d'attesa corse nelle file del pubblico: tutto quello che era avvenuto sino a quel momento non era stato che una specie di preparazione: non c'era chi non se ne rendesse conto.

«Signor procuratore» disse Stapleton «avete qualcosa da dirci sulla vita di Andrew Van, prima e dopo il suo arrivo ad Arroyo?»

«Sì.»

«Comunicateci quello che avete scoperto.»

Il procuratore posò la mano sullo schienale della poltrona destinata ai testimoni.

«Andrew Van fece la sua prima apparizione ad Arroyo» disse «in seguito a un annuncio inserito nei giornali che offriva il posto di maestro nella scuola del paese. Le sue referenze erano ottime, il municipio gli concesse il posto. Egli giunse seguito da Kling, il suo domestico, e prese in affitto la casa nella quale abitò sino alla morte. La sua condotta fu sempre esemplare e il paese non poté che compiacersi dei suoi servigi...»

Crumit fece una pausa.

«Sono venuto a sapere» continuò poi «che Van era stato professore in un collegio di Pittsburg prima di venire ad Arroyo.»

«Prima ancora?»

«Nessuna traccia. Van era armeno, nato nel 1885, e naturalizzato americano da tredici anni.»

"Armeno" pensò Ellery. Strane riflessioni gli vennero alla mente; ma egli le respinse con impazienza.

«E Kling, signor procuratore?»

«Era un trovatello allevato nell'orfanotrofio di San Vincenzo a Pittsburg. Venne impiegato dall'orfanotrofio stesso come uomo di fatica. Andrew Van, dopo aver dato le dimissioni da insegnante nel collegio di Pittsburg e aver accettato il posto che gli offriva Arroyo, visitò l'istituto ed espresse il desiderio di trovarvi un domestico. Kling fu di suo gradimento, ed egli lo portò ad Arroyo, dove lo tenne con sé fino alla sua morte.»

Ellery si domandava che cosa avesse potuto indurre Van a lasciare una grande città come Pittsburg per un buco come Arroyo. Un passato poco raccomandabile e il desiderio di nascondersi? Ma ci si nasconde meglio in

una metropoli che non in un villaggio! No, le ragioni dovevano essere più profonde, più oscure...

«Che tipo era quel Kling?» domandò Stapleton.

«All'istituto lo descrivono quasi come uno scemo. Comunque era inoffensivo.»

Il coroner chiese scusa al procuratore e richiamò il droghiere d'Arroyo. «Voi conoscevate Kling, vero signor Bernheim?»

«Sì, signore.»

«Descrivetecelo.»

«Oh, era un buon diavolo, tranquillo, piuttosto stupido...»

«È vero, signor Bernheim, che Kling era noto in tutto il paese *per la sua forza fisica*?»

Ellery sorrise.

«Sì» rispose Bernheim. «Era proprio forte, quel Kling! Capace, all'occorrenza di sollevare un barile di zucchero. Ma non avrebbe fatto male a una mosca, signore. Ricordo che una volta...»

«Basta così» disse Stapleton vivamente. «Signor Hollis, volete avvicinarvi?»

Il sindaco obbedì. Ellery concluse che l'ometto aveva un'aria antipatica.

«Voi presiedete il consiglio municipale, signor Hollis.»

«Sì.»

«Volete dire ai giurati che cosa sapete di Andrew Van?»

«Ci ha sempre soddisfatto. Era un uomo che studiava molto, e usciva raramente di casa, salvo che per recarsi a scuola. Qualcuno lo giudicava scostante, ma, secondo me, ciò non era esatto. Van non amava fare amicizie, ecco tutto. Benché fosse di origine straniera, parlava l'inglese come voi e come me.»

«Riceveva visite?»

«No, non credo; ma, naturalmente, non potrei giurarlo. Era uno strano tipo» continuò il sindaco. «Una o due volte, avendogli detto che dovevo recarmi a Pittsburg, mi pregò di acquistargli dei libri... strani libri di filosofia, di storia, di astrologia...»

«Molto interessante, signor Hollis. A proposito, voi dirigete la banca di Arroyo, vero?»

«Sì.»

Il sindaco arrossì e si guardò i piedi. Dalla sua espressione, Ellery comprese che l'ometto era onnipossente ad Arroyo, o quasi.

«Andrew Van aveva un conto nella vostra banca?»

«No. Egli riceveva regolarmente il suo stipendio in denaro liquido e teneva tutto quello che risparmiava presso di sé. Che volete! Ognuno ha le sue manie. Me lo disse gli stesso.»

«E ad Arroyo questo particolare era noto?»

Hollis esitò.

«Confesso di averne parlato a qualche persona.»

Il sindaco fu congedato e il suo posto venne preso dal sergente Luden.

«Avete perquisito la casa di Andrew Van, sergente, il mattino del 25 dicembre, vero?»

«Sì, signore.»

«Avete trovato del denaro?»

«No.»

Un po' di agitazione percorse la sala. Il furto era dunque lo scopo del delitto? Ellery aggrottò le sopracciglia. Tutto ciò non aveva né capo né coda. Dapprima il delitto sembrava ispirato da fanatismo religioso, ora dal furto. Le due determinanti non andavano d'accordo... Un uomo recò qualche cosa al coroner: una vecchia scatola di metallo dal coperchio contorto, dalla quale pendeva un lucchetto aperto. Il coroner prese la scatola, l'aprì e la capovolse, per mostrare che era vuota.

«Riconoscete questa cassetta, sergente?»

«Sì. È quella di Andrew Van: l'ho vista aperta in casa sua.»

Il coroner la fece passare ai giurati poi chiamò il ricevitore dell'ufficio postale di Arroyo.

«Andrew Van riceveva molta posta?»

«No.»

«Aveva ricevuto un pacco o una lettera nella settimana che precedette il delitto?»

«No.»

«Impostava molte lettere?»

«No. Saranno stati tre mesi che non vedevo la sua scrittura.»

Fu la volta del dottor Strang, medico legale; egli si avvicinò alla sedia dei testimoni trascinando i piedi, come se non avesse alcuna fretta.

«Dottore» domandò il coroner «quando avete eseguito il primo esame del corpo?»

«Due ore dopo la sua scoperta.»

«Potete indicare ai giurati l'ora approssimativa del decesso?»

«Sì. Quando fu trovato crocifisso, l'uomo doveva essere morto da sei o da otto ore al massimo.»

«Il che varrebbe a stabilire che il delitto è stato commesso verso la mezzanotte della vigilia di Natale?»

«Perfettamente.»

«Avete qualche altra rivelazione da fare per quel che riguarda lo stato in cui si trovava il cadavere?»

Il medico rispose con aria stanca:

«Non c'era nessun segno sul corpo, ad eccezione dei buchi prodotti dai chiodi, e della grande ferita del collo.»

Il coroner si sollevò sulla sedia e domandò:

«Che conclusione avete tratto da questo fatto, dottor Strang?»

«Che il defunto ha probabilmente ricevuto un colpo d'arma da fuoco nella testa, o che è stato abbattuto come un bue, visto che non ci sono altre tracce di violenza sul corpo.»

Ellery approvò silenziosamente. Il medico continuò:

«Secondo me l'uomo era già morto quando il collo venne sezionato per mezzo d'uno strumento molto tagliente, a giudicare dall'aspetto della ferita.»

Il coroner sollevò un oggetto che si trovava sul tavolo dinanzi a lui, un'accetta, e volgendosi al dottor Strang:

«Credete che quest'arma abbia potuto servire per decapitare Van?» domandò.

«Sì» fu la risposta.

«Questa accetta è stata trovata in casa di Andrew Van, nello stanzino dietro la cucina in cui fu commesso il delitto. Permettetemi di farvi notare, signori, che il manico non reca impronte digitali, il che implica la premeditazione da parte dell'assassino. Inoltre non c'è dubbio sulla provenienza dell'arma: essa appartiene a Van; Kling se ne serviva per tagliare la legna. Vi ringrazio, dottor Strang. Colonnello Pickett, volete avvicinarvi?»

Era il capo della polizia di stato. Il coroner lo pregò di comunicargli quello che aveva da dire.

«Nonostante tutte le ricerche effettuate sotto la mia direzione» tuonò il colonnello «la testa della vittima è rimasta introvabile. Non abbiamo trovato neppure la più piccola traccia di Kling. Ho fatto circolare i connotati di quest'uomo negli stati vicini. Andrew Van fu visto per l'ultima volta nel pomeriggio di giovedì 24 dicembre in casa della signora Traub, ad Arroyo; s'era recato a far visita a questa signora per dirle che l'applicazione di suo figlio lasciava molto a desiderare. Dal momento in cui è uscito da questa casa nessuno l'ha più visto.»

«E Kling?»

«È stato visto per l'ultima volta da un fattore abitante tra Pughtown e Arroyo, il signor Timothy Traylor, in quello stesso pomeriggio, verso le quattro e dieci; Kling comperò da lui un sacco di patate che portò via sulle spalle.»

«Le patate sono state ritrovate in casa di Van?»

«Sì. Il sacco era intatto. Traylor l'ha riconosciuto.»

«Avete qualcos'altro da dirci, colonnello?»

Prima di rispondere, il colonnello Pickett guardò intorno a sé.

«Certamente» disse poi.

Un pesante silenzio scese sui presenti. Ellery sorrise con stanchezza: era il momento delle rivelazioni. Il colonnello mormorò due parole all'orecchio del coroner e fece cenno a uno dei suoi uomini che si trovava in fondo alla sala di avvicinarsi. L'agente trascinò per un braccio uno strano individuo: un povero diavolo dai capelli lunghi e bruni e dalla barba incolta. Due occhi ardenti, da fanatico, in una faccia arsa dal sole, color bronzo; come unico abbigliamento portava un paio di calzoni corti color cachi, rigidi per il sudiciume, e una casacca marrone. I suoi piedi nudi erano calzati da sandali di forma bizzarra. Teneva in mano una specie di bacchetta di legno, che terminava con un serpente grossolanamente scolpito, opera certamente di qualche ingenuo artigiano.

Il pubblico divenne irrequieto; scoppiò qualche risata. Dietro l'agente e lo strano vecchio avanzò un giovanotto dal viso pallido, vestito con una tuta unta d'olio. Certo doveva essere conosciuto dai suoi concittadini perché parecchie persone gli rivolsero cenni d'incoraggiamento. I tre nuovi venuti sedettero dinanzi al coroner. Il vecchio dava segni manifesti di terrore.

«Jasper Croker?»

Il giovanotto pallido si alzò un po' nervoso.

«Siete il proprietario dell'autorimessa di Main Street a Weirton?»

«Ma certo. Voi mi conoscete, signor Stapleton...»

«Rispondete alla mia domanda» disse il coroner con aria severa. «Spiegate ai giurati che cosa successe verso le undici di sera, la vigilia di Natale.»

«La vigilia di Natale io chiusi la rimessa, dietro la quale, in una casetta, ho il mio alloggio. Alle undici, mentre stavo chiacchierando con mia moglie, mi parve di sentire un rumore che veniva dalla rimessa; uscii correndo e trovai un individuo che picchiava gran colpi sulla porta. Quando mi vide...»

«Un momento» l'interruppe il coroner. «Com'era vestito?»

«Aveva un abito scuro, credo. È tutto quello che ho notato.»

«E il suo volto?»

«Non l'ho visto bene, perché l'uomo era imbacuccato per proteggersi dal freddo, o forse per evitare di essere riconosciuto... Mi parve che fosse interamente sbarbato, molto bruno, straniero d'aspetto, benché parlasse molto bene l'americano.»

«Che età gli avreste dato?»

«Su per giù trent'anni, forse un po' di più... È difficile a dirsi.»

«Che cosa voleva?»

«Noleggiare un'automobile per farsi condurre ad Arroyo.»

C'era un tale silenzio nella sala che Ellery udì il respiro dei suoi vicini.

«Ebbene?» domandò il coroner.

«Confesso» proseguì Croker più sicuro «che il progetto di quello sconosciuto non mi sorrise affatto. Alle undici di sera, alla vigilia di Natale... lasciar sola mia moglie... Ma l'uomo levò di tasca il portafoglio e mi offrì dieci dollari. Che volete, signor coroner, io sono un povero diavolo e la somma era forte. Accettai. Avvertii mia moglie, tirai fuori la macchina e partii. Lungo la strada chiesi al mio cliente se avesse una destinazione precisa ad Arroyo; mi rispose domandandomi se la strada di Arroyo si incrociava con quella che unisce Pughtown a New Cumberland. Gli risposi affermativamente ed egli concluse: "Mi porterete là". Infatti ce lo portai e lo lasciai, dopo aver incassato il denaro; poi tornai a casa a tutta velocità.»

«Avete visto che cosa ha fatto il cliente dopo che lo avete lasciato?»

«Sì, mi sono voltato quando già l'automobile era in moto e l'ho visto sparire oltre la svolta in direzione di Arroyo. Notai allora che zoppicava parecchio.»

Un rumore rauco uscì dalla gola dell'uomo barbuto seduto presso l'agente; gli occhi gli girarono nelle orbite come se cercasse una via di scampo.

«Da che piede, signor Croker?»

«Dal piede sinistro, se non sbaglio.»

«E non avete più visto quell'uomo?»

«Mai più, signor coroner.»

Croker parve felice di andarsene.

«E ora a voi» disse il coroner indirizzandosi al vagabondo.

L'agente fece alzare il vecchio che avanzò, con gli occhi pieni di terrore, sino alle sedie dei testimoni.

«Il vostro nome?» domandò Stapleton.

Ellery ebbe l'impressione bizzarra che l'uomo pregasse e rivolgesse la sua preghiera proprio al serpente che ornava il bastone che teneva impugnato a braccio teso; ciò ebbe l'effetto di scatenare l'ilarità del pubblico, ilarità subito repressa dal coroner. All'improvviso, il vecchio gettò le magre spalle indietro, fissò Stapleton e gridò a squarciagola:

«Io sono Harakht, il Dio del sole di mezzogiorno, Ra-Harakht, il falco!»

Ci fu un attimo di stupore. Il coroner arretrò leggermente. Qualche risata isterica corse nelle file del pubblico, non più di derisione, ma di paura. Qualche cosa di strano, di terribile emanava da quell'uomo evidentemente sincero.

«Come?» domandò il coroner con voce debole.

Il vecchio incrociò le braccia e non si degnò di rispondere.

«E... qual è la vostra professione signor... Harakht?»

La cosa diventava penosa. Ellery si sentì arrossire per il coroner.

«Io sono il risanatore dei deboli» disse finalmente Harakht. «Io rendo la salute agli infermi. Io sono quello che voga su Manset, la barca dell'alba. Io sono quello che voga su Mesenktet, la barca della notte. Altri mi chiamano Horo, il re dell'orizzonte. Io sono il figlio di Nut, la dea del Cielo, e di Qeb, madre d'Iside e d'Osiride. Io sono il Dio supremo di Menfi...»

«Basta» gridò il coroner. «Che cosa significa tutto questo, colonnello Pickett? Credevo d'aver capito che quest'uomo aveva cose più importanti da comunicare.»

Il capo della polizia di stato si alzò di scatto. Harakht attese tranquillamente: il suo precedente terrore era interamente scomparso.

«Perdonatemi, signor coroner» disse Pickett. «Avrei dovuto avvertirvi che questo individuo non ha la testa a posto. È una specie di ciarlatano che va di paese in paese con una carrozza e un cavallo a vendere un prodotto che egli dice miracoloso. La sua vettura è piena di soli e di simboli egiziani. Quando arriva in un paese, fa il suo bravo imbonimento e vende il suo specifico, che, a sentir lui, guarisce ogni malattia.»

«È l'elisir di giovinezza» disse Harakht molto gravemente. «La luce del sole in bottiglia.»

«Olio di fegato di merluzzo, né più né meno» interruppe Pickett sorridendo. «Nessuno conosce il suo vero nome e io credo che egli stesso lo abbia dimenticato.»

«Grazie, colonnello» disse Stapleton con dignità.

Ellery trasalì perché aveva riconosciuto l'emblema grossolanamente scolpito sul bastone del pazzo. Era l'*uraeus*, lo scettro serpente, simbolo

della divinità e della regalità presso gli antichi egizi... Si raddrizzò sulla sedia.

«Dunque... Harakht, visto che bisogna chiamarvi così, avete udito la deposizione di Croker relativa a un uomo abbronzato interamente sbarbato, che zoppicava?»

Un lampo di ragione passò negli occhi del risanatore barbuto. Riassumendo l'aria spaventata che aveva avuto da principio, egli rispose:

«L'uomo che zoppica... sì.»

«Questa descrizione vi ricorda qualche cosa?»

Un'esitazione, poi: «Sì».

«Ah! Dunque chi?»

«Il mio prete!»

Il pubblico si agitò.

«Spiegatevi.»

«È il mio discepolo, il mio prete. Il gran prete di Horo.»

«Sì, sì» disse Stapleton. «E il suo nome?»

«Velja Krosac.»

«Hum» fece il coroner. «Un uomo straniero, vero? Un armeno?»

«L'Egitto è l'unica nazione» rispose Harakht.

«Dov'è questo Vel... Velja Krosac?»

Harakht alzò le spalle.

«Se n'è andato.»

Ma Ellery vide un lampo di terrore nei suoi occhietti che si aprivano e si chiudevano in fretta.

Il colonnello Pickett si alzò.

«Permettetemi di spiegare, signor coroner» disse. «Io ho trovato il nome di Krosac su certe carte trovate nella carrozza di questo pazzo. Si tratta di un personaggio molto misterioso che Harakht ha raccolto durante i suoi viaggi e che gli serviva in qualche modo da impresario. La vigilia di Natale, Krosac lasciò Holliday's Cove, a qualche miglio da qui, assieme con Harakht: quest'ultimo pretende di non averlo più rivisto.»

«Non avete potuto ritrovare la traccia di questo individuo?»

«Non ancora» borbottò il colonnello con aria irritata. «Ma lo ritroveremo.»

«Harakht» domandò il coroner. «Siete mai stato ad Arroyo?»

«Arroyo? Mai visto.»

«Che cosa sapete di Krosac?»

«Un vero fedele. Venera i sacri altari...»

«Bene, bene» disse il coroner. «Portatelo via...»

L'agente sorrise: afferrò Harakht per un braccio e scomparve con lui tra il pubblico. Ellery sospirò. Tutto ciò non era molto incoraggiante, l'affare si imbrogliava, sfiorava la pazzia, la farsa... E tuttavia quel corpo selvaggiamente mutilato e messo in croce...

Crocifisso! Egli trasalì... Crocifissione... antico Egitto. Dove dunque...

L'inchiesta continuò. Altri testimoni sfilarono senza dire nulla d'interessante. Ellery uscì dalle sue fantasticherie nel momento preciso in cui il coroner Stapleton si alzava per comunicare le sue conclusioni ai giurati.

«Signori giurati» disse. «Avete sentito...»

Ellery si alzò bruscamente. Stapleton s'interruppe e lo guardò con aria scontenta.

«Signor Queen...»

«Un momento, signor Stapleton. Ho qualche cosa da comunicare che interessa l'inchiesta. Un fatto...»

«Come?» esclamò il procuratore Crumit. «Un fatto nuovo?»

«No, signor procuratore» rispose Ellery sorridendo. «Un fatto molto antico, più antico della religione cristiana. Se mi permettete di fare un'osservazione, dirò che la caratteristica più curiosa di questa faccenda non è stata messa in luce durante l'inchiesta. Questa caratteristica consiste nel fatto che l'assassino si è dato la pena di diffondere la lettera o il simbolo T attorno alla scena del delitto. Incrocio delle strade a forma di T. Palo indicatore a forma di T. Il cadavere decapitato e crocifisso in modo da rappresentare una T. Una T, ancora, tracciata col sangue sulla porta di casa della vittima. La stampa ha sottolineato questa strana ossessione...»

«Sì, sì» l'interruppe il procuratore Crumit. «Tutto questo lo sappiamo benissimo. E poi?»

«Ecco» disse Ellery «può darsi benissimo che la lettera-simbolo T non abbia niente a che fare con l'alfabeto.»

«Che cosa volete dire, signor Queen?» domandò il coroner Stapleton.

«Che il simbolo T possiede un significato religioso... Esiste una croce, tra i numerosi simboli religiosi di questa forma, che ha l'apparenza di una T. Si chiama *croce Tau* o *crux commissa*. Croce d'origine pagana, assai anteriore alle croci greche, che, dal canto loro, hanno preceduto le croci cristiane di parecchi secoli. Ma ecco dove volevo arrivare... La *Tau*, o croce a forma di T, si chiama anche, qualche volta, *croce di Egitto*!»

Parte seconda

BRADWOOD

1

La rivelazione fatta da Ellery alla popolazione di Weirton non fece che aumentare il mistero che circondava la morte di Andrew Van e i giurati finirono con l'emettere un verdetto di "assassinio commesso da uno o più sconosciuti". Ellery, dal canto suo, poiché non scorgeva la minima possibilità di soluzione, se ne tornò a New York. Egli finì col rimproverarsi di cercare troppo il pelo nell'uovo... Krosac, uno straniero naturalizzato americano, aveva, secondo ogni probabilità, assassinato il maestro, anch'esso di origine straniera, per ragioni oscure che molto probabilmente non sarebbero mai state conosciute, visto che l'assassino era scomparso. Perché non accettare questa spiegazione. E Kling? Un ponte col passato, probabilmente distrutto dall'assassino perché il domestico aveva visto troppe cose...

Passarono sei mesi; Ellery, tornato a New York, aveva completamente dimenticato il delitto di Arroyo, quando una bella mattina di giugno, mentre stava facendo colazione con suo padre, ricevette un telegramma.

Era stato spedito dal professore di storia antica dell'università nella quale Ellery aveva fatto i suoi studi, il professore Yardley, che i Queen consideravano un carissimo amico, ma che non vedevano da molto tempo. Ellery, dopo averlo letto, lo porse a suo padre e si precipitò in camera. Ecco il testo del telegramma:

> Vieni a passare qui qualche giorno. Potrai unire utile e dilettevole.
> Vicino trovato stamane decapitato e crocifisso su un palo-totem.
> Ti attendo oggi stesso.
>
> *Yardley*

2

Ellery si mise in viaggio sulla sua fedele Duesenberg e partì a tutta velocità per Long Island dove si trovava la proprietà del professor Yardley, in prossimità del mare, a qualche chilometro da New York. L'ispettore Queen aveva preso la precauzione di annunciare per telefono la visita del suo "celebre" figlio all'ispettore Vaughan, della polizia di stato di Nassau, pregan-

dolo di fargli buona accoglienza, tanto più che Ellery aveva informazioni da dargli. Aveva poi fatto un'altra telefonata al procuratore Isham dello stesso stato con la stessa raccomandazione.

Ellery si fermò verso mezzogiorno su una strada che separava due proprietà; una di queste, a giudicare dai molti poliziotti e dalle automobili ufficiali ferme davanti al cancello, doveva essere la casa del delitto; l'altra non poteva essere quindi che quella del professor Yardley.

Il professore, un uomo barbuto, d'alta statura, si staccò dal gruppo dei poliziotti e si fece incontro a Ellery mostrando tutto il piacere che provava nel rivedere il suo ex allievo. Poi gli spiegò in poche parole come avesse sempre seguito col massimo interesse la sua attività di poliziotto dilettante. Aveva letto una relazione dello strano delitto avvenuto sei mesi prima in Virginia e notato in particolare l'intervento di Ellery.

«Riparleremo della croce di Egitto» disse. «Intanto vieni a parlare con Isham... È stato tanto gentile da concedermi il permesso di circolare liberamente nella proprietà...»

Avanzarono lungo il viale che conduceva a una vasta casa di tipo coloniale: Bradwood. La sontuosità dell'insieme e i giardini ben tenuti parlavano della ricchezza del proprietario. Sulla porta della casa, Isham, il procuratore distrettuale, conversava animatamente con un uomo robusto, vestito in borghese.

«Signor Isham» disse il professor Yardley «permettetemi di presentarvi il mio protetto, Ellery Queen.»

«Ah, bene» disse Isham «vostro padre mi ha telefonato. Sono felice di vedervi, signor Queen. Non so che cosa potrete fare qui, ma...»

Alzò le spalle e:

«Vi presento l'ispettore Vaughan» disse.

Ellery strinse la mano ai due uomini. Il procuratore gli propose gentilmente di accompagnarlo a vedere il tragico totem.

Scesero tutti e quattro i gradini dell'ingresso e seguirono un viale che girava intorno alla casa. Ellery si rese conto delle vaste proporzioni della proprietà. La casa era situata a metà strada tra il cancello, dinanzi al quale egli aveva lasciato la propria automobile, e un'insenatura di cui si vedeva risplendere l'acqua sotto il sole. Il procuratore gli disse che si trattava della baia di Ketcham. In lontananza si scorgeva una piccola isola: l'isola delle Ostriche.

Il viale li portò lontani dalla casa sino a una radura, al centro della quale si innalzava un oggetto grottesco, circondato da poliziotti.

Smisero di parlare ed Ellery guardò attentamente il grosso palo di legno; in altri tempi doveva essere stato dipinto con vivaci colori, ora quasi completamente cancellati dalle intemperie. Le sculture che l'ornavano (per lo più simboli di animali) e l'aquila col becco abbassato e le grandi ali spiegate che serviva di coronamento al feticcio erano state eseguite con uno stile primitivo e robusto. Le ali erano piatte; Ellery notò subito che tutto l'insieme dava l'idea di una gigantesca T.

Al palo era appeso un uomo decapitato: le braccia erano state legate alle ali dell'aquila con due pezzi di corda e i piedi erano fissati nello stesso modo al montante del feticcio, a qualche centimetro dal suolo. Il becco aguzzo dell'aquila sfiorava la vasta piaga sanguinante del collo.

«Che orrore!» esclamò Ellery.

«Sì» mormorò il procuratore rabbrividendo.

Si avvicinarono. Ellery notò una piccola capanna rustica vicina al totem, il cui ingresso era vigilato da un poliziotto. Poi osservò il cadavere: era, a giudicare dal ventre prominente e dalle mani robuste, un uomo di mezza età. Indossava un paio di calzoni di flanella grigia, una camicia di seta aperta sul collo e una giacca da casa di velluto nero. Calze e scarpe bianche. Tutti gli indumenti erano intrisi di sangue.

«Un totem?» domandò Ellery.

«Sì» rispose Yardley. «È una reliquia nordamericana autentica o una magnifica imitazione. L'aquila indica chiaramente che il totem apparteneva al "clan delle Aquile".»

«Il corpo è stato identificato?»

«Certo» disse l'ispettore. «Si tratta di Thomas Brad, proprietario di Bradwood, importatore di tappeti, multimilionario.»

«Chi l'ha scoperto?»

«Uno dei suoi domestici, un certo Fox, che funge da autista e da giardiniere. Fox vive in una capanna posta dall'altra parte della casa, nel bosco; stamane, alle sette e mezzo, si è recato come al solito all'autorimessa per tirar fuori l'automobile. L'autorimessa è dietro la casa. Joshua Lincoln si serve della macchina per andare in ufficio a New York. Poiché Lincoln non era ancora pronto, Fox si è diretto da questa parte per dare un'occhiata ai fiori. È inutile che vi dica come è rimasto dinanzi a questo spettacolo.»

«Me lo immagino» disse il professor Yardley, che esaminava il palo-totem e il suo sinistro fardello con un'assenza totale di emozione, come se si trattasse di un oggetto interessante dal solo punto di vista storico.

«Dunque» continuò Vaughan «Fox si riprese e diede l'allarme agli abi-

tanti della casa. Lincoln si occupò di tutto, proibì che il cadavere fosse toccato e avvisò la polizia.»

«Chi è questo Lincoln?» domandò Ellery.

«Il direttore generale della ditta di Brad. Brad e Megara, sapete bene, i grandi importatori di tappeti. Lincoln abita qui: Brad lo stimava moltissimo.»

«E Megara? Abita qui anche lui?»

«Quando non viaggia. Attualmente è in crociera, una crociera che dura già da parecchi mesi. Dei due associati, quello che rappresentava l'elemento attivo era Brad.»

«Ne concludo che, probabilmente, il totem deve la sua presenza nel giardino a uno dei viaggi del signor Megara, vero?» disse Ellery.

Un individuo assai piccolo e grassoccio si avvicinò; aveva una valigetta nera in mano.

«Ecco il dottor Rumsen, il nostro medico legale» disse Isham emettendo un sospiro di sollievo. «Guardate un po', dottore...»

Il medico espresse silenziosamente l'orrore che gli ispirava il terribile spettacolo. Poi chiese che staccassero il corpo. L'ispettore Vaughan fece segno a due poliziotti che si avvicinarono al totem con dei coltelli; uno di essi entrò nella capanna rustica e tornò con una sedia da giardino che collocò dinanzi al totem.

Al momento di salirvi in piedi disse:

«Devo tagliare la corda, capo, o disfare i nodi? Credo di poterci riuscire...»

«Tagliala» disse vivamente l'ispettore. «Voglio vedere come sono fatti i nodi. Potrebbe essere un indizio.»

Altri poliziotti si avvicinarono e i resti di Brad furono staccati dal palo. «A proposito» domandò Ellery guardando quella macabra scena «come ha fatto l'assassino a tenere il corpo sul totem, a tre metri dal suolo, mentre gli legava i polsi?»

«Ha fatto come fa ora il poliziotto» rispose il procuratore distrettuale. «Abbiamo trovato una sedia macchiata di sangue nella capanna. D'altra parte, forse erano in due... L'assassino ha dovuto rimettere la sedia a posto dopo essersene servito. In quella capanna ci sono parecchie altre cose che potrebbero essere interessanti, signor Queen...»

Il cadavere era stato liberato dai legami e deposto sull'erba.

«Ecco, guardi questo, per esempio» disse l'ispettore Vaughan.

Trasse di tasca un piccolo disco rosso e lo porse a Ellery. Era la pedina

di un gioco di dama.

«Ehm!» fece Queen junior. «Insignificante, mi pare... Dove l'avete trovata, ispettore?»

«Sulla ghiaia, a qualche passo dal totem.»

«Perché date importanza a questo oggetto?»

Vaughan sorrise.

«Ecco come l'abbiamo trovato. Prima di tutto potrete constatare dalle sue condizioni che non è rimasto a lungo per terra; inoltre un oggetto rosso non sarebbe passato inosservato a Fox che rastrella la ghiaia ogni giorno; Fox assicura che ieri non c'era, e io ci credo. Secondo me questa pedina ha qualche cosa in comune con gli avvenimenti della notte scorsa.»

«Il ragionamento mi sembra giustissimo, ispettore» disse Ellery restituendogli l'oggetto. In quel momento il dottor Rumsen si lasciò sfuggire una esclamazione tutt'altro che accademica.

«Che succede?» domandò Isham avvicinandosi.

«Guardate...»

Il corpo di Thomas Brad, rigido come una statua di marmo, era disteso al suolo. Ellery comprese che la rigidità cadaverica non l'aveva ancora abbandonato. Pensò, di cattivo umore, che si trattava di una persona umana atteggiata in modo da dare l'idea di una T... come Andrew Van, che quello spettacolo richiamava alla memoria.

Il medico aveva sollevato la mano destra del morto e ne mostrava la palma livida. Al centro di questa si scorgeva, nettamente impressa, una macchia rossa circolare, dai contorni quasi esatti.

«Guardate un po' qui» borbottò il dottor Rumsen. «Questo non è sangue; si direbbe che sia colore, o vernice.»

«Perbacco» disse Ellery «mi sembra confermata la vostra ipotesi, ispettore. La pedina... a destra del totem... la mano destra del morto...»

«Sicuro, per tutti i diavoli!» esclamò Vaughan.

Pose la pedina sulla palma della mano e constatò che essa combaciava col contorno rosso.

«Ma che diamine...»

Il procuratore Isham scosse la testa.

«Non esaltatevi, Vaughan, non avete ancora visto la biblioteca... C'è un gioco di dama con una partita interrotta. Brad aveva una pedina in mano quando fu ucciso, e l'assassino non lo sapeva. La pedina è caduta a terra soltanto al momento della crocifissione, ecco tutto.»

«Il delitto fu dunque commesso nella casa?» domandò Ellery.

«Oh, no. Fu commesso in quella capanna; le prove abbondano... La presenza della pedina si spiega facilmente. È stato il calore, la traspirazione della mano di Brad che ne ha sciolto il colore.»

Si diresse verso la capanna rustica.

«Non ci sono apparecchi di illuminazione, a quel che vedo» disse Ellery.

«Suppongo che l'assassino si sia servito di una lampada elettrica portatile.»

La capanna era di forma circolare, col tetto a cono, e conteneva come uniche suppellettili un rozzo tavolo e due sedie, una delle quali era macchiata di sangue. Al centro una larga e densa macchia s'allargava sul pavimento.

«Sangue umano» mormorò il professor Yardley.

«Certo» rispose Vaughan «ce n'è tanto perché quasi sicuramente Brad è stato decapitato qui.»

Ellery, che guardava il pavimento, sussultò. Una grande T vi era stata disegnata, probabilmente col sangue. Il suo sguardo incontrò quello del procuratore distrettuale.

«Che cosa ne dite, signor Queen? Io credo di conoscere il mio mestiere e voi, a quanto ho sentito dire, non mancate certo di esperienza. Non vi pare che questo sia proprio il delitto di un maniaco?»

«Ne ha tutta l'aria, signor Isham. Un totem! Feticismo, non le pare, professore?»

Yardley alzò le spalle.

«Il vostro maniaco mi sembra dotato di un'immaginazione molto complicata. Simboli religiosi nordamericani, simboli egiziani, che guazzabuglio!»

Vaughan e Isham lo guardarono senza capire, ma né Yardley né Ellery ritennero opportuno illuminarli. Ellery si chinò ed esaminò la pipa di legno che si trovava sul pavimento, vicino alla macchia di sangue coagulato.

«È la pipa di Brad!» spiegò l'ispettore «reca delle impronte che abbiamo già rilevate.»

Il fornello della pipa, scolpito in modo da rappresentare la testa di Nettuno, era pieno per metà di cenere fredda; altra cenere, sparsa sul pavimento, attestava, come Vaughan fece notare, che la pipa era stata lasciata cadere.

«Siete certo che questa pipa appartenesse alla vittima?» domandò Ellery. «Avete interrogato gli altri abitanti della casa?»

«No» rispose Vaughan un po' seccamente «ma le impronte...»

«D'altra parte, Brad indossava una giacca da casa da fumatore, e non aveva in tasca né sigari né sigarette. Non so che cosa possa farvi pensare, signor Queen...»

Il professor Yardley represse un sorriso.

«Ma io non penso niente, signor Isham. È questione di abitudine, ecco tutto.»

Ellery prese la pipa e vuotò sul tavolo la cenere che conteneva; notando che uno strato di tabacco, non interamente consumato, aderiva al fondo del fornello, fece cadere anche quello, ma questa volta in una piccola busta di cellofan, che trasse di tasca.

«Vedete» disse «io non ho la pretesa di affermare che questa pipa non appartenesse a Brad, ma credo che la qualità del tabacco possa fornirci qualche indicazione. Supponiamo che questa pipa gli appartenesse, ma che egli avesse chiesto del tabacco al suo assassino. Sono cose che succedono... Notate la trinciatura speciale, cubica, di questa mistura. Esamineremo il vaso del tabacco di Brad. Se contiene del tabacco come questo, sarà tutto chiaro: Brad fumava il suo tabacco. Ma in caso contrario...»

«Interessantissimo» disse Isham non senza ironia.

Il dottor Rumsen entrò nella capanna.

«Dite la vostra opinione, dottore» disse Isham.

«Nessuna traccia di violenza sul corpo» rispose Rumsen. «Il colpo mortale è stato dunque vibrato alla testa.»

Ellery trasalì. Parecchi mesi prima egli aveva udito un altro medico esprimersi in termini simili. A Weirton...

«Potrebbe essere stato strangolato?»

«È impossibile dirlo prima dell'autopsia. Lo stato dei polmoni comunque ce lo potrà dire.»

«Da quanto tempo è morto?» chiese l'ispettore.

«Da circa quattordici ore.»

«Il delitto è stato dunque commesso ieri sera verso le dieci, di conseguenza nell'oscurità» esclamò Isham.

«Per finire vi segnalo una voglia di vino sul ginocchio destro» concluse il dottor Rumsen.

Al momento di lasciare la capanna l'ispettore Vaughan disse improvvisamente:

«A proposito, signor Queen, vostro padre ci ha telefonato per dirci che potevate fornirci qualche indicazione.»

«Infatti. Avrete certamente notato lo strano aspetto che presenta quel palo-totem a forma di T, grazie alle ali dell'aquila spiegate in modo da formare due angoli retti col palo stesso. Si aggiunga il corpo decapitato, con le braccia tese e le gambe unite... Poi la T, tracciata col sangue sul luogo del delitto...»

«Naturalmente, lo abbiamo notato anche noi» disse Isham «ma...»

«Anche la parola Totem comincia con una T.»

«Pura coincidenza!»

«Coincidenza?»

Ellery sospirò.

«E parlerete ancora di coincidenza, se vi dicessi che un delitto analogo è stato commesso nella Virginia occidentale, sei mesi fa? Che un uomo è stato trovato crocifisso su un palo indicatore a forma di T, all'incrocio di due strade che formavano una T? Che esso era stato decapitato e che la lettera T era stata tracciata sulla porta della sua casa, a qualche metro di distanza dal luogo del delitto, e che era stata tracciata, beninteso, col sangue?»

Isham e Vaughan si fermarono bruscamente e il procuratore distrettuale impallidì.

«È una cosa seria, signor Queen?»

«Ma è straordinario!» borbottò Yardley. «Tutti i giornali hanno parlato del delitto. E voi, poliziotti...»

«Ora che me ne parlate» mormorò Isham «mi sembra di ricordare...»

«Ma è pazzia allo stato puro, signor Queen!» esclamò Vaughan. «Tutto questo non significa niente!»

«D'accordo» rispose Ellery «e tuttavia le cose sono andate così. C'era un brav'uomo che si faceva chiamare Ra-Harakht...»

«Harakht!» urlò Vaughan. «Ma io conosco un pazzo che si chiama così. Dirige la colonia naturista nell'isola delle Ostriche, dall'altra parte della baia!»

3

Fu la volta di Ellery di mostrarsi sorpreso. Il fanatico uomo barbuto dei dintorni di Bradwood! Il socio di Krosac!

Accompagnato dal professore, si diresse verso la casa.

«Questo Harakht» disse Yardley «mi sembra coltivare le crocifissioni e la lettera T.»

«Dimenticate Krosac» insinuò Ellery.

«No, non dimentico nessuno» rispose Yardley. «Un uomo può avere un complice, non è vero? E io conosco un enorme bruto, un individuo quasi primitivo...»

L'ispettore Vaughan che giungeva di corsa interruppe una conversazione che prometteva di diventare interessante.

«Ho dato ordine di guardare a vista l'isola» disse. «Ci occuperemo seriamente di quella gente appena avremo finito qui.»

Il procuratore distrettuale sembrava stordito. Egli aveva ascoltato con attenzione febbrile quanto Ellery gli aveva comunicato sulla delittuosa faccenda di Arroyo.

«L'impresario di quel Harakht fu dunque sospettato allora di essere l'assassino del maestro? Com'era?»

«Non avemmo di lui che una descrizione sommaria. La sola notizia precisa fu che zoppicava. Il problema non era semplice, signor Isham. Vedete, l'uomo che si fa chiamare Harakht è il solo che sia in grado di identificare il misterioso Krosac. Ora, egli non ne vuol parlare...»

«Entriamo» disse Vaughan.

Un gruppo di persone li attendeva nella sala di ricevimento della casa: due donne e un uomo, che, all'apparire di Ellery e dei suoi compagni, si alzarono. Occhi rossi, lineamenti contratti.

«Oh... buongiorno» disse l'uomo con voce secca, spezzata «stavamo appunto aspettandovi...»

Poteva avere trentacinque anni: era alto e vigoroso.

«Buongiorno» fece Isham. «Signora Brad, vi presento il signor Queen, venuto da New York per aiutarci.»

Ellery mormorò qualche parola banale. Margaret Brad, una donna d'aspetto gradevole, molto bella ma pallidissima, lo ringraziò con un'aria smarrita veramente penosa. Ellery le diede quarantacinque anni.

«La signorina Brad, figliastra del signor Brad... Il signor Queen» continuò il procuratore.

Helen Brad, una ragazza dagli occhi intelligenti e dai capelli rossi, chinò il capo e si avvicinò a sua madre senza parlare.

«Ebbene?» domandò l'uomo.

«Si va avanti» disse Vaughan. «Il signor Queen... il signor Lincoln.»

L'ispettore Vaughan, in piedi dinanzi al caminetto, con le mani dietro il dorso, squadrava Lincoln. Isham si era seduto: quanto al professore, egli si era diretto verso la finestra. Le due donne si mantenevano forti, senza

piangere.

«Prima di tutto» disse Isham «vorrei sapere qualche cosa di preciso sui biglietti per il teatro di ieri sera, signor Lincoln.»

«Biglietti per il teatro?... ah, sì...»

Lincoln fissò la parete con uno sguardo vitreo.

«Ieri il signor Brad telefonò dal suo ufficio alla signora Brad di avere acquistato dei biglietti per lei, per Helen e per me. La signora Brad ed Helen dovevano raggiungermi in città, a New York. Quanto a Brad, egli contava di tornarsene a casa e di passare qui la serata. Me ne parlò qualche momento dopo e mi parve che desiderasse che io accompagnassi le signore. Non potevo rifiutare...»

«E d'altronde perché avreste dovuto farlo?» domandò vivamente l'ispettore.

«Lì per lì trovai la domanda strana» rispose Lincoln senza turbarsi. «Avevamo dei conti da verificare in ufficio e io intendevo trattenermi sino a tardi a lavorare col contabile. Lo dissi a Thomas, ma egli sembrò non dare nessuna importanza alla cosa...»

«Non capisco» disse la signora Brad. «Si direbbe che volesse sbarazzarsi di noi.»

Rabbrividì.

«La signora Brad ed Helen vennero a raggiungermi alla trattoria di Longchamp dove pranzammo. Poi le condussi a teatro.»

«A che teatro?»

«Al teatro del Parco. Le lasciai...»

«Oh!» fece Vaughan. «Avevate dunque deciso di fare ugualmente il vostro lavoro?»

«Sì. Mi sono scusato con le signore, promettendo loro di tornare all'uscita e sono tornato in ufficio...»

«E avete lavorato col contabile?»

Lincoln lo guardò.

«Sì... Dio mio!»

Trasalì, guardò l'ispettore con aria smarrita, poi si riprese come se non fosse accaduto nulla:

«Terminai il lavoro e tornai a teatro...»

«Il contabile rimase tutta la sera con voi?» domandò l'ispettore.

«Ma... che cosa volete dire? No, mi lasciò verso le otto e io continuai a lavorare da solo.»

L'ispettore tossì.

«A che ora avete raggiunto le signore a teatro?»

«Alle undici e quarantacinque» disse improvvisamente Helen.

«Mio caro ispettore, avete l'aria di nutrire dei sospetti su Joshua e di cercare di metterlo nel sacco... Perché mai?»

«La verità non ha mai fatto male a nessuno» rispose Vaughan freddamente. «Continuate, signor Lincoln.»

«Ritrovai la signora Brad ed Helen all'uscita. Siamo rincasati...»

«In automobile?» domandò Isham.

«No, col treno di Long Island. Scesi dal treno, abbiamo preso un tassì, perché Fox non c'era.»

«In tassì...» borbottò Vaughan.

Parve riflettere, poi uscì dalla stanza: le due donne e Lincoln lo seguirono ansiosamente con gli occhi.

«Continuate» disse Isham spazientito. «Quando siete rincasati tutto sembrava normale? Che ora era?»

«L'una, credo» disse Lincoln.

«L'una passata» disse Helen. «Vi sbagliate, Joshua.»

«È vero. Non abbiamo notato nulla di anormale.»

L'ispettore Vaughan riapparve tranquillamente.

«Come mai, signora Brad» domandò Isham «vi siete accorta soltanto stamane dell'assenza di vostro marito?»

«Dormiamo in camere separate» spiegò la donna dalle labbra esangui. «È Fox che stamane ha dato l'allarme.»

L'ispettore Vaughan si avvicinò a Isham e gli disse una parola all'orecchio.

«Da quanto tempo abitate qui, signor Lincoln?»

«Da molto tempo. Quanti anni sono, Helen?»

I loro occhi si incontrarono e si scambiarono uno sguardo di profonda simpatia.

«Credo siano otto anni, Joshua...»

La sua voce si spezzò, gli occhi di lei si riempirono di lacrime. «Non ero che una bambina quando siete venuto qui con Ester.»

«Ester?» domandò Vaughan.

«Mia sorella» rispose Lincoln più calmo. «Siamo rimasti orfani assai presto.»

«Dove abita vostra sorella? Perché non l'abbiamo vista?»

«È nell'isola» rispose tranquillamente Lincoln.

«L'isola delle Ostriche?» domandò Ellery. «Interessantissimo. Pratica

forse il culto del sole?»

«Come lo sapete?» esclamò Helen. «Joshua, lei...»

«Mia sorella» disse Lincoln con un certo imbarazzo «ha delle buffe manie. Quel pazzo che si fa chiamare Harakht ha preso in affitto l'isola delle Ostriche, che appartiene a una vecchia famiglia del paese, i Ketcham, e vi ha installato il culto del sole e del... naturismo. Ester si è interessata della cosa e questo ha provocato fra noi liti continue. Finalmente ha lasciato Bradwood per raggiungere quel branco di pazzi... Parola d'onore, non mi stupirei se venissi a sapere che quella gente è immischiata in questo orribile delitto.»

Ellery tossì leggermente e si volse alla signora Brad.

«Vorrete scusare la mia domanda, signora... Credo di aver capito che la signorina Helen, vostra figlia, era la figliastra del signor Brad, il quale, di conseguenza, era il vostro secondo marito.»

La donna dal bel volto rispose con un cenno d'assenso.

«Anche il signor Brad era stato sposato una prima volta?»

La signora Brad si morse le labbra.

«Noi siamo stati insieme per dodici anni... Non conosco alcun particolare della sua prima moglie. Credo si fosse sposato in Europa con una donna che morì assai giovane.»

«Ah!» fece Ellery. «E in che parte d'Europa, signora Brad?»

«Non ne so nulla. Thomas era romeno; suppongo che il suo matrimonio abbia avuto luogo in Romania.»

Helen Brad rialzò il capo con un gesto di sfida e interruppe vivacemente:

«Mi pare che esageriate, signore... Che importanza possono avere questi particolari intimi? Fareste meglio a tentare di scoprire chi è l'assassino.»

«Ho l'impressione, signorina Brad» rispose Ellery con un sorriso «che queste questioni geografiche possano rivelarsi importantissime... Il signor Megara è anch'egli romeno?»

Lincoln rispose seccamente:

«No, greco.»

«Ma che importanza...» cominciò il procuratore distrettuale.

«Ah, greco? Ma voi tre siete americani, vero? D'origine americana, voglio dire...»

Le due donne e Lincoln annuirono. Helen aveva un'aria furibonda e guardò Lincoln, ma questi non disse nulla.

«Dove si trova Megara, attualmente?» domandò Isham. «A quanto pare fa una crociera, ma che genere di crociera? Il giro del mondo?»

«No» rispose Lincoln. «Il signor Megara è un esploratore, un giramondo, se preferite. Naviga col suo yacht e si lascia guidare soltanto dalla sua fantasia. Le sue assenze durano spesso tre, quattro mesi.»

«E ora, da quanto tempo è assente?» domandò Vaughan.

«Da quasi un anno.»

«E dov'è?»

Lincoln alzò le spalle.

«Non ne so nulla. Non scrive mai, e un bel giorno arriva senza neppure avvisare... Non capisco che motivi abbia avuto questa volta per restare assente così a lungo.»

«Credo» disse Helen «che sia andato nei Mari del Sud.»

Le sue labbra tremavano, i suoi occhi brillavano. Ellery ne fu stupito.

«Come si chiama il suo yacht?»

«*Helen*» rispose la ragazza, arrossendo leggermente.

«Uno yacht a vapore?»

«Sì.»

«Ci sarà la radio a bordo?» domandò Vaughan.

«Certamente.»

L'ispettore scarabocchiò qualche cosa sul suo taccuino.

«Chi comanda lo yacht?»

«Il capitano Swift. Questo ufficiale, come d'altronde tutto l'equipaggio, è al servizio del signor Megara da molti anni.»

Ellery sedette bruscamente.

«Perbacco... Qual è il nome di Megara?»

«Stephen.»

Isham borbottò.

«Non usciamo dal seminato... Da quanto tempo Brad e Megara sono soci?»

«Da sedici anni» rispose Lincoln.

«Azienda prospera? Nessun imbarazzo di ordine finanziario?»

«No» rispose Lincoln. «Il signor Brad e il signor Megara hanno realizzato entrambi una fortuna considerevole.»

Ellery aggrottò le sopracciglia.

«A proposito» disse «a che religione apparteneva il signor Brad?»

«Alla religione ortodossa» rispose la signora Brad che si teneva molto dritta sulla sedia. «Ma aveva perso la fede e non praticava più.»

«E Megara?»

«Oh, anche lui non crede a niente.»

Qualche cosa nella sua intonazione fece sì che Ellery la guardasse attentamente; ma il suo volto rimase senza espressione.

«Vostro marito aveva qualche segno distintivo sul corpo?» domandò l'ispettore.

«Una voglia di vino sul ginocchio destro» mormorò la signora Brad.

L'ispettore ebbe un sospiro di sollievo.

«Benissimo. Sapete se il signor Brad avesse nemici? Qualcuno che potesse pensare di ucciderlo?»

La madre e la figlia si guardarono.

«No» rispose la signora Brad. «Thomas era un uomo felice, e non aveva nemici.»

«Ricevevate molta gente, signora? Qualche straniero?»

«Oh, no! Facevamo una vita molto ritirata, signor Isham.»

Di nuovo, pronunciando queste parole, essa ebbe un'intonazione speciale.

«C'era uno zoppo tra le conoscenze del signor Brad?» domandò Ellery.

La risposta fu negativa. La signora Brad rispose con sorda ostinazione:

«Thomas non aveva nemici.»

«Dimenticate qualcuno, Margaret» disse Lincoln. «Romaine.»

Egli la fissò con occhi ardenti. Helen gettò un'occhiata di rimprovero, poi si morse le labbra e parve sul punto di scoppiare in singhiozzi.

«Sì, Romaine» disse la signora Brad pensosamente. «Dimenticavo. Romaine e Thomas hanno litigato...»

«E chi è questo Romaine?» domandò Vaughan.

«Paul Romaine» disse Lincoln. «Il discepolo preferito di Harakht, il profeta dell'isola delle Ostriche.»

«Ah!» fece Ellery guardando il professore che alzò le spalle sorridendo.

«Sì, Harakht ha organizzato la colonia di naturisti nell'isola» esclamò con amarezza. «Quel pazzo è forse sincero, ma Romaine approfitta dell'iniziativa semplicemente per far denaro attraverso i più vergognosi ricatti.»

«Torniamo alla sua lite con Brad, signor Lincoln.»

«L'idea della colonia naturista è di Romaine; tutti quegli imbecilli che passeggiano in costume da bagno per l'isola sono stati attratti dal suo fascino personale e dalle sue chiacchiere... Nessuno si è lagnato, nei dintorni, questo è vero. Ma Thomas e il dottor Temple condividevano in proposito il mio punto di vista.»

«Il dottor Temple?»

«Uno dei nostri vicini. Il fatto di avere di fronte a noi quei pazzi ci di-

sgustava; Thomas, come proprietario di tutto il terreno che corre lungo la baia, si credette in diritto di protestare. Si arrabbiò con Romaine e con Harakht, e si riprometteva di prendere misure legali per far evacuare l'isola. D'altronde non faceva mistero di queste sue intenzioni.»

Vaughan, Isham ed Ellery si guardarono.

«Ebbene, ci occuperemo di tutto questo più tardi» disse Vaughan. «Avete detto che il dottor Temple abita la proprietà a est?»

«Sì, l'aveva presa in affitto da Thomas, col quale era in ottimi rapporti.»

«Chi abita nell'altra proprietà, quella a ovest?»

«Una giovane coppia inglese, Percy ed Elisabeth Lynn» rispose la signora Brad. «Helen ha fatto la loro conoscenza in Italia, l'autunno scorso. Essi avevano intenzione di visitare gli Stati Uniti, per cui mia figlia li ha persuasi a fare il viaggio con lei e ad accettare la nostra ospitalità durante il loro soggiorno qui.»

«Quando siete tornata dall'Italia, signorina Brad?» domandò Ellery.

«Il 30 novembre. I Lynn fecero la traversata con me, ma mi lasciarono a New York per fare un viaggio attraverso gli Stati Uniti, poi vennero qui in gennaio. Il luogo parve loro così bello che vollero a tutti i costi, per non abusare della nostra ospitalità, prendere in affitto la casa a ovest che appartiene... apparteneva a mio padre... E sono ancora qui.»

«Parleremo anche con loro» disse Isham. «Ditemi, signora Brad, quel dottor Temple era un amico di vostro marito?»

«Sì» rispose seccamente la signora Brad. «Non cercate da quella parte; personalmente io non ho nessuna simpatia per lui; ma mio marito, che conosceva gli uomini, aveva per il dottore una profonda stima. Spesso giocavano a dama insieme, la sera.»

«A dama!» esclamò l'ispettore Vaughan. «C'era qualcun altro che giocasse col signor Brad, o il dottor Temple era il suo solo avversario?»

«All'occasione facevano tutti una partita con Thomas. Mio marito giocava molto bene; me lo ha detto anche il campione di dama degli Stati Uniti. È venuto a trovarci la vigilia di Natale, e, si può dire, non ha fatto altro che giocare con Thomas; prima di andarsene mi disse che mio marito gli teneva testa da vero giocatore.»

Ellery si alzò vivamente.

«Ancora una o due domande, signora Brad, poi vi lasceremo tranquilla. Avete mai sentito parlare d'un certo Velja Krosac?»

La signora Brad ebbe l'aria sinceramente sorpresa.

«Vel... Che nome strano! No, signor Queen, mai.»

«E voi, signorina Brad?»

«No, nemmeno io.»

«Signor Lincoln?»

«No.»

«E un certo Kling lo avete sentito nominare?»

La risposta fu negativa.

«E Andrew Van? Arroyo? Questi nomi non vi dicono nulla?»

«È un gioco?» domandò Lincoln seccato.

«Se volete» disse Ellery sorridendo. «Allora, *no* su tutta la linea? Una domanda, ora, di cui uno di voi deve conoscere la risposta. Quando è venuto a installarsi nell'isola quel pazzo di Harakht?»

«In marzo» rispose Lincoln.

«E quel Paul Romaine era con lui?»

Il volto di Lincoln si rannuvolò.

«Sì.»

Ellery strofinò le lenti dei propri occhiali, li rimise sul naso e si chinò in avanti.

«C'è qualcuno di voi per cui la lettera T abbia un significato?»

Le due donne e Lincoln si guardarono stupiti.

«Che cosa volete dire?» domandò Helen.

«Vedo che la risposta è negativa... Sorvoliamo; signora Brad, vostro marito alludeva spesso al suo passato in Romania?»

«No. Non ne parlava mai. Thomas era venuto negli Stati Uniti insieme con Megara diciotto anni fa. Erano amici fin da allora... o soci... È tutto quello che so.»

«Come lo avete appreso.»

«Me lo ha detto Thomas.»

«Perdonate questa domanda: vostro marito era già ricco quando sbarcò negli Stati Uniti?»

La signora Brad arrossì: «Non lo so. Certo, lo era al momento del nostro matrimonio».

Ellery parve soddisfatto e si volse verso il procuratore distrettuale:

«Signor Isharn, mi potete procurare un atlante?»

Il procuratore parve sorpreso, come, d'altronde, tutti gli altri presenti. Lincoln uscì per andare a cercare l'atlante in biblioteca.

«Signora Brad» continuò Ellery. «Parlate il greco e il rumeno?»

La donna scosse il capo con aria stupita. Lincoln tornò con l'atlante.

«E voi, signor Lincoln? Le vostre mansioni debbono obbligarvi a man-

tenere relazioni epistolari coi Balcani e con l'Asia Minore. Tra le lingue che conoscete, ci sono il greco e il rumeno?»

«No. I nostri uffici europei e asiatici corrispondono con noi in inglese.»

«Ah!»

Ellery fece cenno a Isham d'aver terminato. Il procuratore, pur rivolgendo qualche parola di consolazione alla signora Brad e a sua figlia, fece comprendere loro che desiderava rimaner solo coi suoi collaboratori. Lincoln condusse via le due donne. Quando la porta fu chiusa, Ellery si precipitò sull'atlante e si mise a studiare varie carte e l'indice alfabetico; rimase a controllare per molto tempo, ma alla fine egli chiuse il grosso volume con aria trionfante.

«Ne ero sicuro. Uno dei nomi, quello di Megara mi aveva messo sulla buona strada. Mi spiego: Brad era romeno. Ora io ho trovato nella carta della Romania, una città che ha questo nome. Megara è greco; ora, esiste in Grecia una città che si chiama appunto Megara. Il paese d'origine del povero maestro di Arroyo, Andrew Van, era l'Armenia; ho rilevato in America l'esistenza di una città e di un lago che portano questo nome... Ammetterete che la coincidenza è tale da impensierire. Si direbbe che si tratti di nomi fittizi. Tre signori d'origine straniera, molto desiderosi di nascondere i loro veri nomi, e forse di nascondere anche la loro patria rispettiva, se si deve giudicare dalla cura che si sono dati per precisarla...»

«Dio mio» mormorò Isham.

«E non è tutto» continuò Ellery. «Van, Brad e Megara hanno cambiato nome: si avrebbe quindi ragione di pensare che il quarto attore del dramma, l'inafferrabile Krosac, abbia fatto altrettanto. Ebbene, non è così: non ho trovato né in Europa, né in Asia una città, un lago, una montagna, che porti questo nome. Conclusione?...»

«Tre pseudonimi» disse il professore «e un nome vero. L'uomo dal nome vero, implicato probabilmente nell'assassinio d'uno degli uomini che hanno adottato degli pseudonimi... si direbbe...»

«Proprio così» concluse Ellery.

4

Il procuratore Isham, l'ispettore Vaughan ed Ellery accettarono di buon grado la proposta di rimanere a colazione a Bradwood fatta loro dalla signora Baxter, la governante; il professor Yardley si scusò e diede appuntamento a Ellery per la sera.

I tre uomini mangiarono soli, perché la signora Brad, Helen e Lincoln non si sentivano la forza di mandar giù neanche un boccone.

Dopo colazione, essi entrarono nella biblioteca, spaziosa e ammobiliata con gusto. Le pareti erano coperte da scaffali pieni di libri; al centro della stanza c'era un tavolo rotondo coperto di riviste e col necessario per fumare; un piano a coda aperto, un divano e una scrivania completavano l'arredamento. Ellery notò due bottigliette, una d'inchiostro nero l'altra di rosso, posate sul piano della scrivania, entrambe quasi piene.

«Ho frugato la scrivania da cima a fondo» disse Isham. «Speravo di trovare carte personali di Brad, che potessero interessarci; invece niente. Quanto a tracce, è logico che non ce ne siano, dato che il delitto è stato commesso nella capanna...»

«Avete fatto ricerche nel resto della casa?»

«Sì, secondo il solito metodo. Ma non abbiamo scoperto nulla che possa gettare il più piccolo raggio di luce sulla faccenda.»

Ellery si avvicinò al tavolo rotondo e trasse di tasca la bustina che conteneva il tabacco trovato nella pipa. Aprì il vaso di tabacco, che si trovava sul tavolo e ne trasse un pizzico di piccoli cubi perfettamente uguali, come trinciatura e colori, a quelli esistenti nella bustina.

«Niente da fare da questo lato» disse sorridendo. «Questo tabacco è proprio di Brad.»

Aprì il cassettino del tavolo e ammirò una bella collezione di pipe, tutte usate; pipe di legno, di schiuma, di coccio, di radica. Il signor Brad era evidentemente un fumatore convinto.

Poi Ellery si volse verso un mobile che si trovava a sinistra della scrivania, contro la parete di fronte al divano. Era un tavolo-scacchiera pieghevole, fissato al muro con due cerniere: si poteva abbassare e rialzare a volontà, e una specie di tenda mobile poteva esser tirata in modo da mascherare il tutto. Ai lati del tavolo erano due sedili, anch'essi fissati al muro, sui quali ci si poteva sedere comodamente per giocare.

«Doveva essere un vero appassionato della dama, quel Brad, per aver fatto installare questo tavolo» disse Ellery. «Suppongo che non sia stato toccato.»

«Non da noi, in ogni caso» riprese Isham con aria indifferente.

Nel piano superiore del tavolo erano incrostati i sessantaquattro quadrati del gioco... quadrati bianchi, quadrati neri... Un bel lavoro d'ebanisteria, eseguito con grande finezza. La scacchiera lasciava libero, sui due lati destinati ai giocatori, un largo margine destinato a ricevere le pedine cattura-

te. Nel margine posto dalla parte della scrivania c'erano nove pedine rosse, evidentemente catturate dal campo dei neri, nel margine opposto, tre pedine nere, catturate dai rossi. Sulla scacchiera propriamente detta, c'erano tre "dame" nere in formazione di gioco e tre pedine nere semplici; inoltre c'erano due pedine rosse, una delle quali si trovava sulla prima linea dei neri, proprio al punto di partenza.

«Dov'è la scatola che conteneva le pedine?» domandò Ellery dopo aver contemplato pensieroso la scacchiera.

Isham indicò la scrivania sulla quale si trovava una scatola rettangolare di cartone, vuota.

«Undici pedine rosse» riprese Ellery tornando alla scacchiera «invece di dodici. La dodicesima è quella trovata presso il totem. Interessante.»

«Credete?» borbottò Isham. «Capisco dove volete andare a parare, ma si prepara una delusione per voi. Aspettate che chiami il cameriere.»

Il procuratole uscì dalla stanza e disse a un agente di andare a cercare Stallings, il domestico.

Ellery parve sorpreso e prese in mano la scatola delle pedine.

«E anche quella...» disse improvvisamente Isham ridacchiando.

«Sì» rispose Ellery. «Non ho potuto fare a meno di chiedermelo. Ecco un uomo che non esita a farsi costruire un tavolo speciale, molto bello e certamente costoso, per giocare il suo gioco preferito e che nondimeno si serve di pedine di legno a buon mercato, molto ordinarie.»

«Capirete subito.»

I.a porta si aprì: entrò il cameriere di Brad, un uomo di alta statura e dal colorito pallido.

«Stallings» disse il procuratore «volete ripetere a questi signori quello che mi avete detto stamattina?... E prima di tutto, come mai il signor Brad giocava a dama con pedine così ordinarie?»

«È semplicissimo, signore. Come ho già detto, il signor Brad, quando ordinò questo tavolo da gioco, acquistò anche due dozzine di pedine bellissime, in avorio inciso; se ne servì per anni e anni. Qualche tempo fa il dottor Temple manifestò una così viva ammirazione per quelle pedine che il signor Brad decise (e lo disse in mia presenza) di offrirgliene una serie uguale: uno specialista di Brooklyn fu incaricato di eseguire le copie: il signor Brad gli inviò le ventiquattro pedine e da due settimane a questa parte si serviva di queste pedine ordinarie in attesa di ricevere di ritorno le sue.»

«E ora diteci che cosa è accaduto ieri sera, Stallings.»

«Sì, signore. Ieri sera, prima di andarcene in casa, secondo il permesso

che il signor Brad ci aveva dato...»

«Un momento» disse Ellery. «Ieri sera il signor Brad aveva dunque dato alla servitù il permesso di uscire?»

«Sì, signore. Ieri, appena tornato dall'ufficio, il signor Brad ha chiamato in questa stanza Fox, la signora Baxter e me. La signora Brad e la signorina Helen erano già uscite per andare a teatro, il signor Lincoln non era rincasato per il pranzo... Il signor Brad, con aria stanca, levò di tasca un biglietto da dieci dollari e ce lo diede dicendoci di disporre liberamente della nostra serata. Autorizzò Fox a prendere la piccola automobile e soggiunse che desiderava restar solo.»

«E la storia delle pedine, Stallings?» chiese Isham.

«Proprio prima che ce ne andassimo (Fox e la signora Baxter erano già nell'automobile) io entrai in biblioteca per chiedere al signor Brad se non avesse bisogno di nulla; mi rispose di no e mi parve lo facesse molto nervosamente.»

«Siete un osservatore» disse Ellery con un sorriso.

«Tento di esserlo, signore» rispose Stallings. «Come ho già detto al signor Isham, quando entrai qui ieri sera, il signor Brad era seduto presso la scacchiera e giocava, se posso esprimermi così, con se stesso.»

«Non giocava contro un avversario?» brontolò Vaughan. «Perché non me l'avete detto, Isham?»

«Spiegatevi meglio, Stallings» interruppe Ellery.

«Ebbene, signore, il signor Brad giocava alternativamente nei due campi, in quello rosso e in quello nero. Era l'inizio di una partita. Cominciò con lo spostare una pedina dinanzi a sé, dal lato in cui si trovava seduto, poi, dopo aver riflettuto, ne spostò un'altra nel campo avverso. Io non assistetti che alle mosse di queste due pedine.»

«Ah» fece Ellery. «E che sedile occupava?»

«Quello vicino alla scrivania. Ma sedette sull'altro, quando spostò la pedina rossa. Il signor Brad aveva l'abitudine di esercitarsi così a questo gioco, nel quale era un vero campione.»

«Ecco» disse Isham con aria stanca. «Questa storia non significa un bel niente. E ora parlateci di quello che voi e i vostri compagni avete fatto, Stallings.»

«Sì, signore. Siamo andati in città. Fox ci ha lasciati, me e la signora Baxter al cinema Roxy e ci ha detto che sarebbe tornato a prenderci dopo la rappresentazione. Non so che cosa abbia fatto...»

«È tornato a prendervi?» domandò l'ispettore Vaughan.

«No, signore. Dopo averlo atteso per una buona mezz'ora, pensando gli fosse accaduto qualche cosa, abbiamo preso il treno e un tassì alla stazione.»

«A che ora siete rincasati?»

«Verso mezzanotte, forse un po' più tardi.»

«Fox era tornato?»

«Non ne so nulla, signore. Fox abita in una piccola capanna nei boschi, vicino alla baia, e gli alberi mi avrebbero impedito di vedere la luce, ammesso anche che l'avesse accesa.»

«Avete interrogato Fox, Isham?» chiese Vaughan.

«Non ancora, non ne ho avuto l'opportunità.»

«Un momento» disse Ellery.

«Stallings, il signor Brad vi ha detto ieri sera che attendeva una visita?»

«No, signore, mi ha detto soltanto che voleva restar solo.»

«Dava spesso alla servitù il permesso di uscire?»

«No, signore, era la prima volta.»

Ellery s'avvicinò al tavolo e indicò il vaso del tabacco.

«Questo tabacco è quello che fumava abitualmente il signor Brad?»

«Certo, signore» rispose Stallings con aria stupita. «È una mistura speciale che il signor Brad faceva venire dall'Inghilterra; non fumava mai altro, perché diceva che il tabacco d'importazione...»

«Un momento, Stallings... Ispettore, volete mostrargli la pipa di legno scolpito?»

Vaughan annuì.

«Sì» disse il domestico «la riconosco. Il signor Brad fumava spesso con questa pipa.»

I tre investigatori emisero un sospiro di scoraggiamento. Tutto sembrava allearsi contro di loro. Stanco, il procuratore distrettuale congedò Stallings.

La porta si era appena chiusa, che si udì picchiare. L'ispettore Vaughan aprì e scambiò qualche parola con l'agente di guardia. Poi richiuse.

«Che cosa succede?» domandò Isham.

«Niente. I miei uomini mi avvisano di avere cercato dappertutto, ma senza risultato. È incredibile!»

«Che cosa cercavate?» domandò Ellery.

«Ma la testa, corpo di Bacco!»

Ci fu un pesante silenzio, interrotto da Vaughan.

«I miei uomini hanno fatto ricerche anche alla stazione, per cercar di raccogliere informazioni sulle persone che sono scese qui ieri sera; dal rac-

conto di Stallings, mi pare logico concludere che Brad doveva aspettare qualcuno nella serata. Non si mandano via di casa senza una ragione seria la moglie, la figlia, il segretario e i domestici.»

«Sono pienamente dello stesso parere» disse Ellery.

«Disgraziatamente gli impiegati della stazione non hanno notato se qualche persona sconosciuta è scesa dal treno delle nove.»

«Il misterioso visitatore ha preso forse la precauzione di scendere alla fermata precedente» disse il procuratore. «E poi ha potuto venire in automobile.»

«È vero» rispose Vaughan. «Ma è inutile cercar di rilevare le tracce delle ruote nei viali di Bradwooel, dato che sono coperti di ghiaia, ed è un pezzo che non piove...»

«E la baia, ispettore» disse Ellery. «Ci avete pensato?»

«Naturalmente. Sto facendo fare ricerche lungo la costa.»

Isham si alzò.

«Andiamo a interrogare l'autista» disse.

5

La nebbia si infittì ancora.

Isham e Vaughan, prima di occuparsi di Fox, interrogarono la signora Baxter; le risposte della brava governante confermarono il racconto di Stallings.

Poi, i tre uomini uscirono dalla casa e, attraverso il boschetto profumato di fiori selvatici, si diressero verso la capanna abitata da Fox, una piccola costruzione assai graziosa. Isham picchiò alla porta; una voce rispose:

«Avanti.»

Fox, un giovanotto ben piantato, li ricevette in piedi, coi pugni chiusi e il volto pallidissimo; quando li riconobbe, la sua espressione mutò, si distese.

«Fox» disse Isham «non ho avuto occasione di parlarvi stamane quanto avrei voluto. Sappiamo come avete scoperto il corpo...»

Il procuratore distrettuale sedette.

«Sì, signore» rispose «è stato orribile.»

«Ora desidero sapere per quale ragione avete lasciato Stallings e la signora Baxter ieri sera. Diteci anche dove siete andato e a che ora siete rincasato.»

«Ho fatto un giretto in città con l'automobile e sono tornato a Bradwood poco prima di mezzanotte.»

L'ispettore Vaughan si avvicinò a Fox e gli posò la mano sul braccio.

«Statemi bene a sentire; noi non vogliamo danneggiarvi in nessun modo. Se siete innocente, non avete nulla da temere da parte nostra. Ma non cercate di farci mandar giù la storiella della passeggiata in automobile. Dove siete andato?»

«È la pura verità» rispose l'altro con voce eguale, ostinata. «Ho attraversato il Central Park, la 5ª Strada e Riverside Drive. Il tempo era bellissimo e l'aria della notte mi ha fatto un gran bene...»

L'ispettore guardò Isham.

«Ha capito?... L'aria della notte gli ha fatto bene! Perché non siete andato a riprendere Stallings e la signora Baxter all'uscita dal cinema?»

«Non mi avevano pregato di farlo.»

Isham guardò Vaughan, che contraccambiò la sua occhiata.

Ellery, invece, guardò Fox; e fu sorpreso, tanto la cosa gli sembrava impossibile, di vedere gli occhi dell'autista riempirsi di lacrime.

«E va bene...» disse finalmente Isham. «Visto che vi ostinate... Tanto peggio per voi se scopriremo che avete mentito... Da quanto tempo siete al servizio di Brad?»

«Dal primo gennaio, signore.»

«Avete dei certificati?»

«Sì.»

Fox si avvicinò ad un vecchio cassettone e prese da un cassetto una busta bianca. Il procuratore l'aprì, ne trasse una lettera che scorse rapidamente e che passò poi a Vaughan; l'ispettore la lesse attentamente, poi la gettò sul tavolo e uscì improvvisamente dalla capanna.

«Bene» disse Isham alzandosi. «A proposito, la signora Baxter, Stallings e voi rappresentate tutto il personale di servizio impiegato qui, vero?»

«Sì.»

«E... Fox, rincasando ieri sera, avete udito qualche cosa di anormale?»

«No, signore.»

«Rimanete qui» disse Isham uscendo dalla capanna con Ellery. L'ispettore li raggiunse dinanzi alla porta. Dentro, Fox non si era mosso.

«Per quel che riguarda ieri sera, il ragazzo mente» disse Vaughan ad alta voce per farsi sentire dall'autista. «Verificheremo...»

Ellery fu seccato di questo modo di procedere. Non poteva dimenticare le lacrime che aveva visto negli occhi dell'autista.

Camminarono in silenzio verso ovest. La capanna di Fox non era lontana dalla baia di Ketcham di cui essi scorsero le acque scintillanti attraverso gli

alberi. Giunsero ben presto dinanzi a uno stretto viottolo.

«Tutto questo appartiene a Brad» disse Isham. «La casa che quei Lynn hanno affittato deve trovarsi dall'altra parte, nei boschi.»

Percorsero il viottolo e penetrarono sotto gli alberi. Non tardarono a scorgere la casa. Un uomo e una donna stavano seduti dinanzi alla porta. L'uomo si alzò.

«Il signor Lynn?» domandò il procuratore.

«Appunto» rispose Lynn. «Venite da Bradwood, signori?»

Lynn era bruno, d'aspetto assolutamente inglese, con occhi penetranti. Sua moglie era una bionda grassottella; il sorriso pareva essere stato fissato una volta per sempre sul suo viso.

«Sì» disse l'ispettore con aria gentile. «Non vi faremo perdere molto tempo. Avete saputo?»

L'inglese annuì.

«È terribile. L'ho saputo da un poliziotto che ho incontrato passeggiando presso la strada.»

«Capirete» disse la signora Lynn con voce acuta «abbiamo pensato che era più conveniente non recarci, per il momento, a Bradwood.»

Ci fu un attimo di silenzio durante il quale Isham e Vaughan conversarono con gli occhi. I Lynn rimasero immobili. Il marito aveva in mano la pipa e un sottile filo di fumo saliva a velargli il viso. Egli fece un gesto improvviso.

«Suvvia... capisco benissimo... i signori appartengono evidentemente alla polizia.»

«Per l'appunto» disse Isham.

«Desiderate vedere i nostri passaporti?» continuò Lynn con voce grave. «Piccola operazione di controllo agli amici e ai vicini, suppongo...»

I passaporti erano in regola.

«Vi chiederete anche perché noi siamo venuti a installarci qui» continuò Lynn.

«Lo sappiamo dalla signorina Brad» rispose Isham.

Il procuratore si accostò alla coppia. «Dov'eravate ieri sera?»

Lynn tossì.

«Ah... sì, evidentemente bisogna... Abbiamo pranzato a New York e poi siamo andati a teatro.»

«A che ora siete rincasati?»

La signora Lynn gridò con la sua voce da raganella:

«Oh, non siamo neppure rincasati. Era molto tardi e abbiamo passato la

notte all'albergo...»

«Che albergo?» domandò l'ispettore.

«Il Roosevelt.»

«Che ora era quando ci siete andati?»

«Mezzanotte passata» rispose l'inglese. «Abbiamo preso anche qualche cosa dopo il teatro e...»

«Bene» disse l'ispettore. «Conoscete qualcuno nei dintorni?»

«Quasi nessuno» disse Lynn. «Eccetto, naturalmente, i Brad, il dottor Temple e il professor Yardley, un uomo, quest'ultimo, molto interessante.»

Ellery gli rivolse un sorriso.

«Avete avuto occasione di visitare l'isola delle Ostriche?»

Fu la volta dell'inglese di sorridere.

«No, signore. I naturisti non ci interessano gran che; ne abbiamo visti anche troppi in Germania.»

«D'altronde» intervenne la signora Lynn «la gente che popola quell'isola...»

E rabbrividì con aria di disgusto.

«Il signor Brad aveva ragione di volerli far sloggiare» concluse.

«Hum!» fece Isham. «Non avete proprio da proporci nessuna spiegazione del dramma?»

«Nessuna, signore.»

«Benissimo» concluse Isham molto seccamente. «Vi ringrazio... Andiamo.»

6

Un semicerchio strappato alle terre di Thomas Brad: questa fu l'immagine che la vista della baia di Ketcham evocò nello spirito di Ellery. Al centro dell'arco c'era un imbarcadero, con parecchi canotti ormeggiati. Un imbarcadero più piccolo era invece sistemato al termine della strada che stavano percorrendo, in quel momento, Ellery e i suoi compagni.

Al largo della baia si stendeva l'isola delle Ostriche, che pareva coperta da una foresta vergine. La vegetazione scendeva fino alla riva e gli alberi sembravano bagnare le radici nell'acqua. Tuttavia Ellerv riuscì a distinguere il legname grigio di un piccolo imbarcadero. Ma non si scorgevano altre tracce di costruzioni umane. Isham avanzò sino alla riva e fece dei segnali a un'imbarcazione della polizia che incrociava pigramente tra l'isola e la terra ferma.

A ovest, Ellery intravide la prora di un'altra imbarcazione, anch'essa della polizia, che attraversava il piccolo stretto. Quest'ultima vigilava le rive dell'isola, ed egli se ne rese conto vedendola sparire dietro l'isola stessa.

La prima imbarcazione si avvicinò rapidamente alla riva. Ellery, Isham e Vaughan si imbarcarono e il pilota mise la prua in direzione del regno di Harakht.

L'imbarcazione fendeva le onde rapidamente. A misura che essa si allontanava dalla sponda, gli investigatori potevano farsi una idea più precisa della configurazione di questa. Non lontano dal luogo in cui s'erano imbarcati, verso ovest, si scorgeva un altro imbarcadero che corrispondeva alla casa dei Lynn. Una barca a remi era ormeggiata a un palo. Più lontano, verso est, c'era ancora un altro imbarcadero.

«Laggiù abita il dottor Temple, vero?» domandò Ellery.

«Sì. L'imbarcadero segna la posizione esatta della casa ch'egli occupa.»

Non si vedeva nessuna imbarcazione. A misura che si avvicinavano, i particolari del piccolo imbarcadero dell'isola si precisavano. Improvvisamente l'ispettore Vaughan balzò in piedi ed esclamò:

«Che cosa accade laggiù?»

Tutti guardarono nella direzione dell'imbarcadero. Un uomo con una donna sulle braccia era apparso improvvisamente di tra gli alberi; pareva che la donna si dibattesse e gridasse debolmente. Il suo rapitore la scaraventò in una barca a motore che mise rapidamente in moto indirizzandola verso l'imbarcazione della polizia. La donna, probabilmente stordita, non dava segno di vita; l'uomo gettò uno sguardo indietro, verso l'isola.

Erano trascorsi appena dieci secondi dalla fuga, ammesso che si trattasse di una fuga, quando un altro uomo apparve nel punto medesimo in cui i fuggiaschi erano sbucati dal bosco sulla riva. Strana apparizione: un magnifico atleta dalla pelle abbronzata e dai lunghi capelli svolazzanti al vento... Esso rimase immobile sulla riva, con un'imprecazione sulle labbra, con gli occhi fissi sulla barca che si allontanava, mentre il fuggiasco guardava indietro senza preoccuparsi dell'imbarcazione della polizia che gli veniva incontro. Improvvisamente l'atleta si tuffò in acqua e si mise a nuotare rapidamente all'inseguimento dei fuggiaschi.

«Che imbecille!» esclamò Isham. «Spera forse di raggiungere una barca a motore?»

«La barca in questione si è fermata» disse Ellery seccamente.

Isham, sorpreso, riportò lo sguardo sulla barca che, infatti, s'era arrestata a un centinaio di metri dalla riva; l'uomo, chino sul motore, pareva impos-

sibilitato a rimetterla in moto.

«Accelerate!» urlò l'ispettore Vaughan al suo pilota. «Quel bruto combinerà qualche guaio!»

L'imbarcazione della polizia fece un balzo in avanti e la sirena a bordo lanciò un muggito. Come se si rendessero conto soltanto allora della presenza di quegli intrusi, l'uomo della barca e il nuotatore si immobilizzarono, per vedere che cosa succedesse. Il nuotatore rimase immobile nell'acqua, guardò l'imbarcazione, scosse rabbiosamente la lunga chioma e si immerse. Riapparve subito dopo: ora nuotava velocemente in direzione dell'isola come se avesse il diavolo alle calcagna. La donna distesa sul fondo della barca si era rialzata e stava seduta; l'uomo fece un gesto con la mano rivolto all'imbarcazione della polizia che si accostò nel momento preciso in cui il nuotatore, giunto a riva, scompariva nel bosco.

Con grande sorpresa di Ellery e dei suoi compagni, l'uomo della barca gettò la testa indietro e si mise a ridere allegramente. Era sottile e, nondimeno, di aspetto vigoroso, abbronzato come uno che avesse passato molti anni nei tropici; aveva i capelli castani, gli occhi grigi, e la mascella pronunciata.

Ellery si convinse che la donna rapita da quel misterioso individuo non poteva essere che Ester la ribelle, a giudicare dalla sua somiglianza con Joshua Lincoln. Non era molto bella ma era ben fatta, come tutti i presenti poterono constatare, dato che per unico abbigliamento portava un costume da bagno attillato e una giacca da uomo gettata sulle spalle. Ellery notò che il suo compagno era in maniche di camicia.

«Si può sapere la causa della vostra ilarità?» domandò l'ispettore. «E, prima di tutto, chi siete? Perché avete rapito questa donna?»

L'uomo smise di ridere.

«Non posso prendermela con voi per quello che dite. Dio mio, come è buffa! Mi perdoni... Mi chiamo Temple. Questa è la signorina Ester Lincoln. Grazie per averci soccorso.»

«Salite a bordo» borbottò Vaughan.

Isham ed Ellery aiutarono la ragazza silenziosa a salire nella loro imbarcazione.

«Ma, a proposito» disse il dottor Temple con aria diventata improvvisamente sospettosa. «Chi diavolo siete?»

«Polizia. Suvvia, trasbordate.»

«Polizia?»

Il dottor Temple aggrottò le sopracciglia ma obbedì; uno dei poliziotti

attaccò la barca alla poppa dell'imbarcazione della polizia. Il medico guardò alternativamente Vaughan, Isham ed Ellery, poi soggiunse:

«Ma perché?... Che cosa accade, dunque?»

Il procuratore lo mise al corrente degli avvenimenti. L'altro divenne pallido come un panno lavato ed Ester Lincoln alzò due occhi pieni di terrore.

«Brad!» mormorò il dottor Temple. «Assassinato! Non mi pare possibile! L'ho visto ieri mattina...»

«Joshua...» cominciò Ester che tremava. «È sano e salvo?»

Nessuno le rispose. Il dottor Temple sembrava molto preoccupato.

«Avete visto... i Lynn?» domandò con aria strana.

«Perché?»

Temple si limitò a sorridere e alzò le spalle.

«Oh, niente. Povero Thomas!»

«Direzione: l'imbarcadero di casa Brad» ordinò Vaughan.

Le acque ribollirono intorno all'elica, l'imbarcazione fece un mezzo giro e puntò verso la riva. Ellery notò l'alta figura del professor Yardley sull'imbarcadero e gli fece un cenno.

«Vediamo un po', signor Temple» disse il procuratore Isham con aria severa «se mi potete spiegare che cosa significa tutta quanta la scena...»

«È un po' noioso... Ma, insomma... È meglio dire la verità. Perdonateci, Ester.»

La ragazza non rispose; essa sembrava stordita dalla notizia.

«La signorina Lincoln» cominciò il medico «...è, come potremmo dire, un po' impulsiva. È molto giovane e le persone giovani perdono facilmente la testa.»

«Oh, Victor...» disse Ester stancamente.

«Joshua Lincoln non ha fatto quel che doveva nei riguardi di sua sorella.»

«Secondo voi» rispose la ragazza in tono amaro.

«Sì, Ester, perché io... Sia come si vuole, pensavo che fosse ora di intervenire poiché, in capo a una settimana, lei non era ancora tornata da quella maledetta isola. E siccome nessuno sembrava voler prendere l'iniziativa di farle capire la ragione, mi sono assunto io questa responsabilità.»

«Perdonatemi» disse l'ispettore «vorrei conoscere le ragioni del vostro intervento. La signorina Lincoln è abbastanza grande per decidere da sé.»

Il dottor Temple lo guardò con aria furiosa.

«Ritenevo di avere il diritto di intervenire. La signorina non è che una bambina che si è lasciata infinocchiare da un bel ragazzo chiacchierone...»

«Il quale sarebbe, se non sbaglio, Paul Romaine» disse Ellery.

«Per l'appunto, quel mascalzone... Mi sono recato laggiù stamane per ispezionare il terreno. Io e Romaine ci siamo presi per il collo come nell'età della pietra. Una cosa ridicola, ed è di ciò che ridevo poco fa. Ma mi sono reso conto che egli era molto più forte di me. Allora ho preso in braccio Ester e mi sono messo a correre... Se Romaine non fosse caduto durante l'inseguimento, non me la sarei certo cavata... Ecco la storia del rapimento.»

«Ma non riesco egualmente a capire con che diritto...» cominciò Isham.

«Questo non vi riguarda» rispose Temple con gli occhi scintillanti di rabbia «ma se ci tenete assolutamente a saperlo, sappiate che conto di sposare questa ragazzaccia. L'amo e lei mi ama, benché non se ne renda conto.»

Nessuno lo avrebbe creduto, vedendo l'espressione piena di rancore di Ester. Frattanto l'imbarcazione urtò contro la riva. Il professor Yardley disse:

«Salve, Queen! Sono tornato a vedere se avete fatto qualche progresso... O guarda, Temple! Che cosa diamine succede?»

«Ho rapito Ester, e questi signori hanno l'aria di volermi arrestare.»

«Accompagnateci, professore» disse Ellery «avremo bisogno di voi nell'isola.»

L'ispettore Vaughan soggiunse:

«Buona idea. Dottor Temple, avete detto di aver visto Brad ieri mattina?»

«Per un attimo soltanto, al momento in cui si disponeva a partire per il suo ufficio di New York. L'ho visto anche lunedì sera. Mi è sembrato normale. Non capisco proprio...»

«A proposito» disse Vaughan «che cosa avete fatto nella serata di ieri, dottore?»

Temple sorrise.

«Sono rimasto in casa.»

«Da quanto tempo vivete qui?» domandò Isham.

«Dal 1921. Sono ufficiale medico in congedo... Una eredità inaspettata, avuta durante la guerra, mi ha permesso di installarmi nella casa che Brad mi aveva ceduto in affitto, e di fare la vita del gentiluomo di campagna.»

«Grazie, dottore» disse Isham con maggiore cordialità. «Vi lasceremo qui e... Fareste meglio a tornare a Bradwood, signorina Lincoln.»

Ester Lincoln non alzò gli occhi, ma rispose con ostinazione:

«Io non sbarcherò... Voglio tornare laggiù...»

Il dottor Temple smise di ridere.

«Ma siete matta, Ester! Dopo tutto quello che è successo...»

La ragazza rispose con voce vibrante:

«Io non ricevo ordini da nessuno, dottor Temple! Tornerò nell'isola e vi consiglio di non immischiarvi più nei fatti miei!»

Vaughan guardò Isham che pareva sul punto di scoppiare.

«E allora andiamo» disse Ellery. «Torniamo laggiù tutti insieme... Può darsi che ci si diverta molto.»

L'imbarcazione della polizia attraversò ancora una volta la baia.

Al momento dello sbarco, il gruppetto ebbe la sorpresa di trovarsi dinanzi a una strana apparizione: un piccolo vecchio dalla barba bruna, con occhi da fanatico, che indossava una tunica bianca. Nella mano destra, teneva un bastone sormontato da un serpente rozzamente intagliato... Uscì dai cespugli e contemplò i nuovi arrivati con aria altera.

Il nuotatore stava dietro di lui. Aveva indossato sul costume da bagno un paio di calzoni di flanella.

«Harakht!» esclamò Ellery.

Il vecchio lo guardò, ma non diede segno di riconoscerlo. Vaughan lo afferrò saldamente per il polso. «Eh, siete voi il direttore di questa mascherata? Dov'è la vostra casa? Dobbiamo parlare, e seriamente!»

Harakht si volse verso il compagno.

«Paul... Paul!...» gridò.

Paul Romaine intanto guardava Temple con occhio furioso. Il dottore lo fissava nello stesso modo. Ellery si accorse che Ester era scomparsa tra i cespugli.

Harakht rispose:

«Chi siete? Noi siamo persone tranquille...»

Isham borbottò qualche cosa e Vaughan intervenne:

«Sono l'ispettore di polizia Vaughan; siamo alla ricerca di un assassino.»

Paul Romaine spinse da parte il vecchio e si avvicinò a Vaughan.

«Parlate con me, il vecchio è un po' matto. Cercate un assassino? Non fatevi scrupolo... ma in che cosa può riguardarci questa faccenda?»

«Dove eravate voi e questo pazzo ieri sera?» domandò Isham.

«Qui. Chi è stato assassinato?»

«Non lo sapete?»

«No.»

«Thomas Brad.»

«Brad!»

Romaine ebbe l'aria di essere molto sorpreso.

«Brad! È straordinario! Ma noi non c'entriamo per niente. Perché venite a importunarci?»

L'ispettore Vaughan fece un passo avanti e posò una mano sul braccio di Romaine.

«Dite un po', cercate di essere educato... Se non lo sapete, vi dirò che state parlando col procuratore distrettuale Isham, in persona. Rispondete semplicemente alle domande che vi vengono rivolte.»

Romaine cercò di liberarsi dalla stretta di Vaughan, ma non ci riuscì. L'ispettore era abbastanza forte per farsi rispettare.

«Bene... che cosa volete sapere?»

«Quando avete abbandonato l'isola per l'ultima volta insieme con Harakht?»

«Il vecchio non se ne è mai allontanato dal giorno del nostro arrivo. Io sono andato al villaggio la settimana scorsa per fare provviste.»

«Ah...»

L'ispettore lasciò andare il braccio di Romaine.

«Mostrateci la strada di casa vostra, o del vostro tempio, se preferite.»

Seguirono Harakht in fila indiana, attraverso i boschi, sino al centro dell'isola. Romaine aveva evidentemente avvertito i naturisti, perché allorché gli investigatori sboccarono nella radura in cui sorgeva la casa, una grande costruzione in legno, i membri del culto li attendevano: una ventina tra uomini e donne d'ogni età. Come una tribù di trogloditi, a un cenno di Romaine, essi rientrarono nelle varie ali della casa.

Harakht, tenendo l'*uraeus* a braccio teso, salì gli scalini dell'ingresso principale, aprì la porta e penetrò nel "santuario" seguito dal piccolo gruppo. La vasta sala senza soffitto era ingombra d'emblemi egizi, calchi, per lo più, della statua di Horo, il dio dalla testa di falco. Harakht si diresse verso uno stupefacente trabiccolo soprelevato, che era probabilmente l'altare, e si mise a mormorare strane preghiere, con le braccia alzate al cielo.

Ellery interrogò con lo sguardo il professor Yardley, che ascoltava attentamente.

«Straordinario» mormorò Yardley. «Quest'uomo è un anacronismo vivente. Sentirlo parlare l'egizio antico in pieno secolo XX...»

«Come?» domandò Ellery.

«Sì» rispose il professore con un triste sorriso. «Costui è pazzo, ma non

lo è stato sempre. Avete dinanzi a voi uno dei più celebri egittologhi del mondo... D'altronde volevo prevenirvi, dato che io l'ho riconosciuto al nostro primo incontro, vale a dire in occasione d'una visita che feci all'isola qualche settimana fa. Ma non ho avuto l'occasione di parlarvi da solo a solo. Harakht si chiama Stryker e ha perso la ragione per un terribile colpo di sole ricevuto nella Valle dei Re dove stava facendo degli scavi. Sono passati molti anni da questo incidente. Non c'è trucco: quella che state ascoltando è veramente una preghiera a Horo, in egizio ieratico.»

Ellery, stupitissimo, scorse a un tratto Ester Lincoln in piedi nel riquadro di una porta, all'altro capo della sala. Aveva indossato una sottana bianca e un corpetto di maglia; stette un attimo immobile, poi si pose con aria decisa a fianco di Romaine e gli prese una mano.

L'ispettore Vaughan si avvicinò a Stryker e gli disse:

«Vorrei farvi due o tre domande molto semplici.»

Il pazzo chinò il capo. «Ascolto» disse.

«A che epoca avete lasciato Weirton, nella Virginia?»

«Sono passate cinque lune.»

«Come?»

Il professor Yardley tossì.

«Nel gennaio scorso, ispettore.»

In quel preciso momento Ellery gettò un grido inatteso, meglio ancora, un urlo che fece sobbalzare tutti i presenti.

«*Krosac!*»

Con gli occhi brillanti, il nostro eroe guardava il dio del sole e il suo discepolo.

Stryker parve spaventato. Romaine rimase calmissimo.

«Scusatemi» disse Ellery «è un tic che mi prende di tanto in tanto... Continuate, ispettore.»

«Al contrario, vi ringrazio» rispose Vaughan sorridendo. «Harakht, dov'è attualmente Velja Krosac?»

Stryker si passò la lingua sulle labbra.

«Krosac... No, no! Non lo so... Egli ha disertato gli altari. Se n'è andato.»

«Quando vi siete associato con questo individuo?» domandò Isham indicando Romaine.

«Che cosa significa Krosac?» borbottò Romaine. «Ho conosciuto il vecchio in febbraio: aveva un'idea interessante...»

«Dove lo avete incontrato?»

«A Pittsburg. Mi parve fosse un'occasione ottima» continuò Romaine al-

zando le spalle.

Abbassò la voce.

«Certo, tutte queste storie di divinità solari... ma col pubblico sono cose che hanno successo. Io cerco semplicemente di far capire alla gente che deve levarsi i vestiti e stare al sole, è il modo d'essere sani... guardate me...»

«Oh, basta» disse l'ispettore. «Conosco queste storie. Chi vi ha dato l'idea di venire a installarvi nell'isola delle Ostriche?»

«Era scritto!» esclamò Stryker.

«Scritto? Dove mai?» domandò Isham.

«Non dategli retta» borbottò Romaine. «Ripeteva le stesse cose già da quando io ho fatto la sua conoscenza. È un'idea fissa!»

Non c'era da trarre nulla da quell'egittologo pazzo. La cosa era evidente. Quanto a Romaine, egli non sapeva o non voleva dire nulla degli avvenimenti successi sei mesi prima.

L'ispettore Vaughan riunì i ventitré naturisti e vietò loro di abbandonare il loro attuale luogo di soggiorno senza avvertirlo; domandò anche se uno di essi non fosse andato a terra la sera prima; la risposta fu negativa. Ester rifiutò di tornare a casa e, per sottolineare la sua decisione, fuggì nei boschi.

Ellery sospirò.

7

Il mistero s'era fatto più fitto. Tutti sentivano che la presenza vicina a Bradwood dell'uomo che si faceva chiamare Harakht non poteva essere una pura coincidenza. Ma che rapporto esisteva tra l'assassino d'un maestro e quello di un milionario che abitavano a molti chilometri di distanza l'uno dall'altro?

L'imbarcazione della polizia si rimise in moto e, questa volta, girò intorno all'isola verso est. All'estrema punta gli investigatori scorsero un altro imbarcadero che doveva segnare il luogo in cui sorgeva la casa del proprietario dell'isola, Ketcham. Da questa parte, l'isola era più desolata che a ovest. Si indovinava, in lontananza, di là dall'acqua, New York.

Il dottor Temple e il professor Yardley rimasero nell'imbarcazione. Il procuratore Isham, Vaughan ed Ellery sbarcarono e seguirono un piccolo sentiero che li portò di fronte a una casetta rustica.

Un vecchietto con la pelle bruciata dal sole stava seduto sulla porta e

fumava tranquillamente la pipa. Egli si alzò bruscamente e si rivolse con aria severa ai nuovi arrivati.

«Che cosa fate qui? Non sapete che è vietato invadere una proprietà privata?»

«Polizia» rispose laconicamente l'ispettore Vaughan. «Siete il signor Ketcham?»

«Sì. La polizia? È per i naturisti, suppongo... Ebbene, io non ci posso far nulla, e se i miei locatari si comportano male...»

«Non si tratta di questo» intervenne Isham spazientito. «Non sapete che è stato commesso un delitto a Bradwood?»

«Un delitto?»

Per poco la pipa non gli cadeva dalle labbra.

«È spaventoso! Ma che cosa posso fare per voi signori?»

«Thomas Brad è stato assassinato» disse Isham.

«Brad?»

Il vecchio spalancò gli occhi, poi:

«Ebbene, se devo dire la verità, la cosa non mi stupisce esageratamente» concluse con aria compunta.

«Ah! Perché?» domandò Vaughan.

«Per certe cose... Il signor Brad non smetteva di litigare con tutti quei pazzi...» e con un gesto eloquente il vecchio indicò l'interno dell'isola «da quando io ho dato loro in affitto l'isola per la stagione estiva.»

«Il signor Brad non apprezzava gran che la felicità di avere la banda di Harakht alla porta di casa, vero? Voi...»

«Un momento ispettore» disse Ellery. «Signor Ketcham, chi ha stipulato il contratto d'affitto con lei?»

«Non il pazzo. Un individuo che portava uno strano nome straniero: Kro-Sac.»

Egli pronunciò le due sillabe con difficoltà. I tre investigatori si guardarono. Finalmente, una traccia! Il misterioso zoppo di Arroyo.

«Zoppicava?» domandò Ellery.

«Non lo so, perché non l'ho visto mai» disse Ketcham. «Aspettate, ho qualche cosa di suo che potrebbe interessarvi.»

E scomparve nell'interno della casa.

«Ebbene, signor Queen» disse pensosamente il procuratore distrettuale «mi pare che abbiate indovinato. Krosac... Van l'armeno, Brad il romeno. Krosac che riappare qui dopo essere stato visto per l'ultima volta sulla scena del primo delitto... Che cosa ne dite, Vaughan?»

L'ispettore stava per rispondere quando il vecchio Ketcham riapparve con un foglio in mano.

«Guardate un po'» disse «questa lettera mi è stata inviata da quel Krosac.»

Vaughan gliela strappò di mano: Ellery ed Isham la lessero al di sopra delle sue spalle. La lettera recava la data del 30 ottobre dell'anno prima ed era scritta a macchina; rispondeva a un annuncio apparso in un giornale di New York che offriva l'isola per la stagione estiva. Il firmatario univa un assegno postale di cento dollari anticipati per concludere l'affare; egli contava venire a installarsi nell'isola soltanto in marzo. *Velja Krosac*: anche la firma era scritta a macchina.

«E avete trovato l'assegno nella lettera, signor Ketcham?» disse Vaughan.

«Sì.»

«Benissimo» esclamò Isham stropicciandosi le mani. «Cercheremo la richiesta per l'assegno che Krosac deve aver redatto all'ufficio postale. Essa recherà la sua firma...»

«Non illudetevi» mormorò Ellery. «Il signor Krosac avrà probabilmente firmato la domanda col nome di Harakht. Ricordatevi che non abbiamo trovato nessun esemplare della scrittura di Krosac all'epoca del caso Van.»

«Krosac è venuto di persona il 1° marzo?» domandò il procuratore Isham.

«No, signore. Quel vecchio pazzo di Harakht e l'altro, Romaine, sono giunti insieme e mi hanno pagato l'affitto totale prima di entrare in possesso dell'isola.»

Vaughan e Isham abbandonarono l'argomento Krosac. L'ispettore si mise la lettera in tasca e cominciò a fare domande relative al litigio Brad-Harakht. Scoprì che Brad era intervenuto personalmente appena si era reso conto di come il preteso culto non avesse altro scopo che di inaugurare una colonia di naturisti. Harakht e Romaine non avevano voluto sentire nulla. Brad, per finirla, aveva offerto loro di rimborsarli del prezzo della locazione e di aggiungervi un fortissimo premio: ma senza alcun risultato.

«Ma alla fine chi firmò il contratto?» domandò Isham.

«Il vecchio pazzo» rispose Ketcham.

Vedendo rifiutata la sua offerta, Brad aveva minacciato i due compari di prendere misure legali contro di loro e contro i loro sedicenti discepoli; Romaine aveva risposto che poiché l'isola era isolata per definizione e per nulla frequentata da turisti, la sua colonia naturista non poteva disturbare

nessuno. Dopo di che Brad aveva tentato di convincere Ketcham a disdire il contratto, offrendogli persino il denaro necessario per farlo. Ma il vecchio aveva rifiutato, perché i naturisti non lo disturbavano menomamente.

Quest'ultimo scontro, il più violento di tutti, aveva avuto luogo tre giorni prima, continuò Ketcham, vale a dire domenica; Brad, furibondo, era sbarcato nell'isola, e, incontrato Stryker nel bosco, gli aveva fatto una scenata; Romaine era intervenuto intimando a Brad di andarsene.

«Io» disse Ketcham «ero nel bosco e assistevo da lontano alla discussione che non mi riguardava. Ora, siccome Brad rifiutava di andarsene, quel bruto di Romaine lo ha afferrato per il collo e gli ha detto: "Volete tagliare la corda, sì o no? Diversamente vi concerò in modo che vostra moglie non vi riconoscerà più". E Brad se ne è andato urlando che l'avrebbe spuntata, anche se avesse dovuto rimetterci tutta la sua fortuna.»

Isham si stropicciò le mani.

«Bene... bene. E ditemi, qualcun altro ha litigato con Harakht o con Romaine?»

«Lo credo bene...»

Il vecchio Ketcham sorrise con aria furba.

«Quel... Joshua Lincoln, che vive a Bradwood, ha fatto a pugni con Romaine la settimana scorsa, qui nell'isola. Un vero incontro di pugilato! Lincoln era venuto per riprendere sua sorella Ester che era sbarcata nell'isola da poco.»

«Ebbene?»

Un lampo di allegria passò negli occhi del vecchio Ketcham.

«Un certo peperino, quella ragazza!... L'intervento di suo fratello la fece andare su tutte le furie, per cui si mise a gridare che ne aveva abbastanza d'essere tenuta a balia da Lincoln dall'epoca in cui era bambina e che d'ora in poi voleva fare a suo modo. Io guardavo attraverso gli alberi... è stato allora che Lincoln si è arrabbiato sul serio e si è scagliato su Romaine. Ma Romaine gliene ha dato un sacco e una sporta e lo ha scaraventato in acqua. È un osso duro, quel Romaine!»

Non c'era da sapere altro dal prolisso vecchietto, per cui gli investigatori tornarono all'imbarcazione e diressero la prua verso Bradwood.

8

Il pomeriggio trascorse senza incidenti. Il procuratore Isham se ne andò, l'ispettore Vaughan impartì nuovi ordini e ascoltò interminabili rapporti.

La signora Brad, indisposta, secondo quanto aveva fatto sapere, era chiusa nella propria camera e sua figlia Helen le faceva compagnia. Joshua Lincoln si aggirava inquieto per il giardino. Bradwood era pieno di poliziotti e di giornalisti che andavano e venivano.

Ellery seguì il professor Yardley, attraversò la strada e si chiuse nello studio col suo ospite.

Era quasi mezzanotte quando il dottor Temple, vestito con un paio di pantaloni neri, giacca e scarpe anch'esse nere, uscì di casa e si diresse silenziosamente verso i confini est di Bradwood. Evitò per un miracolo un poliziotto che sorvegliava la strada tra le due proprietà, raggiunse senza esser visto gli alberi di Bradwood e continuò a camminare. Gli ci volle circa mezz'ora per attraversare la proprietà del disgraziato milionario senza attirar l'attenzione dei poliziotti sparsi un po' dovunque; ma finalmente giunse all'altra strada che separava Bradwood dalla proprietà affittata ai Lynn.

Come un fantasma, Temple scivolò sin presso la casa, nascondendosi tra le piante che, dal lato nord, arrivavano a sfiorare i muri.

Una finestra vicinissima a lui era illuminata: la persiana abbassata lasciava filtrare un po' di luce. Il medico udì dei passi nella stanza da letto, vide passare l'ombra massiccia della signora Lynn; allora si mise a strisciare e giunse ai piedi del muro.

Nello stesso momento una porta si richiuse e la voce della signora Lynn, più acuta del solito, gridò:

«Percy, *l'hai sepolto*?»

Il dottor Temple strinse i denti e cominciò a sudare abbondantemente.

«Sì, sì. Per l'amor di Dio, Betty, non parlare così forte! Ci sono poliziotti dappertutto.»

La voce di Percy Lynn era veramente ansiosa.

Un rumore di passi vicino alla finestra; la persiana fu alzata e Lynn cercò di sondare il buio. Poi si ritirò, con grande sollievo di Temple che se ne stava appiattito contro il muro.

«Dove?» mormorò Elisabeth Lynn.

Il dottor Temple non riuscì ad afferrare la risposta.

Poi:

«Non scopriranno mai il posto esatto» disse Percy. «Non abbiamo niente da temere se ce ne stiamo tranquilli.»

«Ma il dottor Temple... ho paura, Percy.»

Lynn si lasciò sfuggire una bestemmia.

«Me ne ricordo, non temere. A Budapest, dopo la guerra. L'affare Bun-

delein... Dio lo maledica! Era proprio lui, lo giurerei.»

«Non ha detto nulla, però» disse la signora Lynn. «Forse ha dimenticato.»

«Ci credi? La settimana scorsa in casa Brad... non ha smesso un momento di osservarmi. Bisognerà stare bene attenti, Betty.»

La luce si spense; le molle del letto scricchiolarono e le voci divennero impercettibili.

Il dottor Temple attese un po', dopo di che tornò tra le ombre protettrici degli alberi... A misura che avanzava attraverso i boschi che coprivano il semicerchio formato dalla baia di Ketcham, il medico poteva udire lo sciacquio monotono contro l'imbarcadero di Bradwood.

Qyando fu nei pressi di questo, si immobilizzò ancora una volta e si appoggiò al tronco d'un albero, perché un mormorio di voci aveva colpito le sue orecchie. Qualcuno parlava vicino all'imbarcadero. Avanzando con mille precauzioni, scorse una barca a remi che si dondolava sull'acqua; in essa vi erano due persone, un uomo e una donna. La donna parlava, agitata.

«Voi vi burlate di me» diceva. «Andiamo sino all'isola. Potremo parlare più tranquillamente senza pericolo d'essere sorpresi da un poliziotto.»

La voce dell'uomo risuonò bassa, prudente:

«Siete pazza... È troppo pericoloso... soprattutto questa sera... Qualcuno potrebbe accorgersi della vostra assenza, e con quello che c'è in aria... Non voglio correre rischi... Quello che ho promesso lo manterrò, ma prima bisogna che tutta questa faccenda sia finita.»

La donna balzò in piedi e quasi gridò.

«Siete un ricattatore... ma badate...»

«State zitta» impose l'altro mettendole una mano sulla bocca. «Vi sentiranno... Vi farò sapere qualche cosa al più presto.»

La donna parve voler rispondere, ma l'altro non gliene lasciò il tempo: alzandosi in piedi a sua volta, spinse senza complimenti la sua compagna fuori dell'imbarcazione, poi sì mise a remare rapidamente verso l'isola delle Ostriche.

Proprio in quel momento la luna brillò tra due nuvole e il dottor Temple riconobbe l'uomo: era Paul Romaine. E la donna dal viso pallido che stava tutta tremante sulla riva era la signora Brad.

Il dottor Temple scomparve sotto gli alberi.

La mattina seguente, Ellery si recò a Bradwood e trovò in salotto una imponente riunione. Il procuratore Isham e Vaughan stavano interrogando Fox, il giardiniere autista, la signora Brad, Helen e Joshua Lincoln.

Fox, coi pugni stretti, non tradiva il suo turbamento che per l'espressione degli occhi.

«Entrate, signor Queen» disse Isham. «Arrivate a proposito. Fox, siete stato preso con le mani nel sacco. Confessate.»

«Basta con le scappatoie» ruggì Vaughan. «Siete andato a trovare Patsy Malone martedì sera, la sera del delitto.»

«È staro proprio dopo che avevate lasciato Stallings e la signora Baxter al cinema Roxy» soggiunse Isham. «Alle otto, Fox.»

L'autista, pallido come un panno lavato, non rispose.

«Ebbene?» disse l'ispettore. «Volete parlare, sì o no? Se siete innocente, perché siete andato a far visita a un gangster di New York proprio nel suo quartier generale?»

Nessuna risposta.

«Non volete parlare? Benissimo...»

L'ispettore si diresse verso la porta.

«Mike, portatemi il tampone inchiostrato.»

Fox si lasciò sfuggire un grido e cercò di svignarsela. L'agente che stava entrando col tampone e qualche foglio di carta lasciò andar tutto e afferrò l'uomo.

Helen Brad osservava la scena con aria di disgusto. Quanto a sua madre, essa sembrava insensibile.

«Prendete le impronte» disse l'ispettore.

L'agente afferrò la mano destra di Fox, premette le dita di questa sul tampone e poi sulla carta; ripeté l'operazione con la mano sinistra.

«E ora, Fox, rispondete. Perché quella visita a Malone?»

Nessuna risposta. L'ispettore si diresse verso la porta e fece un cenno a due agenti.

«Riconducetelo alla capanna e sorvegliatelo. Ci occuperemo di lui più tardi.»

L'autista se ne andò; Vaughan si asciugò la fronte.

«Chiedo scusa per questa scena, signora Brad, ma quell'uomo è veramente un pessimo attore.»

«Non capisco proprio...» disse la signora Brad. «È stato sempre così corretto, così abile... non credete che...»

«Sono certa che non ha niente a che vedere con questa faccenda» interruppe Helen con asprezza. «Fox è incapace di un delitto, ne sono certa. È sempre stato molto riservato, questo è vero, ma non si è mai ubriacato e non si è mai mostrato volgare. È anche abbastanza istruito; l'ho spesso sorpreso a leggere libri interessanti, persino di poesia.»

«Tutto ciò non significa nulla, signorina Brad. Può darsi benissimo che da quando è entrato in questa casa egli abbia recitato una parte. Abbiamo verificato il suo certificato, che è risultato in regola; ma nel posto precedente è rimasto soltanto qualche mese.»

Vaughan si volse verso Ellery.

«Questa informazione, signor Queen, ci è stata favorita da vostro padre. Uno dei suoi uomini ha visto l'autista entrare di soppiatto in casa di Malone, il gangster, e questo è bastato per interessarci vivamente.»

Ellery non parve molto convinto dell'importanza dell'informazione. Domandò al procuratore se avesse altre notizie da comunicargli.

«Ecco» disse Vaughan «divertitevi con questi.»

Prese di tasca un certo numero di fogli scritti a macchina e li tese a Ellery.

«Se ci trovate qualche cosa d'interessante, vuol dire che siete fortunato... ma...»

Si volse a Lincoln che si era alzato e si dirigeva verso la porta e:

«Non andatevene, signor Lincoln» disse. «Devo chiedervi qualche cosa.»

«Ah!» fece Lincoln non senza un certo imbarazzo.

«Perché avete mentito ieri, affermando di essere rincasato lunedì sera con la signora e la signorina Brad?»

«Io... che cosa volete dire?»

Isham intervenne rivolgendosi alla padrona di casa:

«È spiacevole che continuiate a mettere dei bastoni tra le ruote invece di aiutarci, signora Brad. Gli uomini dell'ispettore hanno saputo dall'autista del tassì che egli ha condotto solo due persone alla stazione a Bradwood, lunedì sera...»

«Due persone?» disse Ellery.

«Abbiamo saputo, ripeto, che soltanto il signor Lincoln e la signorina Brad, erano nel tassì, signora.»

Helen scattò. Sua madre parve aver perduto l'uso della parola.

«Non rispondere, mamma! È infame! Cerca di insinuare che noi ab-

biamo qualche cosa in comune col delitto, procuratore Isham?»

Lincoln mormorò:

«Helen, forse sarebbe meglio...»

«Joshua!»

La ragazza gli si eresse di fronte tutta tremante.

«Non aggiungete una parola o io non vi parlerò mai più!»

Lincoln si morse le labbra e uscì dalla stanza, evitando di guardarla. La signora Brad emise un gemito. Helen, messa davanti a lei, sembrava decisa a proteggerla.

«Ebbene» riassunse Isham con un gesto di scoraggiamento «vedete a che punto siamo, signor Queen! Vi garantisco che la parte dell'investigatore non è una sinecura! Benissimo, signorina Brad! Comunque prego voi, vostra madre e gli altri di capir bene che da questo istante io vi considero tutti come indiziati nel delitto di Thomas Brad, *tutti*, avete capito?»

10

Ellery Queen riattraversò la strada e tornò alla casa del suo ospite per metterlo al corrente degli ultimi avvenimenti. Trovò il professore in un cortile interno, di stile moresco, abbellito da una piscina: Yardley aveva indossato un paio di calzoni corti, e si rinfrescava le gambe fumando la pipa.

«Farò un bagno» disse Ellery.

Entrò in casa e riapparve poco dopo in costume da bagno, stringendo nella mano le carte che gli aveva affidato Vaughan; le consegnò al professore e si tuffò sollevando un'ondata e spruzzando abbondantemente il suo ospite.

«Non imparerai dunque mai a tuffarti?» borbottò Yardley.

Ellery, emergendo dall'acqua, si mise a ridere, poi si distese sull'orlo della piscina.

«Vediamo queste carte...» disse. «Oh, i rapporti inviati dal procuratore Crumit al suo collega Isham... Il caso Van, i risultati dell'autopsia del povero maestro... Tutta roba senza interesse. Niente che io non sappia già e che non sia stato pubblicato sui giornali dell'epoca. E questo? *"Risposta a una domanda fatta dal procuratore distrettuale Isham, e cioè se possa esistere un rapporto tra Andrew Van, maestro ad Arroyo, e Thomas Brad di Long Island, vicino a New York."* No, il procuratore Crumit non ha scoperto niente nella corrispondenza del defunto Van che possa far credere al

minimo rapporto... ecc.»

«Non c'è altro?» domandò sorridendo il professore.

«Ci avviciniamo alla baia di Ketcham» continuò Ellery passando a un'altra pagina. «Il rapporto dell'autopsia di Brad fatta dal dottor Rumsen. Niente che non sì sappia già. Nessuna traccia di violenza, nessuna traccia di avvelenamento negli organi, eccetera, eccetera. Le consuete banalità.»

«L'altro giorno hai chiesto a Rumsen se Brad non potesse essere strangolato. Parla di questa possibilità?»

«Sì. I polmoni non recano tracce di soffocazione. Non è stato strangolato.»

«E poi?»

«Ricerche effettuate per scoprire la strada seguita dall'assassino. Futili tentativi! Impossibile stabilire una lista delle persone che sono salite o scese dal treno nelle vicinanze della baia di Ketcham nel periodo del delitto. I vicini non possono fornire indicazioni e le persone che hanno navigato nei dintorni della baia non hanno notato nessuna imbarcazione sospetta che abbia potuto condurre l'assassino per via d'acqua.»

«Vedrai che l'assassino è venuto in idrovolante» disse il professore con voce sarcastica.

«Anche questa è un'idea! Vediamo il seguito. La corda con cui Brad è stato legato al totem... È stato rilevato che si tratta di quella specie di corda di cui si servono le lavandaie per stendere i panni ad asciugare e che si trova dappertutto... Non c'è speranza di vederla identificare dal negoziante che l'ha venduta. Nondimeno, Isham nota che gli uomini di Vaughan contano di allargare il campo delle ricerche...»

«Sono ragazzi coscienziosi» disse il professore sorridendo.

«Sì, e in genere è proprio così che si riesce a risolvere la maggior parte degli enigmi connessi ai delitti... I nodi: l'idea di Vaughan. Risultato: zero. Un nodo solido, ma che non rivela nessuna nozione speciale, marittima o d'altro genere. Ah!... Paul Romaine. Personaggio curioso. Pieno di spirito pratico. Non s'è scoperto niente sul suo conto e i suoi precedenti sono ignoti.»

«E i Lynn?»

Ellery posò il foglio che stava esaminando.

«Già, i Lynn. Che cosa sapete sul loro conto?»

Il professore si accarezzò la barba.

«Un po' equivoca, quella coppia» rispose. «Ero convinto che avresti finito coll'accorgertene... benché, da quel che ne so, non si possa rimproverar

nulla a quei due.»

«Non è l'opinione di Scotland Yard» proseguì Ellery. «Benché non lo dica chiaramente; Isham ha inviato un cablogramma in Inghilterra e Scotland Yard ha risposto di non avere nessuna informazione su una coppia portante i nomi di Percy ed Elisabeth Lynn. I loro passaporti sono stati esaminati, ma, come c'era da aspettarsi, sono perfettamente in regola. Forse noi siamo cattivi... Comunque la polizia londinese ha avvertito che continuerà le ricerche negli annali civili e anche in quelli criminali, allo scopo di informarci del passato inglese dei Lynn, dato che essi si dichiarano sudditi britannici.»

«Dio mio, che guazzabuglio!»

Ellery fece una smorfia.

«Ve ne accorgete ora? Nel corso della mia vita ho visto molti affari complicati, ma questo batte tutti i primati. Ah, bisogna che vi parli di Fox...»

Ellery mise il professore al corrente dell'interrogatorio compiuto da Isham alla presenza della signora Brad e aggiunse tutto quello che era accaduto in salotto a Bradwood. Yardley brontolò qualche cosa d'indistinto.

«Che cosa dite?» domandò Ellery.

«Niente... Cominciò a chiedermi...»

«Che cosa?»

Il professore alzò le spalle.

«Non concludere troppo presto. C'è qualche altra cosa in quei documenti?»

«Vaughan ha lavorato senza perder tempo. La maschera del teatro del Parco conferma che una signora, la quale risponde alla descrizione della signora Brad, ha lasciato la sala martedì sera a metà del primo atto verso le nove.»

«Sola?»

«Sì... Altra cosa. Gli uomini di Vaughan hanno ritrovato la domanda relativa all'assegno di cento dollari inviato a Ketcham come primo versamento per la locazione dell'isola delle Ostriche. La domanda è stata presentata all'ufficio postale di Peoria, nell'Illinois, e porta la firma di Velja Krosac.»

«No!» esclamò il professore. «Allora Vaughan possiede un modello della scrittura di questo Krosac.»

Ellery sospirò.

«Andate un po' troppo in fretta. Il nome era semplicemente tracciato in

stampatello. Come indirizzo non c'era che "Peoria;" il socio di Stryker, evidentemente, faceva colà piccoli soggiorni per vendere lo specifico del bravo Harakht. Un'altra cosa: un certo numero di contabili sta verificando i libri della ditta Brad e Megara; tutto sembra in perfetta regola; e gli affari sono ottimi... Inoltre, incidentalmente, il nostro amico Stephen Megara, il grande viaggiatore, non ha nessuna parte attiva nella ditta da cinque anni a questa parte. Quanto a Brad, egli esercitava una specie di sorveglianza, ma praticamente era il giovane Lincoln che faceva tutto. Vorrei sapere cos'abbia nel gozzo quel bravo Joshua...»

«Forse bisognerebbe cercare dalla parte della sua futura suocera» osservò il professore.

Ellery gettò il fascio di carte che aveva in mano, poi si chinò a raccoglierlo: un foglietto volante s'era staccato dall'ultima pagina.

«Che cos'è questo?»

E l'esaminò attentamente.

«Parola d'onore... qualche cosa, finalmente! Informazione su Krosac. Un rapporto posteriore, a giudicare dalla data. Il procuratore Crumit deve aver cominciato col tenerlo con sé, poi ha deciso di lavarsene le mani e di sbarazzarsi dell'affare passandolo a Isham... Il risultato delle ricerche condotte per sei mesi. Abbondanza di particolari... Krosac è montenegrino.»

«Montenegrino? Di nascita? Perché oggi non esistono più montenegrini» disse Yardley molto interessato. «Dal 1922 questo paese fa parte integrante del regno dei serbi croati sloveni, in altre parole della Jugoslavia.»

«Hum. Secondo le informazioni di Crumit, Krosac sarebbe stato uno dei primi immigrati montenegrini, dopo il 1918. Il suo passaporto d'arrivo negli Stati Uniti indica la nascita montenegrina ed è tutto. Nondimeno l'uomo comincia ad assumere un volto!»

«Crumit dà particolari sulla vita in America?»

«Pochi. Pare che Krosac abbia viaggiato di città in città, probabilmente per esplorare il suo nuovo paese e per impararne la lingua. È stato venditore ambulante per qualche anno. Poi ha incontrato Stryker, nel Tennessee; i due compari si associano. A quell'epoca Stryker vendeva un "medicamento solare", vale a dire dell'olio di fegato di merluzzo. Krosac divenne il suo impresario e, per il pubblico, il suo "discepolo"; durante la loro esistenza di nomadi aiutò il povero pazzo a mettere in scena la commedia del culto del sole e altri scherzi più o meno naturistici.»

«C'è qualche nota su Krosac dopo il delitto di Arroyo?»

Il volto di Ellery si rabbuiò.

«No. Si è semplicemente volatilizzato.»

«E Kling, il domestico di Van?»

«Nessuna traccia. Si direbbe che la terra si sia aperta per inghiottirli entrambi. Questa complicazione mi preoccupa. Dove diavolo è Kling? Se Krosac l'ha ucciso, che cos'è avvenuto del suo corpo? Date retta a me, professore: noi non metteremo in chiaro tutta questa faccenda sino a che non si sappia qualche cosa di Kling. Crumit ha tentato di stabilire un rapporto tra Kling e Krosac, immaginando forse che esistesse una complicità tra di essi. Ma non ha trovato nulla.»

«Il che non prova gran che» disse il professore.

«Perfettamente. Per quel che riguarda Krosac, ci è stato impossibile stabilire se egli abbia comunicato o no con Stryker.»

«Stryker... quel poveretto!»

«Già. D'altra parte il rapporto Crumit conferma quello che avete detto: Stryker è proprio il celebre egittologo impazzito durante una esplorazione nella Valle dei Re. Non ha famiglia ed è stato sempre considerato come un essere inoffensivo. Crumit aggiunge di non credere alla colpevolezza di Stryker-Harakht. Pensa che Krosac, il quale si è certamente servito della follia di Stryker per accalappiare il pubblico e trarne benefici illegittimi, debba essere l'assassino di Van; quanto allo scopo del delitto, Crumit non ci vede chiaro. Per quel che mi riguarda, io accetterei il suo punto di vista.»

«Perché?»

«Per la concatenazione dei fatti. Ma non basta sapere che Krosac ha ucciso Van. L'essenziale sarebbe sapere *chi è Krosac*.»

«Spiegati» disse Yardley.

«Ecco: una sola persona, Stryker conosce Krosac. Ora noi non possiamo contare su di lui per essere illuminati seriamente in proposito. È questo che mi fa dire: chi è Krosac? Dov'è Krosac in questo momento? Egli può trovarsi tra noi.»

«Sciocchezze» disse il professore. «Un montenegrino che si esprime probabilmente con accento croato, uno zoppo...»

«Questo montenegrino può parlare l'inglese come voi e come me. Croker, il proprietario dell'autorimessa di Weirton, non ha notato in lui il menomo accento straniero, ricordatevene. Quanto alla probabilità che Krosac si trovi attualmente tra noi, non dimenticate che è probabilmente lui che ha instaurato il culto del sole nei pressi di Bradwood. E ciò *prima* della morte

di Brad. Riassumiamo: Krosac è montenegrino. Stabiliamo subito che egli ha ucciso un uomo nato nell'Europa centrale, con nome romeno probabilmente falso; dopo di che, ne ha ucciso un altro, nato anch'esso in Europa centrale, che porta un nome ugualmente falso, secondo ogni probabilità armeno. Tre persone originarie dell'Europa centrale, probabilmente dello stesso paese, perché io sono convinto che né Brad né Van siano arrivati qui dalla Romania o dall'Armenia.»

Il professore grugnì e riaccese la pipa. Ellery prese una sigaretta.

«I Balcani» mormorò «paese di superstizioni e di violenza...»

«Hum» fece il professore. «E quella storia di croci egizie: è un pezzo che non se ne parla.» Ellery lo guardò.

«Ebbene?»

«Ebbene, caro discepolo, ti sei sbagliato.»

«Come mai? La croce *Tau* non è dunque la croce di Egitto?»

«No. Perché mai ti è venuta questa idea?»

«Perché un anno fa ho avuto l'occasione di fare ricerche sulle croci in genere e ho consultato l'*Enciclopedia britannica.* Mi sembra di aver letto che la croce *Tau,* o croce in forma di T, era un segno egizio molto diffuso e chiamato spesso croce di Egitto... In ogni modo, ricordo che la lettura di quell'articolo ha legato nel mio spirito le parole *Tau* ed egizio in relazione alla croce...»

«L'*Enciclopedia britannica* non è infallibile, tutt'altro, e io posso garantirti che l'espressione "croce di Egitto" è un errore. L'arte antica è una delle mie specialità, e tu lo sai; ora io so bene che esiste qualche cosa di egizio in forma di T...»

Ellery parve confuso.

«Allora perché dite che il *Tau* non è...»

«Perché la croce *Tau* è un vecchio simbolo religioso d'origine cristiana. Gli antichi egizi si servivano sovente d'uno strumento sacro che aveva la forma di una T; se ne vede la rappresentazione nei geroglifici; ma non bisogna far confusione...»

«Allora non ci resta che interpretare tutte quelle T nel loro senso alfabetico» mormorò Ellery. «T vorrebbe dunque dire soltanto T ..»

In quel momento la vecchia negra che serviva il professore entrò nel cortile.

«L'ispettore Vaughan» annunciò.

«Fallo entrare» disse il professore.

Vaughan apparve col volto congestionato, agitando un foglio di carta.

«Queen! Una grande notizia!» gridò. «Leggete!»

E l'ispettore gli tese il foglio: era un telegramma proveniente dalla Giamaica.

"Arrivato qui oggi. Appresa morte Brad. Torno immediatamente New York."

Il telegramma era firmato: *Stephen Megara.*

Parte terza
STEPHEN MEGARA

1

Lo yacht di Megara, a causa di un'avaria in navigazione, non entrò nella baia di Ketcham che otto giorni dopo l'arrivo del telegramma indirizzato dal suo proprietario a Vaughan.

In tutta la settimana, il funerale di Brad fu il solo avvenimento di qualche rilievo. Le ricerche per ritrovare Velja Krosac avevano, nel frattempo, assunto il carattere di una vera caccia all'uomo nazionale; nondimeno, l'uomo rimase introvabile. Né fu scoperta alcuna traccia di Kling.

Fox era sempre guardato a vista, ma ogni volta che Vaughan tentava d'interrogarlo, si rifiutava di parlare con lo stesso disperato mutismo.

L'*Helen* si ancorò nelle acque della baia di Ketcham il venerdì 1° luglio. L'imbarcadero di Bradwood era nero di gente; l'ispettore Vaughan, il procuratore distrettuale Isham, Ellery Queen e il professor Yardley, circondati da un contingente notevole di poliziotti, osservavano le lente evoluzioni della nave. Alcune imbarcazioni della polizia la scortavano. I marinai dell'*Helen* misero in acqua una scialuppa nella quale presero posto varie persone.

Stephen Megara era alto e robusto. Il naso ammaccato stonava nel suo volto energico, abbronzato dall'aria marina; un personaggio esuberante di vita, ma con qualche cosa di sinistro, di inquietante. Sbarcò con passo vivace, deciso; d'altronde tutti i suoi gesti mostravano decisione. "Un uomo d'azione in tutti i sensi" pensò Ellery che l'osservava col più vivo interesse; molto diverso da quello che doveva essere stato Thomas Brad, grasso borghese contento di sé.

«Io sono Stephen Megara» disse il nuovo venuto in un inglese purissimo. «Che assemblea! Helen...»

La notò subito; stava timidamente in disparte dalla folla, con i principali attori del dramma, sua madre, Joshua Lincoln e il dottor Temple. Le prese le mani e la fissò con brutale tenerezza. La ragazza arrossì e ritirò pian piano le mani. Megara sorrise, parlò all'orecchio della signora Brad, salutò seccamente il dottor Temple e si rivolse al procuratore distrettuale:

«Dunque, Thomas è stato assassinato? Sono a vostra disposizione, signori.»

«Davvero?» borbottò tra i denti il procuratore Isham che disse il suo nome e presentò i suoi compagni.

«L'ispettore Vaughan, il signor Ellery Queen, incaricato speciale della polizia di New York... il professor Yardley, vostro nuovo vicino.»

Megara strinse la mano a tutti, poi additò un vecchio in uniforme che lo accompagnava.

«Il comandante Swift.»

Swift salutò portando la mano alla visiera del berretto. Ellery notò che gli mancavano tre dita, e quando il piccolo gruppo lasciò l'imbarcadero per avviarsi verso casa, Ellery notò anche che il comandante dell'*Helen* camminava come un vero marinaio.

«Sono spiacente di aver saputo così in ritardo della morte di Thomas» disse Megara a Isham.

La signora Brad, Lincoln e il dottor Temple venivano dietro, in silenzio.

«Ma quando si è in alto mare... La notizia mi ha sconvolto.»

Non aveva l'aria sconvolta per nulla e parlava del suo ex socio con la maggior freddezza possibile.

«Vi attendevamo ansiosamente, signor Megara» disse l'ispettore Vaughan. «Conoscevate qualcuno che avesse dei motivi per voler uccidere il signor Brad?»

«Io...» fece Megara volgendo il capo verso la signora Brad e verso Helen «per il momento, preferirei non rispondere. Ditemi, piuttosto, esattamente che cosa è accaduto.»

Isham stava per rispondere, ma Ellery lo prevenne:

«Avete mai sentito parlare di un certo Andrew Van, signor Megara?»

L'interrogato trasalì, ma rispose con voce perfettamente tranquilla:

«Andrew Van... che cos'ha a che vedere con questa faccenda?»

«Lo conoscete, dunque?» esclamò Isham.

«Van è stato assassinato in condizioni simili a quelle che hanno circondato la morte del vostro socio» disse Ellery.

«Anche Van è stato assassinato?»

La sicurezza di Megara parve scomparire; i suoi occhi arditi mostrarono una certa inquietudine.

«La testa recisa e il corpo crocifisso in forma di T» continuò Ellery con tono d'indifferenza.

Questa volta Megara si fermò bruscamente, provocando l'arresto di tutti gli altri. Sotto il colore abbronzato il suo volto impallidì.

«Una T!» mormorò. «Ma... entriamo in casa, signori.»

Rabbrividì e improvvisamente parve essere invecchiato di dieci anni.

«Potete spiegarci che cosa significano tutte le T che si trovano in questa duplice faccenda?» domandò Ellery ansioso.

«Ho un'idea...»

Megara si interruppe e si rimise a camminare in silenzio.

Stallings aprì la porta d'ingresso e il suo volto impassibile fu illuminato da un sorriso di contentezza.

«Il signor Megara!»

Ma il socio di Brad non lo guardò neppure, ed entrò direttamente in salotto seguito dagli altri. Camminò in su e in giù per la stanza e parve riflettere. La signora Brad gli si avvicinò e gli posò una mano grassoccia sul braccio.

«Stephen, se poteste chiarire questa terribile...»

«Stephen, dovete sapere!» esclamò Helen.

«Se sapete qualche cosa, Megara, ditelo subito, per l'amor di Dio!» implorò Lincoln con voce rauca. «Liberateci da questo incubo.»

Megara sospirò e si cacciò le mani in tasca.

«Un po' di calma. Sedete. Comandante... Sono spiacente di immischiarvi in questa brutta faccenda...»

Il comandante non sedette. Aveva l'aria imbarazzata e si avvicinò impercettibilmente alla porta.

«Signori» continuò Megara «credo di sapere il nome della persona che ha ucciso Brad.»

«Chi è?» domandò impetuosamente Isham.

Megara si raddrizzò.

«Un certo Krosac, Velja Krosac. Per me non v'è nessun dubbio in proposito. Una T, vero? Se questa lettera significa proprio quello che credo, Krosac è l'uomo che cerchiamo; in un certo senso, questa T è un simbolo vivente di... Vi prego, datemi particolari esatti sull'assassinio di Van e su quello di Brad.»

Vaughan guardò Isham che gli fece segno di parlare. L'ispettore co-

minciò dal caso Van; quando giunse all'episodio del proprietario dell'autorimessa e dell'individuo zoppo che aveva preso l'automobile per farsi condurre all'incrocio delle strade, Megara fece un cenno d'assenso e disse:

«È lui, proprio lui...»

Terminato il racconto, Megara riprese tutta la sua sicurezza.

«Ora ci sono. Volete precisarmi con grande esattezza quello che avete trovato nella capanna rustica?»

«Ma, signor Megara» protestò Isham «non vedo davvero perché...»

«Accompagnatemi subito là» disse Megara con aria risoluta, dirigendosi verso la porta.

Il procuratore parve esitare, ma Ellery gli diede un'occhiata eloquente; tutti i presenti uscirono dietro al nuovo arrivato.

Camminando in direzione del totem e della capanna rustica, il professor Yardley disse:

«Queen, ho l'impressione che ci avviciniamo alla meta.»

«Credete?» disse Ellery alzando le spalle. «Quello che ho detto di Krosac ha ancora tutto il suo valore. Chi diavolo è? A meno che Megara non possa identificarlo in un personaggio a noi noto...»

«Mi pare che corriate» disse il professore. «Perché credete che Krosac sia vicino a noi?»

«Io non credo niente... ma è possibilissimo.»

Un poliziotto montava la guardia davanti alla capanna. Megara entrò seguito da Vaughan. L'interno era rimasto nello stato in cui gli investigatori l'avevano trovato, saggia precauzione di Vaughan che, secondo tutte le apparenze, doveva portare i suoi frutti.

Megara non si occupò della macchia di sangue, della T e delle tracce di lotta... Egli non ebbe occhi che per la pipa dalla testa di Nettuno.

«È come pensavo» disse tranquillamente. «Ho capito che c'era un errore non appena mi avete accennato a questa pipa.»

«Un errore?»

«Ma sì. Questa pipa non è mai stata di Thomas come voi sembrate credere.»

«Sarebbe dunque di Krosac!» esclamò l'ispettore.

«Lo vorrei» rispose Megara selvaggiamente. «No. Appartiene a me.»

Tutti meditarono per qualche momento su questa rivelazione.

«Ammettiamo che questa pipa...» cominciò Vaughan.

«Un momento» interruppe il procuratore. «Signor Megera, Stallings, il

domestico, ci ha detto che questa pipa apparteneva al signor Brad; può darsi che si sia ingannato, evidentemente. Ma essa reca le impronte digitali di Brad il quale se ne è servito la notte del delitto; essa conservava ancora nel fornello qualche rimasuglio del tabacco di Brad, una mistura speciale. Ora voi dite che la pipa è vostra. Quello che non posso capire...»

«Vi ripeto, signor Isham, che questa pipa è mia» disse Megara. «Stallings si è ingannato o ha mentito; l'ho lasciata qui per una pura dimenticanza al momento della mia partenza, un anno fa.»

«Strana idea quella di fumare in una pipa che non ci appartiene» mormorò Ellery all'orecchio di Isham.

«Infatti.»

«Che idea ridicola» disse Megara. «Thomas non avrebbe mai fumato con una pipa che non fosse sua; d'altronde egli ne possedeva parecchie e conosceva benissimo questa per avermela veduta spesso tra le labbra... Aggiungerò che era molto accurato e un po' maniaco per quel che riguardava l'igiene.»

Ellery intervenne vivacemente.

«Il primo raggio di luce... questa pipa è stata identificata dal signor Megara: essa gli appartiene. Vedete, signori, il significato di questo fatto?»

«Evidentemente Krosac cerca di compromettere il signor Megara» disse Vaughan con aria di superiorità.

«Ma no, ispettore» rispose Ellery. «Krosac non poteva sperare di farci credere che il signor Megara fosse l'assassino di Brad. Tutti sapevano che il signor Megara faceva una crociera in mare a mille miglia di qui. E poi le T, la somiglianza col caso Van... Tutto ciò equivale a una firma. No...»

Si volse verso il proprietario dell'*Helen*, che contemplava sempre la pipa con le sopracciglia aggrottate:

«Dov'eravate, signore, il 22 giugno?» domandò.

Megara si girò dalla parte del comandante Swift.

«Noi avevamo previsto questa domanda, vero, comandante?»

Swift presentò al procuratore distrettuale un estratto del libro di bordo, che trasse di tasca.

Isham e Vaughan esaminarono il documento. Da esso risultava che il 22 giugno lo yacht *Helen* aveva attraversato il canale di Panama, diretto verso l'Australia.

«Benissimo» mormorò Vaughan. «Nondimeno, vi chiederò, comandante, di consegnarmi il vostro libro di bordo che vorrei esaminare in extenso... Signor Queen, avete certamente un'idea nel cervello. Potreste e-

sporla anche a noi?»

«Certo» disse Ellery sorridendo. «L'estratto del libro di bordo è sufficiente per dimostrare come Krosac non potesse sperare di farci credere alla colpevolezza del signor Megara. Quanto alla pipa... Krosac doveva sapere che l'alibi del signor Megara sarebbe stato inattaccabile. Possiamo dunque scartare questa ipotesi. Ma io ho una teoria da proporre, che nasce prima di tutto dal fatto che questa pipa appartiene al signor Megara, e in secondo luogo dalla constatazione che il signor Brad non se ne sarebbe mai servito.»

«Sarei curioso di conoscerla» disse il professor Yardley.

«Brad non si sarebbe mai servito di questa pipa che apparteneva al suo socio. Ma, evidentemente, è stata usata da qualcuno, ed è stata maneggiata dalla vittima in persona. Da un lato, Brad non se ne sarebbe servito; dall'altro, essa reca le sue impronte digitali.»

«Ingegnoso» mormorò Yardley. «Evidentemente si è tentato di far credere che egli se ne era servito imprimendo su di essa le impronte digitali della sua mano. Un gioco da bambini.»

«Precisamente!» esclamò Ellery. «Semplicissimo era anche far credere che la pipa era stata adoperata. L'assassino non ha avuto che da riempirla e fumarla... Ma perché tentare di farci credere che Brad si era servito di questa pipa? Per confermare l'impressione che Brad, uscito di casa in giacca da camera, con la pipa in bocca, si era spinto sino alla capanna rustica ed era stato assassinato qui.»

«Tutto ciò sembra verosimile» ammise Isham. «Ma perché scegliere la pipa del signor Megara? Perché Krosac non ha preso una di quelle di Brad?»

Ellery alzò le spalle.

«La risposta è semplice. Krosac l'ha presa certamente in biblioteca. Evidentemente Brad, dopo aver trovato la pipa dimenticata dal signor Megara, l'aveva messa via insieme con le sue, nel cassetto del tavolo, in attesa che il suo socio tornasse...»

«È probabile» disse Megara.

«Bene. Krosac apre il cassetto e vede un discreto numero di pipe che, naturalmente, ritiene appartengano tutte a Brad. Egli ha bisogno di una pipa, per far credere alla presenza di Brad, con la pipa in bocca, nella capanna rustica, e sceglie naturalmente la più caratteristica, partendo dal principio che la più caratteristica sarà certamente quella che verrà più facilmente identificata. *Ergo*, Nettuno, che, fortunatamente, appartiene al signor Me-

gara e non al signor Brad. E ora noi giungiamo a un'interessante deduzione. Krosac ha cercato di farci credere che Brad era stato assassinato mentre fumava *nella capanna rustica*; noi ora sappiamo, però, che egli non ha fumato. Dunque la capanna rustica *non deve essere la vera scena del delitto.*»

Nessuno pronunciò parola.

«Il delitto sarebbe dunque stato commesso altrove» continuò Ellery. «Io opto per la biblioteca, perché Brad l'ultima volta è stato visto là; giocava a dama da solo e aspettava una visita; come prova di ciò, mi basta la cura con cui procurò di fare il vuoto in casa.»

«Un momento, signor Queen» l'interruppe Megara. «Il vostro ragionamento è molto ingegnoso, ma pecca alla base.»

Ellery cessò di sorridere. «Come?»

«Sì. Secondo voi Krosac ignorava che questa pipa mi appartenesse. Ora le cose non stanno così.»

Ellery si levò gli occhiali, il che in lui era il segno di una grande emozione.

«Ecco un'affermazione straordinaria... Come avrebbe potuto sapere Krosac?...»

«Perché la pipa era chiusa in un astuccio. È stato trovato l'astuccio nel cassetto?»

«No. Un astuccio... con le vostre iniziali?»

«Meglio ancora. Il mio nome era scritto per intero in lettere d'oro, sul marocchino. E l'astuccio, fatto apposta per la pipa, ne aveva la stessa forma insolita: non poteva dunque servire per un'altra pipa.»

«Benissimo, signor Megara» esclamò Ellery rimettendosi gli occhiali con un largo sorriso. «La vostra obiezione non mi turba; al contrario, essa getta una nuova luce sulla faccenda. Riprendiamo: Krosac sapeva dunque che questa pipa vi apparteneva. Nondimeno la scelse per lasciarla poi nella capanna rustica. Quanto all'astuccio, il nostro assassino deve averlo portato via, visto che non c'è più. Perché lo ha portato via? Perché, se lo avesse lasciato, noi avremmo constatato l'identità della sua forma con quella della pipa attribuita a Brad, e avremmo capito che la pipa non apparteneva a Brad. Portando via l'astuccio, Krosac ci aveva fatto credere *temporaneamente* che la pipa era di Brad. Capite?»

«Perché temporaneamente?» domandò Vaughan.

«Perché» rispose Ellerv con aria di trionfo «il signor Megara ritorna, identifica la pipa e ci mette al corrente della scomparsa dell'astuccio. Kro-

sac era certo che le cose sarebbero andate così. Conclusione: Krosac ci teneva a farci credere, *sino all'arrivo del signor Megara*, che la pipa apparteneva a Brad e che il delitto era avvenuto nella capanna rustica. Dopo l'arrivo del signor Megara, Krosac non vede nessun inconveniente a lasciarci capire che le cose sono andate diversamente, e, per conseguenza, a permetterci di cercare la vera scena del delitto. Ho detto: "non vede nessun inconveniente". Appunto. Perché Krosac avrebbe potuto evitare tutto questo scegliendo un altro mezzo per farci credere che l'assassinio aveva avuto luogo nella capanna rustica: scegliendo semplicemente una delle tante pipe di Brad.»

«Tu pensi dunque» disse lentamente il professore «che l'assassino voglia vederci tornare sulla vera scena del delitto? Confesso di non capirne le ragioni.»

«La cosa sembra molto bizzarra» borbottò Isham.

«Ma no» disse Ellery ridendo. «Krosac voleva che noi si ispezionasse il luogo del delitto ora, non una settimana fa, notate bene, *ora*.»

«Perché?» domandò Megara spazientito. «Non ha nessun senso.»

Ellery alzò le spalle.

«Non sono del vostro avviso: senza poterlo affermare categoricamente credo che Krosac ci tenga a che noi troviamo qualche cosa *ora che voi siete a Bradwood*; qualche cosa che non voleva fosse scoperto mentre voi eravate ancora in crociera nel Pacifico.»

«Suvvia!» borbottò Vaughan.

«E va bene; seguiamo i desideri di questo signor Krosac. Poiché vuole vederci fare una scoperta, diamogli questa soddisfazione. Se prendessimo la strada della biblioteca?»

2

La biblioteca era stata chiusa e sigillata dal giorno della morte di Brad. Isham, Vaughan, Megara, il professor Yardley ed Ellery vi entrarono; il comandante Swift tornò all'imbarcadero, la signora Brad e Lincoln si chiusero nelle rispettive stanze. Il dottor Temple si era eclissato da tempo.

Megara assistette alle ricerche senza parteciparvi: ricerche molto complete questa volta e che non lasciarono inesplorato nessun angolo. Isham devastò la scrivania e ne capovolse tutti i cassetti. Vaughan si occupò di tutti gli altri mobili. Il professor Yardley, al quale nessuno aveva domandato niente, si divertì a frugare negli scaffali della musica, dietro il

pianoforte. Ben presto fu fatta una scoperta. Poco importava, d'altronde, ch'essa fosse quella desiderata da Velja Krosac o no. Per scrupolo di coscienza, Ellery aveva spostato il divano appoggiato alla parete ricoperta di libri, scoprendo così un margine del pavimento non nascosto dal grande tappeto. Improvvisamente aveva gettato un grido e si era messo a esaminare qualcosa sulla parte del tappeto che prima il divano copriva.

«Che cosa c'è?» domandò Isham.

«Dio mio!» esclamò l'ispettore. «Una macchia.»

«Sì, una macchia di sangue» soggiunse Ellery.

Era una macchia secca, nerastra, visibilissima sul fondo chiaro del tappeto. Vicino ad essa si scorgeva una depressione quadrata nello spessore della lana, depressione del genere di quelle che vengono prodotte dal piede di un tavolo o di una sedia rimasti a lungo nello stesso posto: non poteva trattarsi dei piedi del divano, che erano tondi.

Ellery, in ginocchio, guardava intorno a sé; i suoi occhi si fermarono sulla scrivania che era appoggiata alla parete opposta.

«Ci dovrebbe essere...» cominciò.

Poi spinse il divano verso il centro della stanza; a un metro circa dalla prima depressione se ne vedeva un'altra assolutamente uguale.

«Ma come mai la macchia si trova sotto il divano?» domandò Isham. «Stallings mi ha detto che nulla era stato mosso in questa stanza.»

«Sicuro» disse Ellery alzandosi. «Nulla è stato mosso, salvo il tappeto: non potevate pretendere che Stallings se ne accorgesse.»

I suoi occhi si posarono successivamente su tutti i mobili. Non si era ingannato: la scrivania era il solo mobile che avesse potuto fare quei segni sul tappeto. Ellery si avvicinò e, alzando la scrivania, notò impronte simili sul tappeto, ma meno profonde.

«Potremmo fare un esperimento» disse. «Giriamo il tappeto.»

«A che scopo?» domandò Isham.

«Ma per fare in modo che si trovi collocato come lo era martedì sera, prima che Krosac lo spostasse.»

L'ispettore rimase un attimo perplesso, poi esclamò:

«Perbacco, ci sono! Krosac non voleva che noi trovassimo la macchia di sangue, pur non sapendo come eliminarla!»

Vaughan sollevò il tappeto rotondo e lo trasportò nell'atrio. Stephen Megara, che aveva ascoltato senza dire una parola, non fece un gesto per rendersi utile. Mettendocisi in quattro, uno per angolo, essi riuscirono in un batter d'occhio a girare il grande tappeto in modo da riportare la parte

macchiata di sangue dove aveva dovuto trovarsi la notte del delitto, vale a dire dalla parte opposta della stanza. Le due depressioni si collocavano esattamente sotto i piedi anteriori della scrivania. Quanto alla macchia di sangue secca...

«Dietro uno dei sedili del tavolo da gioco.»

«Hum! La scena comincia a delinearsi» mormorò Ellery.

La macchia si trovava a due passi dietro uno dei sedili speciali che servivano per i giocatori di dama, e precisamente dietro quello che era dalla parte della scrivania.

«Colpito da tergo» borbottò il professore Yardley «mentre studiava la posizione di quelle maledette pedine.»

«Che cosa ne dice il signor Megara?» domandò Ellery improvvisamente volgendosi verso il silenzioso socio di Brad.

Megara alzò le spalle.

«Siete voi che dovete farvi un'opinione» disse.

«Credo» disse Ellery lasciandosi cadere in un'ampia poltrona di cuoio «che guadagneremo tempo analizzando attentamente le nostre ultime scoperte...»

«D'accordo» disse Vaughan «ma non vedo ancora di che utilità ci sia stato girare il tappeto. Probabilmente noi non avremmo mai scoperto nulla di tutto questo se l'assassino non avesse lasciato deliberatamente dietro di sé una pista che doveva ricondurci in questa stanza.»

«Aspettate, ispettore. Lasciatemi riconcentrare. È ormai evidente che Krosac non aveva nessuna intenzione di nasconderci per sempre che questa stanza era quella in cui era avvenuto il delitto; si è anzi adoperato abilmente per ricondurci qui, sapendo che, a questo punto, un esame più approfondito dei luoghi ci avrebbe rivelato la presenza della macchia di sangue. Se avesse desiderato nascondere questo fatto in modo permanente, Krosac avrebbe evitato di lasciare l'indicazione della pipa, e la macchia di sangue, così com'era...»

Ellery indicò la scrivania.

«Guardate quelle due bottiglie d'inchiostro. Facciamo una supposizione: Krosac lascia il tappeto a posto e rovescia per errore una di quelle due bottigliette. La polizia vedendo la bottiglietta rovesciata e la macchia, avrebbe creduto a un incidente provocato da Brad, e non avrebbe certamente cercato la macchia di sangue sotto quella d'inchiostro... Ora Krosac agisce in modo completamente diverso. Gira il tappeto, fa in modo che non si trovi la macchia durante le nostre prime ricerche, ma che a essa noi si sia ricon-

dotti, attraverso un giro vizioso, dalla scoperta dell'appartenenza della pipa al signor Megara. Krosac ha compiuto queste manovre complesse per guadagnar tempo; era, d'altronde, la sola cosa che potesse guadagnare.»

«Ingegnosissimo» borbottò il professore «ma vorrei essere impiccato se capisco perché, in definitiva, Krosac abbia voluto farci scoprire la macchia.»

«Krosac desiderava ritardare la scoperta del vero teatro del delitto. Perché? Vedo tre ragioni plausibili. Seguitemi bene; anche voi, signor Megara: potete esserci utile.»

Megara annuì e sedette sul divano, che era stato rimesso al suo posto, contro la parete.

«Primo: c'era in questa stanza un oggetto pericoloso che Krosac pensava di poter portare via più tardi, visto che, per qualche misteriosa ragione, non poteva portarlo via la notte del delitto... Secondo: c'era un oggetto che Krosac desiderava portare o riportare qui più tardi, oggetto che non poteva portare o riportare la notte del delitto...»

«Queste due ipotesi sembrano ammissibili» riconobbe il procuratore distrettuale che ascoltava con le sopracciglia aggrottate. «Facendo della capanna rustica il luogo del delitto, egli allontanava l'attenzione dalla biblioteca lasciandola così accessibile all'assassino.»

«No, signor Isham. In ogni modo, Krosac doveva attendersi di trovare, sin dal principio, la casa guardata a vista dalla polizia. Ma esiste una obiezione anche più forte a queste due possibilità, signori.

«Se Krosac, per poter ritornare qui, aveva indicato nella capanna rustica il luogo del delitto, non c'era ragione che non lasciasse sussistere definitivamente l'illusione che aveva fatto nascere in noi. Così facendo, infatti, si creava la possibilità di poter tornare nella biblioteca senza limiti di tempo. Ma, al contrario, il nostro uomo lascia una pista per ricondurci qui. Ne concludo che nessuna delle due ipotesi è plausibile.»

«Zitto, Vaughan» disse Isham. «Lasciate parlare il signor Queen. Il suo ragionamento mi interessa.»

«Terzo» continuò Ellery senza turbarsi «potrebbe esserci nella biblioteca un oggetto che vi si trovava anche la notte del delitto; questo oggetto non rappresenta un pericolo per l'assassino; questi non pensava di portarlo via più tardi, desiderava anzi che fosse scoperto dalla polizia, ma *non prima* del ritorno del signor Megara.»

Vaughan alzò le braccia al cielo.

«Non badategli, signor Queen» disse Isham.

Megara guardava Ellery con evidente interesse.

«Continuate, signor Queen.»

«Noi ci metteremo dunque a cercare questo famoso oggetto. Se, per cominciare, facessimo chiamare Stallings?»

Il poliziotto che stava alla porta gridò: «Stallings!» e il cameriere apparve, dignitosissimo.

«Stallings» disse Ellery «conoscete bene questa stanza?»

«Bene quanto poteva conoscerla il signor Brad, signore.»

«Allora, date un'occhiata intorno. È tutto in ordine? È stato aggiunto qualche cosa che non dovrebbe esserci?»

Stallings fece un'ispezione in piena regola che durò dieci minuti. Quando ebbe finito:

«Questa stanza è esattamente nello stato in cui l'ho vista la sera nella quale è stato ucciso il signor Brad» disse «all'infuori del tavolo che non c'è più.»

Ma Ellery insistette.

«Nient'altro è mutato?»

«No, signore» rispose Stallings. «La sola cosa che differisce è quella macchia... martedì sera, quando lasciai la casa, essa non c'era. E il tavolino a scacchiera...»

«Sì?» fece Ellery con vivacità.

Stallings alzò leggermente le spalle.

«Le pedine... le loro posizioni reciproche erano differenti. Si capisce che il signor Brad ha continuato a giocare dopo che io me ne sono andato.»

«Oh!» fece Ellery. «Benissimo. Stallings, avete delle qualità... grazie.»

Il cameriere uscì.

«Ed ora» disse Ellery «al lavoro.»

«Ma che cosa cerchiamo?» borbottò Vaughan.

«Se lo sapessi, le ricerche che stiamo per intraprendere diventerebbero inutili.»

La scena che seguì sarebbe parsa esilarante a chiunque non fosse stato Megara; ma il socio di Brad non sembrava dotato del senso dell'umorismo. Lo spettacolo di quattro uomini distesi carponi, intenti a frugare gli angoli più riposti, era abbastanza comico... Dopo un quarto d'ora di ricerche inutili, Ellery si rialzò molto seccato e sedette vicino a Megara sul divano. Il professore salì su una sedia per ispezionare il lampadario; poi Vaughan e Isham ispezionarono le lampade, le persiane, le tende... Tutti avevano guardato gli scaffali appoggiati alle pareti, ma nessuno si era sentito il co-

raggio di dare l'assalto a quelle migliaia di volumi con la speranza di trovarvi qualche cosa...

Ellery si rialzò e borbottò:

«Dio mio, quanto siamo stupidi! Krosac voleva vederci tornare qui a cercarvi qualche cosa, per trovarvi un oggetto qualsiasi. Dunque non può averlo nascosto in modo da renderne il ritrovamento impossibile. Si tratta per lui di impedirci di trovarlo per mezzo di una ricerca superficiale, pur permettendoci di riuscirci dopo qualche sforzo supplementare... L'oggetto dei nostri desideri si trova dunque in un nascondiglio ingegnoso, ma accessibile.»

«Sareste gentilissimo se ce lo indicaste» disse Vaughan con tono sarcastico.

Il professor Yardley attraversò improvvisamente la stanza e si avvicinò all'alcova che conteneva il pianoforte a coda. Scoprì la tastiera e cominciò ad abbassare l'uno dopo l'altro i tasti partendo dalle note basse.

«Una sottile analisi, la tua, Queen, che mi ha dato una vera ispirazione... Supponiamo che io sia Krosac. Io voglio nascondere qualche cosa, un oggetto piccolo, piatto, per esempio. Ho pochissimo tempo dinanzi a me e conosco male i luoghi. Che cosa farò? Dove?...»

Yardley si fermò: la nota che aveva toccato aveva un suono falso. Dopo aver fatto vari tentativi, si rese conto che essa era semplicemente scordata e ricominciò la sua esplorazione ascendente.

«Krosac cerca un nascondiglio che sarà scoperto soltanto a suo tempo, e che non sarà scoperto casualmente. Uno sguardo intorno a sé... il pianoforte. Notino che Brad era morto e che questa stanza gli era in qualche modo consacrata. Il nostro ingegnoso assassino ragiona così: la più elementare decenza vieterà a chiunque di suonare il pianoforte. Dunque...»

«Bravo, professore! Non avrei potuto ragionare meglio di così!» esclamò Ellery.

In quel preciso momento il professore fece la scoperta. Il tasto su cui aveva posato il dito, un sol, rifiutò di abbassarsi.

«Eureka!» esclamò con entusiasmo.

Tutti si affollarono intorno a lui. Anche Megara scosse la propria apatia. Il sol rifiutava di abbassarsi di più di qualche millimetro; poi finì per bloccarsi interamente e per non risalire più.

«Aspettate!» disse Ellery.

Levò di tasca l'immancabile astuccio, scelse una specie di lungo ago e si mise a sondare le due fessure che separavano la nota recalcitrante da quelle

vicine. Un minuto di lavoro, poi un pezzetto di carta apparve tra i due tasti d'avorio.

Ellery tirò fuori il foglietto con mille precauzioni: era piegato e stazzonato.

Il nostro eroe lo lisciò con la mano e lo posò aperto sul pianoforte.

Il volto di Megara rimaneva impassibile. Quanto agli altri presenti, nessuno di essi avrebbe potuto immaginare il contenuto dello strano messaggio vergato con una scrittura pesante.

> «Se io fossi assassinato - e ho buone ragioni di temere un attentato contro la mia persona - siano fatte subito ricerche accurate circa l'assassino di Andrew Van, il maestro di Arroyo (Virginia occidentale), quello che fu trovato crocifisso e decapitato a Natale.
>
> Sia inoltre prevenuto subito Stephen Megara affinché torni immediatamente a Bradwood.
>
> Ditegli di non credere alla morte di Andrew Van. Soltanto Megara saprà dove trovarlo.
>
> Tutto ciò deve rimanere confidenziale se si tiene a evitare un nuovo spargimento di sangue innocente. Non far niente senza consultare Megara. Van come Megara dovranno essere protetti con tutte le precauzioni possibili.
>
> Consigliatevi con Megara. Lo ripeto perché è di enorme importanza. Avete da fare con un maniaco che non si lascerà arrestare da nulla.»

Queste poche righe erano firmate: *Thomas Brad.*

Paragonando la scrittura con quella di altri autografi di Brad trovati nella scrivania, gli investigatori poterono convincersi dell'autenticità del messaggio.

3

La minaccia dell'ignoto ebbe finalmente ragione dell'impassibilità di Megara e lo trasformò in modo sorprendente; egli gettò un'occhiata intorno a sé come se temesse qualche attacco impiovviso, levò di tasca una rivoltella e l'esaminò accuratamente. Poi si rialzò e fece qualche passo verso la finestra, con la testa alta.

«Signor Megara» borbottò Isham.

Megara si volse.

«Thomas era un debole» disse seccamente. «Ma a me non la faranno così facilmente...»

«Dov'è Van? Come mai può essere ancora vivo? Che cosa significa questa lettera? Perché...»

«Un momento» disse Ellery. «Non così svelto, signor Isham. Brad temeva per la sua vita e perciò ha dovuto nascondere questa lettera in un luogo facilmente accessibile, come il tavolo rotondo o la scrivania affinché la polizia la potesse trovare immediatamente quando egli fosse stato ucciso. Ma aveva fatto i conti senza Krosac, al quale io non lesino la mia ammirazione. Dopo aver ucciso Brad, Krosac non ha trascurato di perquisire la stanza. Forse aveva il presentimento che una lettera di questo genere dovesse esistere. Sia come si sia, egli deve averla trovata, e, pensando ch'essa non presentasse alcun pericolo per lui...»

«Come mai?» domandò Vaughan. «Ma questa era l'ultima cosa che gli convenisse fare! Un assassino che lascia dietro di sé una lettera della vittima alla polizia!»

«Questo gesto non è sciocco che in apparenza» rispose Ellery. «Krosac, quest'uomo stupefacente, se avesse giudicato che questo biglietto era pericoloso per lui, lo avrebbe distrutto. Ora, invece, che cosa vediamo? Che lo lascia sul luogo del delitto, compiendo così le ultime volontà della vittima... A prima vista ciò sembra pazzesco, lo riconosco...»

«Come spiegate la cosa, allora?» domandò Isham.

«Come la spiego? Krosac ha agito così perché considerava la scoperta del biglietto un fatto vantaggioso per lui e per nulla nocivo! Eccoci, d'altronde, al nodo della questione. Che cosa dice il biglietto?»

Megara trasalì e un'espressione dura animò i suoi lineamenti.

«Brad ha scritto: "Andrew Van è vivo e soltanto Megara saprà dove trovarlo...".»

Il professor Yardley spalancò gli occhi.

«È diabolicamente furbo! Egli non sa dove sia Van!»

«Per l'appunto. Ora noi abbiamo la certezza di un errore commesso da Krosac ad Arroyo: evidentemente egli si è ingannato nello scegliere la sua vittima. Egli ha creduto d'aver assassinato Andrew Van. Brad era il secondo della lista. Quando l'ebbe trovato e ucciso, Krosac scoprì il biglietto e venne così a sapere che Van era ancora vivo. Ora, le ragioni che gli facevano desiderare la sua morte sei mesi fa, hanno ancora tutto il loro valore.

Dunque Van deve essere scovato e, questa volta, ucciso. Ma dov'è Van? Krosac ha capito che Van è fuggito sapendo che la sua vita era minacciata da qualcuno che aveva già assassinato un altro in vece sua per errore... Ecco, ora, come si presenta il problema che Krosac deve risolvere. La lettera non dice dove si trova Van, ma afferma che una sola persona lo sa, Megara...»

«Aspettate» disse Isham. «Capisco a che cosa volete arrivare. Ma perché Krosac non ha distrutto la lettera e atteso semplicemente il ritorno di Megara? Questi ci avrebbe allora rivelato il nascondiglio di Van e Krosac avrebbe potuto ccnoscerlo da noi, perché è questa la sua idea, suppongo.»

«A prima vista la vostra osservazione sembra giusta...»

Ellery accese una sigaretta con le dita tremanti.

«Ma non vedete che Megara, di ritorno, non avrebbe avuto nessun motivo di mettere in dubbio la morte di Van se noi non avessimo trovato la lettera? Non è vero, signor Megara?»

«Infatti. Ma Krosac non poteva saperlo.»

Tutta l'austerità del carattere di Megara, la sua volontà di ferro erano espresse nel tono della sua voce dal timbro duro, sordo.

Ellery parve sorpreso.

«Non capisco... Krosac non saprebbe... Quello che dite, a ogni modo, conferma la mia argomentazione. Se la polizia avesse immediatamente scoperto la lettera e avesse saputo sin dal principio che il vero luogo del delitto era la biblioteca, certo non avrebbe mancato di far ricercare Van senza perder tempo. Ma anche Krosac vuole cercare Van e un'inchiesta, simultanea alla sua, effettuata dalla polizia non avrebbe potuto che disturbarlo. Ritardando la scoperta della lettera, Krosac prende due piccioni con una fava; può, innanzi tutto, cercare Van nell'intervallo tra l'assassinio di Brad e l'arrivo di Megara senza essere disturbato dalla polizia, la quale ignora che Van è vivo. In secondo luogo, Krosac non perde nulla anche se non riesce a scoprire Van in questo periodo di tempo, perché l'arrivo di Megara condurrà all'identificazione della pipa, la quale condurrà a sua volta a nuove ricerche nella biblioteca, riconosciuta finalmente come il vero teatro del delitto, ricerche che faranno trovare la lettera; Megara allora può apprendere che Van è vivo, comunica alla polizia dove lo stesso Van si è nascosto... e Krosac non ha più che da seguire la polizia per scoprirlo a sua volta!»

Megara borbottò selvaggiamente tra i denti:

«E forse a quest'ora è già troppo tardi!»

Ellery lo guardò vivamente.

«Credete che Krosac...»

Megara fece un gesto.

«Tutto è possibile con quel diavolo d'uomo!»

«Statemi a sentire» disse l'ispettore «noi stiamo perdendo del tempo prezioso in chiacchiere invece di informarci di quello che ci preme. Tutto per colpa vostra, signor Queen... Su, parlate, signor Megara. Quale legame segreto lega voi e Van al vostro socio, il signor Brad?»

«Noi siamo... eravamo...»

La sua mano istintivamente scivolò verso la tasca in cui si trovava la rivoltella.

«Ebbene?» esclamò il procuratore distrettuale.

«Siamo fratelli!»

«Fratelli!» esclamò Ellery.

Isham, molto eccitato, soggiunse:

«Allora avevate ragione, signor Queen! Brad, Megara e Van non erano i loro nomi veri...» Megara sedette improvvisamente.

«Infatti. Ora capirete quello che sino a questo momento dovete aver giudicato assai misterioso. Non appena mi avete parlato di tutte quelle T, dei corpi senza testa con le braccia e le gambe irrigidite in modo da ricordare quella lettera, delle T tracciate col sangue sulla porta e sul pavimento, all'incrocio delle strade, del palo-totem...»

«Non ditemi» esclamò Ellery con voce rauca «*che il vostro vero nome comincia con una T*!»

Megara scosse pesantemente la testa.

«Sì. Noi ci chiamiamo Tvar, T, V, A, R... e questo spiegherà le T.»

Ci fu un silenzio che, finalmente, il professore ruppe per primo:

«Come al solito, tu, Queen, eri nel vero. Le T non avevano altro significato che quello alfabetico. La lettera T, semplicemente, sprovvista di ogni significato egizio o religioso... È strano, incredibile...»

«È inverosimile» affermò Vaughan. «Non ho mai sentito una cosa simile... Tagliare la testa a un uomo per dargli la forma di una iniziale, quella del suo nome.»

Megara si alzò bruscamente come si era seduto.

«Voi non conoscete l'Europa centrale! Quel bandito sta gettandoci tutte quelle T in faccia, tutte quelle T che sono altrettanti simboli del nostro nome odiato! È pazzo..., cercate di capire, è così chiaro!»

La sua crisi di furore si placò ed egli si lasciò cadere di nuovo sulla se-

dia.

«Riconosco che è duro accettare una cosa simile. Perseguitarci così per anni e anni, mutilare i corpi... Andreja sapeva...»

«Tvar» mormorò Ellery. «Un triplice pseudonimo per ragioni gravi, evidentemente. L'Europa centrale... certo si tratta di una vendetta.»

«Sì» rispose Megara. «Ma come ci ha scoperti? Non posso arrivare a capirlo. Quando Andreja, Thomas ed io ci siamo messi d'accordo - Dio, quanto tempo è passato! - per nascondere la nostra rispettiva identità, abbiamo deciso, in pari tempo, che nessuno avrebbe mai conosciuto i nostri veri nomi. Un segreto assoluto, che è stato conservato gelosamente. Neanche la donna che Brad ha sposato, e neppure sua figlia Helen sanno che noi ci chiamiamo Tvar.»

«Se afferro bene la situazione» disse Ellery «Krosac sarebbe *la sola persona* che conosce il vostro vero nome?»

«Sì. Ed è appunto per questo che non riesco a capire come abbia fatto a ritrovarci.»

«Vediamo» borbottò Vaughan «vorrei qualche dato preciso. E, prima di tutto, chi diavolo è questo Krosac? Che ragioni di rancore ha contro di voi?»

«Aspettate, Vaughan» disse Isham con una certa irritazione. «Io vorrei cominciare col capire un elemento iniziale: qual è il senso del simbolo?»

«Vuol farci capire» rispose Megara con voce cavernosa «che i Tvar sono condannati. Stupida, eh?»

Il suo riso ebbe un suono falso.

«Ecco il peggio! Sono vent'anni che nessuno di noi lo ha visto, e allora era così giovane che oggi ogni identificazione sarebbe impossibile. Abbiamo a che fare con un uomo invisibile!»

«Eppure egli zoppica dalla gamba sinistra!»

«Anche da ragazzo zoppicava leggermente.»

«Claudicazione che può essere sparita» osservò il professor Yardley. «Un espediente di cui Krosac può essersi servito per imbrogliare volontariamente la propria pista, facendovi credere che zoppica ancora mentre invece è forse guarito da tempo di questa infermità. Krosac è un individuo notevolmente ingegnoso, non dimentichiamolo.»

Vaughan intervenne, di cattivo umore:

«Ne ho abbastanza di queste chiacchiere, io... Signor Megara... o Tvar... potete dirci finalmente le ragioni per cui Krosac vuole uccidere tutti voi? Raccontateci questa bella storia...»

«La storia può attendere» interruppe Ellery. «Un solo problema domina ora la situazione. Signor Megara, questa lettera dice che voi sapete dove trovare Van. Come potete saperlo? Siete stato in crociera per un anno e il delitto di Arroyo è stato compiuto sei mesi fa, a Natale.»

«Tutto è stato preparato da lunga data, da molti anni» mormorò Megara. «Vi ho già detto che non avevo nessun bisogno della lettera per sapere che Andreja era vivo. Voi stessi me lo avete detto...»

Tutti si guardarono stupefatti.

«Sì, parlandomi del delitto di Arroyo e menzionando i nomi dei due uomini che hanno scoperto il cadavere all'incrocio delle strade... Allora ho capito. Perché se il vecchio Peter, uomo delle colline, era ancora vivo, Andrew Tvar, mio fratello, era vivo anche lui.»

«Mi dispiace, ma io...» incominciò il procuratore distrettuale.

«Oh, ma è chiarissimo!» esclamò Ellery guardando il professor Yardley. «Avete capito? No? Andrew Van è... il vecchio Peter.»

Prima ancora che i suoi ascoltatori si fossero rimessi dalla meraviglia, Megara continuò:

«Ecco la spiegazione: Andrew aveva adottato già da molti anni la doppia personalità del maestro e dell'uomo delle colline, in previsione di una eventualità come questa. Al momento in cui parliamo deve essere ancora nascosto nelle colline, tremando per la propria vita, e con la speranza, contraria a ogni probabilità, che Krosac non abbia scoperto il suo errore. Ricordate che Krosac: non ci ha visto da vent'anni... per lo meno così credo.»

«E questo spiega l'errore di Krosac ad Arroyo» disse Ellery. «Gli era facile ingannarsi, poiché non aveva visto Andrew da tanti anni.»

«Kling, secondo voi, sarebbe la vittima di questo errore?» domandò Isham con aria pensierosa.

«E chi altri, se no?» disse Ellery sorridendo. «Volevate un po' d'azione dopo tante parole, ispettore? Ebbene, eccovi l'azione... Perché bisogna ostacolare Krosac. Non credo che abbia ancora scoperto Andrew, la cui truccatura come vecchio Peter è perfetta; io l'ho osservato a Weìrton durante l'inchiesta e non avrei mai dubitato di nulla. Bisogna che ritroviamo vostro fratello, signor Megara, immediatamente, ma molto segretamente. Bisogna che Krosac, quale che sia la sua identità attuale, non possa supporre neppure per un istante chi si nasconde sotto i cenci dell'uomo della collina.»

«D'accordo» disse Vaughan.

Megara si alzò.

«Io farò tutto quello che voi vorrete per Andrej». Quanto a Krosac...» Portò di nuovo la mano alla tasca in cui teneva la rivoltella e concluse:

«Saprò ben riceverlo se verrà a farmi visita.»

4

Megara passò il resto della giornata con le due Brad e con Lincoln, ma appena scesa la sera se ne tornò a bordo del suo yacht. Un certo numero di poliziotti, per ordine di Isham, montò la guardia intorno alla sua cabina.

La mattina seguente, molto presto, due automobili della polizia arrivarono a Bradwood. Vaughan scese dalla prima e si avviò verso l'imbarcadero, dove lo aspettava un'imbarcazione della polizia. Era accompagnato da parecchi agenti. Si fece condurre sullo yacht, senza naturalmente cercare di nascondere le sue intenzioni. D'altronde si potevano scorgere sulla spiaggia dell'isola delle Ostriche alcune figure umane, rese piccole dalla lontananza, che seguivano con curiosità la corsa dell'imbarcazione della polizia. Il dottor Temple, con la pipa tra le labbra, se ne stava sul proprio imbarcadero a guardare. I Lynn, col pretesto di fare un po' d'esercizio sull'acqua della baia, osservavano dal loro canotto tutto quello che succedeva.

L'ispettore si arrampicò lungo la scaletta dell'*Helen*, scomparve sul ponte e riapparve poco dopo con Stephen Megara; si imbarcarono entrambi sulla lancia della polizia e tornarono a Bradwood.

Vaughan e Megara presero posto su una delle due automobili della polizia, gli agenti salirono sull'altra, e le due macchine si misero in moto. Presso il cancello, quattro motociclisti si animarono d'improvviso; due di essi partirono, precedendo la prima vettura, gli altri due si misero ai suoi lati. L'automobile carica di poliziotti chiuse il corteo, che si mise in moto indicando con trombe e clacson la sua intenzione di dirigersi verso New York. A Bradwood non c'era più un poliziotto. La casa del professor Yardley, posta un po' in dentro dalla strada, sembrava priva di vita.

Ma Vaughan non aveva perso affatto la testa; e chiunque avrebbe potuto rendersene conto ispezionando le due estremità della strada che separava Bradwood dalla proprietà di Yardley... Ai due incroci stradali, dall'uno dei quali chi voleva lasciare Bradwood per via di terra doveva necessariamente passare, era nascosta una possente automobile, carica di poliziotti.

Sull'acqua, dietro l'isola delle Ostriche, invisibile quindi a chi stesse sulla terraferma, una grande imbarcazione col motore spento si lasciava anda-

re alla deriva. Il suo equipaggio si abbandonava ai piaceri della pesca... senza perdere tuttavia di vista i due capi della baia, che erano gli sbocchi obbligati per chiunque cercasse di lasciare in barca Bradwood e i suoi dintorni.

5

Il professor Yardley aveva le sue buone ragioni per non mostrarsi quel sabato mattina, nel momento in cui Vaughan e Megara abbandonavano tanto rumorosamente Bradwood. Si sapeva che il professore ospitava Ellery Queen, incaricato speciale della polizia di New York, e certo se egli si fosse mostrato da solo, avrebbe provocato numerosi commenti. Ora, nel momento in cui Megara saliva in automobile, Ellery si trovava a qualche centinaia di chilometri da Long Island.

Tutto era stato preparato con grande cura. Nella notte di venerdì, Ellery si era tranquillamente eclissato con la sua vecchia Duesenberg, che era stata condotta, con mille precauzioni, sino alla strada maestra. Poi Ellery si era diretto verso Mineola e, preso a bordo il procuratore Isham, aveva proseguito verso New York. Il sabato mattina, alle quattro, i viaggiatori arrivarono ad Harrisburg, capitale della Pennsylvania.

Dopo essersi un po' riposati all'albergo, ripartirono alle nove e fecero una corsa sola fino a Pittsburg, dove giunsero alle tre del pomeriggio.

Consumato un breve pranzo, i due automobilisti ripartirono per Arroyo dove arrivarono verso le cinque.

Stanchissimi, Ellery e il procuratore discesero dall'automobile dinanzi alla modesta costruzione del municipio. Isham non badò menomamente a un grosso tedesco che lo guardava con curiosità. Ellery riconobbe in lui il droghiere di Arroyo, Bernheim.

«Dove si trova l'illustre signor poliziotto, Queen?» domandò Isham.

Ellery fece strada e picchiò alla porta del sergente Luden.

«Avanti!» gridò una voce rauca.

Il sergente apparve loro più grosso e asmatico che mai.

«Parola d'onore» esclamò alzandosi pesantemente «questo è il signor Queen. Avanti, avanti!... State sempre cercando quel tale che ha assassinato il nostro maestro?»

«Sempre, sergente» disse Ellery con un sorriso. «Ma questa volta il procuratore Isham di New York ha voluto accompagnarmi... Il sergente Luden, il signor Isham.»

Luden, molto impressionato nonostante la sua pretesa di non dimostrarlo, offrì loro due sedie.

«Sergente» domandò Ellery «avete visto ultimamente quel pazzo del vecchio Peter, l'uomo delle colline?»

«Il vecchio Peter?» ripeté Luden. «È strano che mi facciate questa domanda. Sono settimane che non lo vedo. In verità non scende sovente in città, ma ora saranno forse due mesi... Deve aver ammassato le provviste lassù, nella sua capanna. Potreste domandare a Bernheim...»

«Sapete dove si trova la sua abitazione?» domandò Isham.

«Press'a poco... Ma perché vi occupate di quel vecchio pazzo? Non vorrete mica arrestarlo, spero? Non sono mai andato a trovarlo, perché abita in un angolo sperduto. Credo che non potrete mai trovarlo senza il mio aiuto.»

«Volete mostrarci la strada, sergente?» domandò Ellery. «

«Certo. Credo di potervi accompagnare sin là.»

Luden si alzò e si scosse come un grosso mastino.

«Non avete piacere che si parli di questa spedizione, suppongo?»

«Assolutamente» disse Isham.

«Bene... venite, allora.»

Luden li fece uscire da una porta posteriore che dava su una stradicciola deserta. Ellery girò rapidamente intorno al municipio, salì sulla fedele Duesenberg e ritornò a prendere Isham e Luden. Si trovarono presto fuori del paese. Luden, dopo aver guidato Ellery per una stradicciola che sembrava perdersi lontano nelle colline, gli disse di fermarsi.

«Fermatevi qui, faremo il resto a piedi.»

Il procuratore discese e, non senza aver gettato un'occhiata intorno a sé, prese dall'automobile un pacco voluminoso. Luden lo guardò con grande curiosità, ma nessuno si curò di dargli una spiegazione qualsiasi.

Il sergente avanzò nella boscaglia e, dopo breve esitazione, indicò un incerto sentiero da capre. Ellery e Isham gli si misero alle calcagna in silenzio e avanzarono faticosamente per una ripida salita attraverso boschi selvaggi, impenetrabili quasi quanto una foresta vergine: gli alberi erano così fitti che il cielo divenne ben presto invisibile.

Dopo un quarto d'ora il sergente si fermò improvvisamente.

«Matt Hollis mi ha spiegato una volta dov'era... Ecco!»

Avanzarono lentamente e scorsero una specie di capanna addossata a una roccia che si innalzava ripida su di essa. Gli alberi abbattuti dinanzi e ai lati della piccola costruzione avevano lasciato libera una radura... Ellery

trasalì notando che il filo spinato difendeva ogni accesso all'abitazione sui tre lati anteriori.

«Ma guardate un po'!» mormorò Isham. «Non si può neanche entrare.»

E infatti non c'era la minima apertura nel reticolato. La capanna aveva l'aria di un fortino e il fumo che usciva dal suo camino non sarebbe bastato a rassicurare i passanti che si fossero spinti sin là.

«Dio mio!» borbottò Luden. «Perché si è fortificato così? Che pazzo d'un vecchio...»

«Sergente» disse Ellery. «Il procuratore e io dobbiamo farvi una richiesta specialissima.»

Luden assunse un'aria profondamente interessata.

«Vi ascolto...»

«Dimenticate questo affare» disse Isham. «Noi non siamo mai venuti qui, d'accordo? Voi non dovete dir nulla alle altre autorità di Arroyo o della regione. Voi non sapete nulla di quanto riguarda il vecchio Peter...»

La mano del sergente Luden si richiuse su un biglietto che Ellery s'era levato di tasca.

«Signor Isham» diss'egli, convinto. «Io sarò sordo, cieco e muto... Saprete ritrovare la via del ritorno?»

«Sì.»

«Allora buona fortuna e grazie mille, signor Queen.» Luden disparve tra gli alberi.

Ellery e Isham si scambiarono un'occhiata. Poi avanzarono decisamente verso il reticolato.

Erano appena giunti presso i primi intrichi di filo spinato e Isham stava per far passare al di sopra di questi il misterioso involto che aveva portato con sé, quando una voce rauca, spezzata, venne dalla capanna.

«Alt! Indietro!»

Essi obbedirono immediatamente. L'involto cadde a terra. La canna di un fucile era apparsa all'unica finestra della capanna anch'essa protetta dal filo spinato.

«È il vecchio Peter» mormorò Ellery.

Alzò la voce e gridò:

«Non sparate... Siamo amici!»

Un silenzio, durante il quale il proprietario del fucile esaminò i nuovi arrivati.

«Non ci credo! Via di qui, o sparo!»

Isham gridò:

«Siamo rappresentanti della legge e vi portiamo una lettera di... Megara. Fate presto! È necessario che nessuno ci veda, nel vostro interesse.»

La canna del fucile non si mosse, ma la testa del buffo uomo si disegnò vagamente dietro il reticolato: due occhi brillanti osservarono Ellery e il procuratore. Poi tutto scomparve e in capo a un istante la pesante porta si aprì: ne uscì il vecchio Peter, con le vesti a brandelli, la barba grigia e il fucile ancora tra le mani in posizione di sparo.

«Scavalcate il reticolato. Non c'è altro modo d'entrare.»

Essi esaminarono la barricata senza soverchio entusiasmo. Ma Isham prese un pezzo di legno e riuscì a collocarlo tra due fili spinati, praticando così un'apertura attraverso la quale poté passare Ellery, non senza farsi uno strappo alla giacca; il procuratore lo seguì. Essi non pronunciarono parola; il fucile li minacciava sempre.

Quando furono dinanzi alla porta, l'uomo si trasse indietro per farli entrare; Isham richiuse il catenaccio dietro di sé.

L'interno della capanna, benché rudimentale, era comodo; sul pavimento di pietra, qualche tappetino di fibra dava l'illusione della comodità. In un angolo c'era la dispensa: una imponente catasta di ciocchi era ammucchiata vicino al caminetto; in un altro angolo c'era una specie di acquaio-lavabo, sormontato da una mensoletta piena di medicinali. Sopra l'acquaio una pompa a mano; il pozzo doveva essere sotto la casa.

«La lettera» grugnì il vecchio Peter.

Isham gliela porse. L'uomo delle colline la lesse gettando di tanto in tanto occhiate diffidenti a Ellery e al procuratore; non aveva posato il fucile. Ma a misura che procedeva nella lettura, il suo atteggiamento si modificava. La barba, le vesti lacere lo coprivano ancora, ma l'uomo era mutato. Egli appoggiò il fucile sul tavolo e sedette.

«Thomas è dunque morto?» disse.

Il timbro della sua voce fece sobbalzare i due uomini. Non era più la voce rauca, tremante del vecchio Peter, ma quella di un uomo nella forza degli anni che abbia ricevuto una buona educazione.

«Sì, assassinato. Ha lasciato un biglietto. Volete leggerlo?»

«Se credete...»

Lesse in fretta e senza emozione apparente la lettera di Brad.

«Vedo» disse poi. «Ebbene, signori, permettete che io mi presenti. Andrew Van, già Andrej a Tvar. Ancora vivo, mentre Thomas, quell'ostinato...»

I suoi occhi si riempirono di lacrime: voltò bruscamente le spalle e corse

al lavabo; si tolse la parrucca e la barba, poi si lavò il viso... L'uomo che poco dopo tornò verso Ellery e il procuratore era alto e ben fatto; i suoi capelli, tagliati assai corti, sormontavano un volto d'asceta, dai lineamenti contratti per il dolore.

«Mi spiace di non aver sedie da offrirvi, signori: voi siete il procuratore Isham, vero? Quanto a voi, signore, ho l'impressione di avervi visto a Weirton, il giorno dell'inchiesta.»

«Appunto» disse Ellery.

«Che cosa pensate del mio rifugio?» domandò in tono amaro.

L'uomo era certamente un eccentrico. Dopo essersi scusato per non avere che una sedia, vi si sedette lasciando i suoi ospiti in piedi.

«Suppongo che sia stato Krosac» disse poi.

Isham annuì. Ellery e il suo compagno non poterono fare a meno d'essere colpiti dalla somiglianza che esisteva fra il loro ospite e Megara.

«Stephen scrive che l'assassino ha utilizzato la lettera T» mormorò Van rabbrividendo.

«Sì. Decapitato. Voi siete Andrew Tvar?»

«Andreja nel mio paese d'origine. E i miei fratelli si chiamavano rispettivamente Stepan e Tomislav. Quando siamo venuti a installarci qui, sperando...»

S'interruppe bruscamente e guardò con occhi terrorizzati la porta e la finestra.

«Siete sicuri di non essere stati seguiti?»

Isham lo rassicurò.

«Abbiamo preso le più grandi precauzioni, signor Tvar. Vostro fratello Stephen è stato apertamente scortato dall'ispettore Vaughan sulla strada che da Long Island conduce a New York. Se Krosac, sia pure travestito, li seguisse, Vaughan dispone di tutti i mezzi necessari per farlo pedinare. Il signor Queen e io siamo partiti segretamente ieri sera.»

Andreja Tvar sembrava non ascoltare queste parole: parlava con se stesso.

«È accaduto... Non posso spiegare l'angoscia che provo. Vedere dopo tanti anni di apprensione materializzarsi uno spettro così orribile... Debbo raccontarvi la mia vita, signori?»

«Mi sembra che, date le circostanze, sia abbastanza logico» disse seccamente Ellery.

«Sì, sì. Avremo bisogno d'essere protetti, Stephen e io. Che cosa vi ha detto di preciso?»

«Semplicemente che siete suo fratello» disse Isham. «Vorremmo sapere...»

Andrew si alzò.

«Non una parola ora... Non dirò una parola prima di aver visto Stephen.»

Il suo atteggiamento li stupì entrambi.

«Ma perché?» disse Isham. «Noi abbiamo fatto un lunghissimo viaggio per venire a vedere...»

L'uomo afferrò il fucile.

«Non vi accuso di mentire; questa lettera è scritta proprio da Stephen e l'altra da Thomas... Ma non si sa mai... Non voglio lasciarmela fare all'ultimo momento, dopo aver preso tante precauzioni. Dov'è Stephen attualmente?»

«A Bradwood» disse Ellery. «Non fate il bambino. Mettete giù quel fucile. Se preferite parlare in presenza di vostro fratello, non abbiamo niente in contrario... D'altronde il signor Megara ha previsto il caso e noi abbiamo preso le nostre precauzioni. La vostra diffidenza è logica e noi accetteremo tutte le vostre proposte ragionevoli, non è vero Isham?»

«Sì» borbottò il procuratore.

Allora Isham aprì l'involucro che aveva portato e mostrò una divisa da poliziotto, completata da una rivoltella d'ordinanza.

«Così travestito» disse Ellery «nessuno vi riconoscerà e potrete confondervi con gli altri poliziotti che s'aggirano nei dintorni di Bradwood.»

Il maestro camminava in su e in giù.

«Abbandonare questa capanna» mormorava. «Sono mesi che ci vivo, sicuro...»

«La rivoltella è carica» soggiunse Isham con tono secco. «Che cosa può succedervi con una rivoltella carica a portata di mano e due guardie del corpo?»

Tvar arrossì.

«Temo molto che mi giudichiate un vigliacco... Be'! Andiamo.»

Indossò la divisa dopo essersi tolto gli stracci che nascondevano della biancheria pulita, persino elegante: altra incongruenza.

«La divisa vi va a pennello» notò Ellery. «Megara ci aveva descritto bene la vostra figura.»

Il maestro non disse nulla. Quando fu pronto, Isham aprì la porta e i tre uomini uscirono dalla capanna. Il sole tramontava e l'ombra della sera invadeva già il bosco intorno alla piccola radura deserta. Ellery attraversò come meglio poté il reticolato. Isham e Tvar fecero altrettanto. Prima il

padrone di casa chiuse con cura la porta; un po' di fumo che usciva dal camino dava alla capanna l'apparenza d'essere abitata. Si misero in cammino tutti e tre attraverso i boschi, e ritrovarono ai piedi della collina l'automobile nera di Queen.

6

Il sabato a mezzogiorno, mentre Ellery e Isham correvano verso Arroyo, Vaughan ricondusse Megara a Bradwood. La sua automobile, preceduta e circondata da agenti in motocicletta, produsse al ritorno un'impressione altrettanto grande che alla partenza; l'intera comunità, che non aveva notato l'eclissi di Ellery e di Isham, discusse a lungo sull'avvenimento.

L'ispettore Vaughan scese per primo, seguito da Megara; quest'ultimo fu subito preso sotto protezione da parecchi poliziotti, che lo scortarono attraverso il parco sino all'imbarcadero; di qui, Megara, sempre sotto buona scorta, tornò alla sua nave.

Al veder giungere Vaughan, un poliziotto che se ne stava senza far nulla davanti alla porta d'ingresso della casa si alzò di scatto e presentò una grossa busta al suo capo; l'ispettore l'aprì e, a misura che leggeva i fogli che essa conteneva, il suo volto si faceva sempre più severo.

«Lo ha portato un messaggero speciale» soggiunse il poliziotto.

Helen Brad apparve sulla soglia e l'ispettore si cacciò la busta in tasca.

«Che cosa succede qui?» domandò Helen. «Dov'è Stephen? Dove siete andati stamane? Dovete pur darmi qualche spiegazione, ispettore.»

«Il signor Megara è a bordo del suo yacht» rispose Vaughan. «No, signorina Brad, io non vi devo nessuna spiegazione. Vogliatemi scusare.»

L'ispettore fece cenno al poliziotto. Tutti e due si allontanarono bruscamente e si diressero attraverso il bosco, verso la capanna abitata da Fox. Un poliziotto in borghese era di guardia dinanzi alla porta; Vaughan lo spinse da un lato senza tanti riguardi... Fox, con l'aria stanca, gli occhi cerchiati, camminava in su e in giù come un galeotto nella sua cella. Si fermò, squadrò il suo visitatore e ricominciò a camminare.

«Vi do un'ultima possibilità» disse bruscamente l'ispettore. «Volete parlare?»

Fox non interruppe la passeggiata.

«Vi ostinate a non spiegare la vostra visita a Patsy Malone?»

Nessuna risposta.

«Benissimo» disse Vaughan sedendosi con aria stanca «o meglio, peggio

per voi, *Pendleton.*»

Ci fu un impercettibile arresto nella passeggiata di Fox, che non sfuggì all'attentissimo Vaughan.

«Non fate il tonto, Pendleton; ormai sappiamo benissimo chi siete.»

«Non vi capisco» borbottò Fox.

«Voi siete stato in gattabuia, ragazzo mio, lo sappiamo benissimo. Non vi consiglio di cercare di mentirmi, tanto più che io sono assolutamente deciso a dimenticare che le inferriate sono le tendine che preferite; ma non dimenticate che i vostri peccatucci passati vi rendono particolarmente vulnerabile.»

L'autista, finalmente, si fermò e si appoggiò al tavolo; appariva enormemente stanco.

«Perdonatemi, ispettore; d'accordo, mi chiamo Pendleton; ma non dovete credere che io c'entri per qualche cosa in questo maledetto affare. Io sono innocente, mi sono messo sulla buona strada...»

«Così mi piace» disse l'ispettore. «Riconoscete dunque di chiamarvi Pendleton, condannato per furto a cinque anni di prigione, scontati nell'Illinois; la vostra buona condotta durante una ribellione di galeotti vi ha fruttato una diminuzione di pena. La vostra fedina menziona però altre due condanne... Noi cercheremo di non inquietarvi in alcun modo se non avete niente di fresco da rimproverarvi; ma in caso contrario, vi consiglio di vuotare il sacco, e io farò in modo che possiate cavarvela per il meglio. Avete ucciso Thomas Brad?»

L'uomo che si chiamava Pendleton si lasciò cadere su una sedia.

«No, ispettore! Sono pronto a giurarlo davanti a Dio.»

«Come avete potuto trovare un posto prima di entrare qui? In casa della persona che vi ha dato il certificato, voglio dire.»

«Ho voluto rifarmi una vita, camminare diritto. Il mio primo padrone non mi ha chiesto nulla, poi, dato che gli affari gli andavano male, mi ha licenziato.»

«Bene. Spiegatemi ora la vostra visita a Malone. Visto che volete diventare una persona onesta e avete rinunciato alla vita di un tempo, perché continuate a frequentare gente come Malone?»

L'altro esitò un momento, poi si decise di colpo.

«Un vecchio compagno di prigione mi ha ripescato, non so davvero come. Insistette tanto che martedì mi decisi a incontrarmi con lui; rifiutai di dar retta a... certe proposte che mi fece, ma egli mi minacciò di rivelar tutto al padrone... Fui quindi obbligato a fare come voleva. Quel mascalzone

mi diede un indirizzo a New York... niente nome. Martedì sera, dopo aver portato Stallings e la signora Brad al cinema Roxy sono andato all'appuntamento. Una porta s'aprì; vidi qualcuno che mi fece una proposta. Siccome rifiutavo, quell'uomo mi ha avvertito che mi dava ventiquattro ore per decidere; se io avessi persistito nella decisione, egli avrebbe messo al corrente il signor Brad della mia vita passata. Lo lasciai dopo questa minaccia; il resto lo sapete.»

«Conosciuto il delitto, evidentemente la persona in questione ritenne prudente non mostrarsi» disse Vaughan. «Era Patsy Malone?»

«No... non posso dirvelo.»

Vaughan lo guardò attentamente.

«Dite che non volete! Di che proposta si trattava?»

«Non dirò altro, ispettore. Se vi dicessi i nomi, quella gente mi farebbe la festa senza nessuna forma di processo. Conoscete la legge dei gangsters.»

L'ispettore si alzò.

«Bene. Ho l'impressione che mi abbiate detto la verità; potete riprendere il servizio presso la signora Brad. Vi prevengo, però, che sarete sorvegliato. Quindi, nessun tentativo di tagliare la corda.»

«State tranquillo, ispettore» esclamò Fox, e il suo volto si illuminò.

«Fate come se non fosse accaduto nulla. Se non mi avete ingannato io non dirò nulla alla signora Brad.»

Fox fu così commosso dalla generosità dell'ispettore che non trovò parole per ringraziarlo. Vaughan se ne andò, accompagnato dal poliziotto che aveva portato con sé e da quello che aveva montato la guardia dinanzi alla capanna.

Poco dopo l'ispettore ritrovò Helen sulla porta di casa.

«Siete andato a torturare di nuovo quel povero Fox?» disse la ragazza sdegnosamente.

«Non preoccupatevi per Fox» rispose l'ispettore. «Sapete dirmi piuttosto se il dottor Temple è in casa?»

«Il dottor Temple è uscito in mare col suo motoscafo... Mi ero recata a trovarlo per pregarlo di visitare Stephen Megara sul suo yacht e poiché non era in casa, gli ho lasciato un biglietto... Mi pare che Megara abbia una brutta cera. Temple dovrebbe visitarlo...»

Vaughan passò la notte a Bradwood.

La domenica mattina, alle 9,15, Stallings venne ad avvertirlo che era atteso al telefono; l'ispettore sembrava aspettare quella comunicazione. Il domestico lo udì rispondere a monosillabi; poi Vaughan riappese il ricevitore e uscì dalla casa con gli occhi brillanti. Alle 9.45 il procuratore Isham fece solennemente ingresso a Bradwood, scendendo in compagnia di tre poliziotti da una vettura dall'aspetto ufficiale. L'ispettore Vaughan lo salutò e gli parlò sottovoce.

Ellery approfittò di questa diversione per far entrare la vecchia Duesenberg nella proprietà Yardley. Nessuno parve notare che uno dei tre poliziotti al seguito del procuratore sembrava meno abituato a portare la divisa dei suoi colleghi.

Ellery cercò il suo ospite, il professor Yardley, e lo mise al corrente delle ultime avventure; gli spiegò anche come avessero portato sin lì Van travestito da poliziotto.

«Ci siamo fermati stamane a Mineola per mettere a posto gli ultimi particolari. Isham si era procurato un'automobile ufficiale e ha telefonato a Vaughan...»

Queen e il professore giunsero a Bradwood, e trovarono l'ispettore davanti alla porta, in conversazione col procuratore distrettuale.

«Sto raccontando al procuratore» disse Vaughan «le ultime notizie relative a Fox.»

«Fox?», fece Ellery.

L'ispettore gli ripeté quanto aveva saputo sull'autista.

«Povero diavolo!», esclamò Ellery; poi chiese: «Dov'è Megara?».

«A bordo. Ieri la signorina Helen ha cercato di vedere Temple per indurlo a fare una visitina a Megara che, secondo lei, aveva una brutta cera; ma Temple è stato assente tutta la giornata; credo che in questo momento si debba trovare a bordo dell'*Helen*... Andiamoci anche noi. Nella casa dormono ancora, è dunque il momento buono...»

Girarono intorno e giunsero all'imbarcadero, dove c'erano tre poliziotti; l'imbarcazione della polizia aveva il motore acceso.

Nessuno badò al terzo poliziotto. Isham, Yardley ed Ellery si imbarcarono con i tre rappresentanti dell'ordine, e il pilota si diresse verso lo yacht che distava mezzo miglio.

A bordo dell'*Helen*, Vaughan, seguito dalla sua scorta, si avviò direttamente alla cabina di Megara, senza preoccuparsi menomamente del-

l'espressione furibonda del comandante Swift che cercò di sbarrargli la strada. L'ispettore bussò alla porta; gli aprì il dottor Temple.

«Buongiorno» disse. «Ho visitato il signor Megara...»

«Non disturbiamo?» domandò Isham.

Megara gridò loro di entrare. Era coricato sul letto e aveva veramente l'aria un po' stanca.

«Il dottor Temple mi ha detto in questo momento che sono minacciato da un'ernia» disse. «Era già da parecchio tempo che non mi sentivo bene...»

«Ho prescritto una cura al signor Megara» soggiunse Temple. «Spero che ne risentirà presto i benefici effetti.»

«Vi ringrazio, dottore. Ora vorrete scusarmi, ma debbo intrattenermi con questi signori.»

Temple se ne andò, Vaughan chiuse con cura la porta della cabina. Due poliziotti montarono la guardia sul ponte.

Il terzo poliziotto si avvicinò al letto; Megara si alzò sul gomito.

I due si guardarono in silenzio senza stringersi la mano.

«Stephen» disse il maestro di Arroyo.

«Andreja...»

Un attimo dopo, Megara continuò:

«Andreja, Krosac ci ha ritrovati. L'avevi predetto...»

Andrew Tvar disse con voce rauca:

«Se Thomas avesse seguito il mio consiglio... Nel dicembre scorso l'ho avvertito per lettera. Ti ha comunicato niente?»

«No. Non sapeva dove trovarmi. Facevo una crociera nel Pacifico... Come sei stato negli ultimi tempi, Andreja?»

«Benissimo. Quanti anni sono passati?»

«Non so bene... cinque... sei...»

L'ispettore Vaughan e Isham non li perdevano d'occhio. Yardley guardò Ellery e questi disse:

«Se non vi spiace, vorremmo conoscere la storia... Il signor Van» e indicò il maestro «deve lasciare Bradwood al più presto. Ogni minuto che passa qui aumenta il pericolo. Krosac è un nemico terribile e invisibile. Supponete che scopra il nostro piccolo trucco... Non vorrei che potesse pedinare il signor Van sino in Virginia.»

«È giusto» disse Van gravemente. «Racconta, Stephen.»

Megara cercò una posizione più comoda nel letto.

«È una storia così vecchia. Da dove cominciare? Tomislav, Andreja e io

siamo gli ultimi discendenti della famiglia Tvar, una fiera e possente famiglia di montanari montenegrini. Un sangue ardente scorre nelle nostre vene. La famiglia Tvar, dovrei dire il "clan" dei Tvar, aveva per nemici acerrimi, da molte generazioni, i Krosac, un altro clan...»

«Una vendetta!» esclamò il professore. «Avrei dovuto immaginarlo.»

«Sì» continuò Megara. «Non chiedetemi l'origine di questo odio; il sangue versato è stato tanto, e tanto il tempo trascorso, che la nostra generazione lo ignora. Ma esso ci veniva inculcato dalla più tenera infanzia. Noi eravamo stati gli aggressori... Grazie alla ferocia di mio nonno e mio padre, vent'anni fa non c'era più in vita che un solo discendente dei Krosac: si trattava di Velja, l'uomo che state cercando. Era giovanissimo, un bambino, quando egli e sua madre si trovarono a essere i soli sopravvissuti della loro famiglia.»

«Come sembra lontano tutto questo!» mormorò Van. «E quanto barbaro! Tu, Tomislav e io, per vendicare la morte di nostro padre, avevamo ucciso il padre di Krosac e due suoi zii in un'imboscata...»

«Ma è roba da matti!» mormorò Ellery. «In pieno XX secolo!»

«Che cosa accadde del giovane Krosac?» domandò Isham.

«Sua madre fuggì con lui in Italia. Essa morì l'anno dopo.»

«Non senza aver incaricato suo figlio di vendicare il padre» disse Vaughan. «È così? E non rimaneste in contatto con quel ragazzo?»

«Era assolutamente necessario per la nostra sicurezza, perché sapevamo che, appena diventato un uomo, avrebbe tentato di ucciderci. Lo facemmo seguire attraverso l'Europa, ma a diciassette anni scomparve e non udimmo più parlare di lui sino a oggi.»

«E non avete mai visto Krosac da quando s'è fatto uomo?»

«No. Non lo abbiamo più visto da quando lasciò il Montenegro. A quell'epoca aveva tra gli undici e i dodici anni.»

«Un momento» interruppe Ellery. «Come potete essere sicuro che egli volesse uccidervi? Dopo tutto, un ragazzo...»

«Come?»

Andrew Van sorrise amaramente.

«Un nostro agente riuscì a guadagnare la sua fiducia nel tempo in cui lo sorvegliava e l'udì spesso giurare di sterminarci tutti, anche se avesse dovuto seguirci in capo al mondo per versare il nostro sangue.»

«E avete lasciato il vostro paese e cambiato i nomi per le divagazioni d'un ragazzo?» domandò Isham con aria incredula.

I due fratelli arrossirono.

«Non conoscete questi odii di montanari» mormorò Megara. «Potrei citarvi degli esempi...»

«È dunque stabilito che voi, oggi, non sapreste riconoscere Krosac» disse Ellery.

«Come lo potremmo? Poiché i nostri genitori erano morti, noi decidemmo di lasciare il Montenegro e di venire a stabilirci in America. Nessun legame ci tratteneva in Europa. Io e Andrew non avevamo preso moglie. Thomas, invece, s'era sposato, ma sua moglie era morta senza lasciargli figli. Vendemmo i nostri beni, ch'erano considerevoli, e con nomi falsi, ciascuno per proprio conto, venimmo negli Stati Uniti, ma, dato che il nostro aspetto era molto... balcanico, credemmo prudente assumere nazionalità diverse. Thomas scelse la Romania, Andrew l'Armenia e io la Grecia. Thomas e io fondammo la ditta per l'importazione dei tappeti che voi conoscete: quanto ad Andrew, ch'era molto indipendente di carattere, preferii andarsene per conto suo e più tardi si dedicò all'insegnamento. Ci facemmo naturalizzare americani tutti e tre. A misura che gli anni passavano, il ricordo di Krosac si cancellava. Thomas prese moglie. Gli affari prosperarono e Andrew finì ad Arroyo.»

«Niente sarebbe accaduto se voi aveste seguito il mio consiglio» borbottò Van «e Thomas sarebbe ancora vivo. Io non ho smesso mai di predirvi che Krosac sarebbe apparso per vendicarsi!»

«Ti prego!» disse Megara con voce dura. «So tutto... Ma noi non ci vediamo che di rado. È colpa tua, come devi capire tu stesso... Forse un atteggiamento più fraterno...»

«Avrei dovuto restare con te e con Thomas per permettere a Krosac di sterminarci tutti e tre in una volta sola?» gridò l'uomo di Arroyo. «Non è senza motivo se io mi sono seppellito in quel buco! Io amo la vita, Stephen, ma sono stato saggio, mentre voi...»

«Non tanto saggio, Andreja» disse Megara. «Visto che Krosac ha saputo pescarti... prima di noi.»

«Già» fece l'ispettore «vorrei appunto che mi deste qualche informazione precisa sulla vostra doppia esistenza ad Arroyo, signor Van.»

Il maestro si volse verso di lui.

«L'idea mi fu ispirata dalla paura; l'idea, voglio dire, di creare il personaggio del vecchio Peter; una doppia personalità avrebbe potuto essermi utile se Krosac avesse cercato di ritrovarmi. Per caso, durante una spedizione sulle colline, trovai una caverna... La circondai con un reticolato di filo spinato e comprai a Pittsburg tutto il necessario per il mio travestimen-

to. Di tanto in tanto, quando i miei doveri di maestro me lo permettevano, me ne andavo sulle colline e diventavo il vecchio Peter; mi mostravo più che potevo in paese affinché gli abitanti imparassero a conoscermi e si abituassero a me. Thomas e Stephen avevano l'abitudine di burlarsi di questo sotterfugio che giudicavano infantile. Pensi ancora così, Stephen? Thomas, nella sua tomba, deve rimpiangere di non aver seguito il mio esempio.»

«Sì, sì» disse Megara. «Continua, Andreja.»

Il maestro continuò dicendo come si fosse reso conto, all'avvicinarsi del Natale, che la sua ultima visita ad Arroyo come vecchio Peter risaliva a due mesi per lo meno. Un'assenza troppo lunga poteva suggerire qualche commento indiscreto e spingere le autorità, per esempio il sergente Luden, a salire sino alla capanna, eventualità ch'era meglio evitare. Per cui aveva giudicato che fosse prudente approfittare dell'occasione delle vacanze di Natale, durante le quali la scuola era chiusa, per farsi vedere sotto l'aspetto dell'eremita. Egli assumeva la sua parte di vecchio Peter appunto nei periodi di vacanza e alla fine della settimana; dal sabato al lunedì tutti potevano credere che il maestro se ne stesse in casa sua a lavorare.

«E come spiegavate queste assenze a Kling?» domandò Ellery. «Forse lo avevate fatto partecipe del vostro segreto?»

«No» esclamò Van, «egli era stupido, debole di mente... Gli dicevo semplicemente che andavo a Wheeling o a Pittsburg per cambiar aria.»

La vigilia di Natale, Van aveva dunque informato Kling che era atteso a Pittsburg da alcuni amici. Partito la sera stessa per la sua capanna sulle colline, si era trasformato nel vecchio Peter; il giorno seguente, Natale, era sceso assai presto dal suo rifugio, alle sei e mezzo, con l'intenzione di fare qualche provvista al negozio di Bernheim, il droghiere, che, a quanto gli constava, teneva la bottega aperta almeno per tutta la mattinata. All'incrocio delle strade era rimasto inorridito, scoprendo il corpo crocifisso. Il senso delle varie T non gli era sfuggito; era corso sino a casa, che distava appena qualche centinaio di passi, e aveva capito immediatamente che cosa fosse accaduto; Krosac, giunto per caso nella notte precedente, aveva sbagliato vittima: avendo preso il povero Kling per Andrew Van gli aveva tagliato la testa e lo aveva poi crocifisso al palo indicatore. Che fare? Bisognava riflettere rapidamente. Per un'inattesa generosità del destino, ora Krosac credeva d'essersi vendicato di Andreja Van. Perché non lasciarlo in questa convinzione? Per ottenere questo scopo, bastava assumere definitivamente il personaggio del vecchio Peter... Per fortuna l'abito indossato da Kling al momento della tragedia era un vecchio vestito che gli aveva rega-

lato qualche tempo prima. Egli sapeva che gli abitanti di Arroyo lo avrebbero riconosciuto e avrebbero affermato ch'esso apparteneva effettivamente al maestro Andrew Van; sarebbe bastato quindi mettere nelle tasche qualche carta o qualche oggetto personale perché il trucco riuscisse in pieno.

Presa qualche lettera e un mazzetto di chiavi in un cassetto, Van era tornato all'incrocio delle strade; aveva tolto al corpo di Kling ogni oggetto personale, sostituendolo con un oggetto suo proprio; poi s'era nascosto nei boschi e, acceso un po' di fuoco, aveva bruciato tutti gli oggetti trovati nelle tasche di Kling, sotterrando quelli che non potevano essere distrutti. Poi aveva aspettato di veder passare qualcuno.

«Perché?» domandò Vaughan. «Perché non tornaste nella vostra capanna per restare tranquillamente in attesa degli avvenimenti?»

«Perché era necessario» rispose Van «ch'io tornassi in paese e trovassi modo di avvertire i miei fratelli della ricomparsa di Krosac. Se io ci fossi andato senza parlare del corpo mutilato, gli abitanti di Arroyo avrebbero certo sospettato qualche cosa, perché, venendo dalla capanna al paese, non si può evitare l'incrocio delle strade. D'altra parte la gente avrebbe potuto nutrire qualche sospetto sul mio conto se io fossi andato in paese senza dire quello che avevo visto. Ma se invece avessi aspettato un passante, avrei scoperto il cadavere con lui e poi avrei potuto recarmi in paese per fare provviste e avvertire i miei fratelli.»

Un'ora dopo era sopravvenuto Michael Orkins, il fattore, con la sua Ford. In quel momento Van, o meglio il vecchio Peter, camminava sulla strada, in direzione di Arroyo, e il brav'uomo gli aveva offerto di salire sul suo trabiccolo...

«E avete avvertito i vostri fratelli?» domandò Isham.

«Scrissi due righe a Tomislav, approfittando dei pochi istanti che trascorsi nella casa dopo la scoperta del cadavere di Kling. Giunto al paese, riuscii senza farmi notare a impostare la lettera; in essa avvertivo Thomas di quello ch'era accaduto e gli comunicavo la mia intenzione di assumere definitivamente la personalità del vecchio Peter; egli e Stephen non dovevano farlo sapere a nessuno. Io intendevo approfittare del fatto che tutti mi credevano morto per sottrarmi alle ricerche di Krosac.

«Hai avuto una bella fortuna» disse Megara con amarezza. «Ricevuta la tua lettera, Thomas, che non sapeva dove trovarmi, redasse certamente le due righe indirizzate alla polizia trovate da noi sul pianoforte; quel biglietto, secondo lui, era destinato a servire d'avvertimento per me se gli fosse

successa una disgrazia prima del mio ritorno a Bradwood.»

I lineamenti dei due fratelli rivelavano una grande tensione nervosa. «Tutto questo non affretta menomamente la cattura di Krosac» borbottò Isham.

«Non si potrebbe parlar meglio di così» disse Ellery sorridendo. «Signori, c'erano oltre voi altre persone al corrente del vecchio odio tra i Krosac e i Tvar, in America?»

«In America no di certo» rispose Megara. «Krosac deve sicuramente agire solo; sono certo che non ha complici.»

«È anche la mia opinione» disse Van.

Il procuratore Isham fece un gesto d'impazienza.

«Vorrei sapere qualche cosa di più sull'aspetto esteriore di questo individuo. Non potreste aiutarci? Certe caratteristiche rimangono invariate, dall'infanzia all'età matura.»

I due fratelli si guardarono.

«Quando era ragazzo, Krosac zoppicava» disse Van alzando le spalle.

«Evidentemente, si può considerare possibile che questa *zoppaggine* nei vent'anni che sono trascorsi sia guarita» disse Ellery. «In questo caso, la testimonianza di Croker, il padrone dell'autorimessa di Weirton, metterebbe in luce l'astuzia dell'assassino. Ricordandosi che voi conoscevate la sua imperfezione infantile, Krosac, secondo l'ipotesi del professor Yardley, ha fatto finta di zoppicare... sempre che, s'intende, egli sia guarito...»

«D'altra parte» interruppe l'ispettore «l'imperfezione in parola può essere autentica. Perché volete mettere sistematicamente in dubbio ogni informazione che ci viene data, Queen?»

«Oh! certo» rispose Queen seccamente. «Krosac zoppica, non ne parliamo più. In ogni caso, non trascurerà di zoppicare in ciascuna delle sue rare apparizioni in pubblico.»

«Abbiamo perso abbastanza tempo» borbottò Vaughan. «Una cosa mi pare certa: è necessario che i signori Tvar siano protetti nel modo più efficace possibile. Signor Van, tornate ad Arroyo, e statevene tranquillo; vi farò scortare da mezza dozzina dei miei uomini che resteranno là...»

«Ma è pazzesco, ispettore!» esclamò Ellery. «Farete il gioco di Krosac. La nostra astuzia può essere riuscita, abbiamo il diritto di crederlo. Forse in questo momento Krosac ignora dove si trova Andreja Tvar, benché lo sappia ancora vivo. Se noi dirigiamo l'attenzione su di lui, Krosac, che è certamente in agguato, se ne accorgerà.»

«E allora che cosa fareste voi?» domandò Vaughan con tono aggressivo.

«Il signor Van dovrebbe essere riaccompagnato alla sua capanna da una sola persona; bisognerà lasciarlo solo laggiù. Nella sua qualità di vecchio Peter egli non ha nulla da temere. Meno attireremo l'attenzione su di lui e meglio sarà.»

«E il signor Megara? Lasceremo solo anche lui?»

«No, certo» esclamò Ellery. «Krosac si aspetta di trovarlo circondato di guardie... Bisognerà farlo vigilare più apertamente possibile.»

I due fratelli, mentre la loro sorte rispettiva veniva così regolata in presenza loro, non avevano detto nulla. Ma il volto di Megara s'era fatto sempre più cupo e il maestro aveva cominciato a dar segni d'un certo nervosismo.

«Desiderate discutere altre questioni in particolare, signori?» domandò Isham.

«Ho riflettuto» mormorò Van «e mi pare che sarebbe prudente per me tornare in Virginia. Ho l'impressione che Krosac... Credo che sarebbe meglio lasciare questo paese al più presto...»

«No» disse Ellery con fermezza. «Immaginate che Krosac riesca a indovinare, sia pur vagamente, che vi nascondete sotto le vesti del vecchio Peter; la vostra fuga e la scomparsa di questo personaggio fittizio non farebbero che confermare il suo sospetto. No, voi continuerete a essere il vecchio Peter sino all'arresto di Krosac o, per lo meno, fino a che non avremo ottenuto la prova ch'egli ha scoperto il trucco.»

«Credevo... Io non sono ricco, signor Queen» cominciò Van «e voi probabilmente mi considerate un vigliacco... Ma ho vissuto nell'ombra di quel demonio... Una certa somma, secondo le disposizioni del testamento di mio fratello Tomislav, deve venire a me. Ebbene io rinuncio ad essa. Io non desidero che una sola cosa: andarmene...»

L'inconsistenza, l'incoerenza delle sue parole imbarazzarono i presenti.

«No, Andreja» disse Megara. «Se tu vuoi scappare è affar tuo. Ma quanto al danaro... te lo anticiperò io. Ne avrai bisogno.»

«Di che somma si tratta?» domandò Vaughan.

«Di poco: cinquemila dollari. Thomas avrebbe potuto fare di più, ma Andreja è il fratello minore; ora, nel nostro paese natale, io stesso...»

«Vostro fratello Thomas era il maggiore?» domandò Ellery.

Megara arrossì.

«No, il maggiore sono io. Ma accomoderò personalmente questa faccenda, Andreja...»

«Ebbene, fate come volete» disse Vaughan. «Ma io non consiglierei al

signor Van di fuggire; il signor Queen l'ha detto e ripetuto.»

Il maestro di Arroyo impallidì.

«Se voi credete ch'*egli* non sappia...»

«Come potrebbe saperlo?» disse Vaughan irritato. «Il signor Megara vi offre di anticiparvi la sua parte d'eredità. Prendetela... D'altronde, potrebbe esservi utile, se foste costretto a filar via da un momento all'altro...»

«Questa eredità» mormorò Van «unita ai risparmi che ho nascosti nella capanna, mi permetterà di vivere dovunque io vada con una certa comodità... Bene. Torno ad Arroyo. Grazie, Stephen.»

Megara scese dal letto, si avvicinò a un tavolo e si mise a scrivere. Andreja Tvar camminava in su e in giù. Ora che la sua sorte immediata era stata regolata da altri, il maestro dimostrava una certa fretta di andarsene.

Megara si alzò con l'assegno in mano.

«Dovrai aspettare sino a domattina, Andreja» disse. «Lo incasserò io stesso e ti darò il denaro prima che tu parta.»

Van girò uno sguardo intorno a sé.

«Ora bisogna che me ne vada. Dove posso rimanere sino a domani, ispettore?»

«I miei uomini si occuperanno di voi.»

I due fratelli si guardarono.

«Sta' in guardia, Andreja.»

Scambiarono un'altra occhiata e l'intangibile barriera che li separava tremò, parve sul punto di cadere; ma non cadde.

Megara si voltò da un'altra parte e il maestro si diresse verso la porta.

Il piccolo gruppo tornò a terra. Andreja Tvar si allontanò circondato da un discreto numero di poliziotti.

«Non siete stato colpito da qualche cosa?» domandò Ellery al procuratore distrettuale. «Sì» continuò subito «e la mia domanda è superflua. Ho notato il vostro stupore, signor Isham, quando Stephen Megara ci ha comunicato le ragioni della fuga dal paese di origine.»

«Si capisce» disse il procuratore. «È grottesco... Nessuno mi farà credere che tre uomini abbiano abbandonato la patria e mutato nome per le minacce d'un ragazzo.»

«Giustissimo» disse Ellery respirando voluttuosamente l'aria dei boschi. «Sono convinto che la storia di Krosac è vera, ma ci devono essere altre ragioni che motivarono la partenza precipitosa dei Tvar.»

«Vale a dire?» domandò il professor Yardley.

«Suvvia, professore: cercate un po' le ragioni che potrebbero indurre tre persone a emigrare e a cambiar nome...»

«La paura della polizia?» domandò Vaughan.

«Appunto. Essi partirono perché furono obbligati a farlo da un pericolo infinitamente più immediato delle minacce del giovane Krosac. Se fossi in voi, ispettore, manderei un cablogramma in Jugoslavia.»

«Buona idea. Lo farò questa sera stessa.»

«Vedete» riassunse Ellery «la vita tiene in serbo di questi tiri bizzarri. Ecco tre individui che sono fuggiti dinanzi a un pericolo reale, e vengono raggiunti vent'anni dopo dal pericolo in potenza...»

8

Ellery, il professor Yardley, Isham e Vaughan si avvicinavano alla casa quando si sentirono chiamare. Era il dottor Temple che giungeva fumando pacificamente; aveva lasciato in qualche luogo la sua valigetta da medico e teneva le mani in tasca. Nello stesso momento, Joshua Lincoln girò l'angolo del viale e si gettò letteralmente addosso a Ellery, scusandosi appena.

«Temple» esclamò senza curarsi degli altri. «Che cos'ha Megara?»

«Non eccitatevi, Lincoln» disse seccamente l'ispettore. «Megara è minacciato da un'ernia ecco tutto. Che diavolo vi prende?»

Joshua si asciugò la fronte.

«Che volete, stiamo vivendo in una tale atmosfera di mistero!... Ho saputo che eravate andati tutti sullo yacht al seguito di Temple, e ho creduto...»

«Che un attentato fosse stato commesso sulla persona del signor Megara?» domandò Isham. «Ma no.»

«Ah, bene.»

Lincoln si calmò.

«Questa casa... la si direbbe una prigione» borbottò. «Mia sorella ha fatto fatica per rientrarvi...»

«La signorina Lincoln è dunque tornata?» domandò vivamente l'ispettore.

Il dottor Temple si levò la pipa di bocca e perse un po' della sua impassibilità.

«Quando?»

«Pochi minuti fa. Il poliziotto di piantone non voleva...»

«Sola?»

«Sì.»

Nello stesso momento un riso acuto, lacerante giunse sino a loro dalla casa. «Ester!» esclamò il dottor Temple e si precipitò verso la casa.

Tutti l'imitarono. Il suono era venuto dal piano superiore; passando per il vestibolo essi scorsero i volti sgomenti di Stallings e della signora Baxter. Giunti sul pianerottolo, videro il dottor Temple che entrava in una delle camere da letto. Le grida continuavano, grida di donna isterica...

Il medico stringeva Ester Lincoln tra le braccia, le carezzava i capelli in disordine e si sforzava di calmarla; essa aveva il volto rosso congestionato, la bocca storta, e si sarebbe detto che le grida le sfuggissero suo malgrado come se avesse perso ogni controllo sulle corde vocali.

«Una crisi isterica» disse Temple. «Aiutatemi a coricarla.»

Vaughan e Joshua l'aiutarono. Ellery si voltò, perché aveva sentito dei passi nel corridoio: erano la signora Brad ed Helen.

«Che cosa accade?» gemette la signora Brad.

Helen si avvicinò di scatto. Il dottor Temple aveva disteso Ester sul letto, non senza impiegare la forza, perché essa si dibatteva come una pazza. Le diede due vigorosi ceffoni. Ester emise un ultimo grido e poi si alzò a sedere e fissò ii volto livido della signora Brad. Mentre ritornava alla realtà delle cose le si dipingeva in volto un'espressione carica di rancore.

«Andate via, andate via...» gridò. «Io odio voi e tutto quello che vi appartiene! Avete capito? Andatevene!»

La signora Brad si mise a tremare. La sua bocca si dischiuse ed emise un gemito... Poi girò sui tacchi e uscì dalla stanza.

«State zitta, Ester» disse Helen severamente. «Non capite quello che dite. Calmatevi.»

Gli occhi di Ester girarono nelle orbite; il mento le cadde sul petto e, d'improvviso, si abbandonò.

«Fuori tutti» ordinò il dottor Temple.

E distese la ragazza sulla schiena mentre gli altri uscivano dalla stanza; Joshua, nervoso, ma tuttavia soddisfatto, richiuse piano l'uscio.

«Mi domando che cosa abbia potuto metterla in quello stato» disse Isham aggrottando le sopracciglia.

«Certo un'emozione violenta» rispose Ellery.

«Perché sarà venuta via così improvvisamente dall'isola?» domandò Vaughan.

Joshua sorrise.

«Ora che tutto è finito, posso mettervi al corrente» disse. «Ester aveva preso una cotta per quel mascalzone di Romaine, il naturista dell'isola delle Ostriche. Ma ultimamente, se quello che ho capito è esatto, egli ha cercato di prendersi certe libertà... Allora Ester, spaventata, è fuggita. In un certo senso, dovrei essere riconoscente a quel farabutto che le ha aperto gli occhi.»

«Evidentemente ciò non mi riguarda» cominciò l'ispettore «ma vostra sorella che cosa credeva? Che Romaine le avrebbe declamato dei versi per tutta la vita?»

Il dottor Temple uscì dalla camera di Ester e annunciò che la ragazza era tranquilla.

«Vado a casa mia a cercare un calmante» soggiunse scendendo le scale.

Joshua lo seguì con gli occhi.

«Mia sorella» rispose «mi ha dichiarato di averla finita con Romaine e con i natvnisti. Ora vuol lasciare Bradwood e andare a New York... Che cosa ne dite, signor Isham?»

Isham guardò Vaughan.

«Non ci vedo nessun inconveniente» disse l'ispettore «a patto che ci dia il suo indirizzo. Voi sarete responsabile, signor Lincoln...»

«Si capisce.»

«A proposito» mormorò Ellery «che cos'ha vostra sorella contro la signora Brad?»

Il sorriso di Lincoln disparve.

«Non ne ho la più pallida idea» rispose. «Non badateci, comunque, non sapeva quello che diceva.»

«Strano» rispose Ellery «m'è parso che si esprimesse con chiarezza...»

Un poliziotto saliva la scala; salutò Vaughan e gli disse:

«Paul Romaine e il vecchio desiderano parlarvi, capo. Sono all'imbarcadero.»

L'ispettore si stropicciò le mani.

«Vengo. Venite anche voi, signor Queen.»

«Posso accompagnarvi?» domandò Joshua.

«Ma...» disse l'ispettore. Notò i pugni stretti di Lincoln e concluse: «Venite, non ci sono inconvenienti».

Passando vicino al campo di tennis scorsero il dottor Temple che tornava con la sua valigetta in mano.

Paul Romaine li aspettava all'imbarcadero; Stryker, l'egittologo pazzo, era rimasto nella piccola barca a motore e rabbrividiva visibilmente. Per l'occasione i due uomini erano vestiti in modo un po' più convenzionale del solito. Ra-Harakht aveva cambiato la tunica di bidello e l'emblema della sua divinità con un democratico maglione; forse pensava che, questa volta, come semplice mortale, le cose potessero andargli meglio... Parecchi poliziotti circondavano Romaine e l'imbarcazione della polizia si aggirava nei pressi.

La figura di Romaine, ben piantato sulle gambe, si stagliava sullo sfondo verde della vegetazione dell'isola.

«Perdonateci, ispettore» disse il giovanotto con un sorriso. «Vorremmo regolare con voi una piccola questione.»

Il tono era gentile. Romaine guardava Vaughan con insistenza e sembrava non accorgersi della presenza degli altri.

«Ascolto» disse l'ispettore.

Romaine gettò un'occhiata a Stryker poi: «Per colpa vostra, ispettore, la nostra impresa sta per crollare. Voi impedite ai nostri ospiti di lasciar l'isola...».

«Ebbene, credo che ciò vi farà piacere.»

«No» rispose Romaine pazientemente. «Hanno tutti una gran paura in corpo e non vedono l'ora di andarsene. Ora, voi non potete permetterlo... Perciò l'avvenire ci inquieta. Non troveremo più clienti.»

«E allora?»

«Dateci il permesso di andarcene.»

Il vecchio Stryker, nella barca, si alzò improvvisamente e si mise a gridare:

«È una vera persecuzione! Harakht ha il diritto di predicare il suo vangelo!»

«Mi dispiace» disse l'ispettore con la più grande calma «ma non ve ne andrete.»

L'espressione di Romaine cambiò, divenne minacciosa. Strinse i pugni e fece un passo in avanti mentre i poliziotti si stringevano attorno al loro capo. Il desiderio ch'egli aveva di fare buona impressione all'ispettore vinse fortunatamente la sua collera.

«Perché? Noi non abbiamo fatto nulla di male.»

«Può darsi, ma io non ho nessuna intenzione di lasciarvi andare via, almeno per ora. D'altronde, non mi avete ancora detto dov'eravate la sera del delitto.»

«Ma sì, ve l'ho detto... ero nell'isola.»

«Ah, è vero...» disse l'ispettore con un sorriso ironico. Romaine non s'arrabbiò e assunse un'aria preoccupata che sorprese Ellery. Egli guardò l'ispettore, parve riflettere ancora...

«Ebbene, vi decidete a parlare?»

«Ammettiamo che io possa provarvi dov'ero quella notte... citandovi il nome d'un testimonio degno di fede. Crederete alla mia innocenza?»

«Certo» disse Isham.

Ellery fu il solo a notare l'espressione di Lincoln i cui occhi lanciavano lampi; gli afferrò immediatamente il braccio e sentì i muscoli tendersi sotto le sue dita.

«Benissimo» disse Romaine. «Io non volevo parlarne per non compromettere... capisco che si potrà interpretare male... ma bisogna pure venire a una... Dunque, io ero...»

«Romaine» disse Joshua con voce chiara «se dite una parola di più io vi ammazzo...»

Vaughan si voltò.

«Che cosa c'è?»

«Avete sentito, vero, Romaine?» soggiunse Joshua.

Romaine si mise a ridere.

«Non mi fate paura. Vi ho già buttato in acqua una volta e sono capace di rifarlo. Ecco, ispettore, quella notte tra le dieci e le undici e mezzo...»

Joshua si slanciò, con la mano alzata. Ellery gli circondò il collo con le braccia e riuscì a ritardare lo slancio del giovanotto, mentre i poliziotti correvano in suo soccorso. Dopo una breve lotta, Joshua fu domato: respirava a fatica e fulminava Romaine con lo sguardo.

Allora Romaine concluse in fretta:

«Ero nell'isola delle Ostriche con la signora Brad.»

Joshua si liberò dalla stretta di Ellery.

«Lasciatemi andare, signor Queen» disse freddamente. «Ora sono perfettamente calmo. Quel farabutto ha saltato il fosso. Stiamolo a sentire fino in fondo.»

«Che cosa volete dire?» domandò l'ispettore. «Solo con lei?»

«Suvvia, ispettore, credevo di aver parlato chiaro... Io e la signora abbiamo passato un'ora insieme sotto gli alberi, presso la riva.»

«E come mai la signora Brad s'è recata nell'isola quella sera?»

«Avevamo un appuntamento. L'aspettavo all'imbarcadero di Bradwood; c'è arrivata contemporaneamente a me, un po' prima delle dieci e mezzo.»

«Ma non dite la vera ragione di questo incontro, pezzo di canaglia» urlò Lincoln.

«La ragione... è facile supporla» disse Romaine con un riso fatuo.

L'ispettore Vaughan prese di tasca un sigaro e se lo ficcò tra i denti; poi, prevenendo Joshua che pareva voler parlare ancora, disse:

«Tornate nell'isola, Romaine; verificherò l'esattezza di quello che avete detto. Portate via il vecchio pazzo... E ora, signor Lincoln, se desiderate dare una lezione a questo pezzo di galera, non vi trattengo più... Torno verso casa...»

Romaine non s'era mosso. Joshua si levò la giacca, mentre i poliziotti si tiravano da parte.

«Difendetevi, Romaine» urlò. «Vi insegnerò io a trattare mia sorella come una ragazza da strada e a calunniare una signora onesta... Mettetevi in guardia!»

Il pazzo urlò dalla barca:

«Paul, andiamo!»

Romaine gettò una rapida occhiata sui volti ostili girati verso di lui, alzò le spalle e si volse come per obbedire a Harakht... ma il pugno di Joshua lo colpì duramente alla mascella. Il vigore del colpo, assestato con abilità, fu aumentato da tutta la rabbia accumulata in parecchie settimane nel cuore del fratello di Ester; un uomo normale sarebbe andato lungo disteso per terra, ma Romaine era di bronzo. Titubò un attimo, si riprese subito, e con un ruggito di rabbia, scoccò al povero Joshua un formidabile uppercut al mento che lo sollevò da terra e lo scaraventò inanimato sul pavimento dell'imbarcadero.

Il sorriso sportivo di Vaughan disparve. Egli si scagliò su Romaine. Ma il discepolo di Harakht, con un balzo da capriolo, saltò nel canotto facendolo quasi affondare e riuscì a staccarsi dalla riva con una spinta violenta. Il motore rumoreggiò e la barca si mosse verso l'isola delle Ostriche.

«M'imbarco anch'io» disse tranquillamente l'ispettore. «Quel cialtrone ha bisogno di una lezione.»

Mentre l'imbarcazione della polizia si allontanava, Ellery e il professore si diedero da fare per rianimare il gladiatore abbattuto.

L'ispettore Vaughan li ritrovò un quarto d'ora più tardi nell'atrio della casa. Joshua Lincoln, seduto in una poltrona da giardino, si teneva stretta la mascella con due mani come se fosse molto stupito di sentirla ancora attaccata al proprio viso. Ellery, Isham e Yardley fumavano tranquillamente.

Il volto dell'ispettore recava le tracce della battaglia aspramente com-

battuta.

«Evviva!» gridò gaiamente salendo i gradini della porta d'ingresso. «Signor Lincoln, vi comunico che avete abbattuto per procura il vostro avversario. La battaglia è stata dura, ma vi giuro che quel dongiovanni da strapazzo eviterà di guardarsi nello specchio almeno per un mese.»

Smise di sorridere e si volse al procuratore.

«A proposito, avete parlato con la signora Brad?»

«Vedrete che essa spiegherà ogni cosa» disse Lincoln. «Quel miserabile ha approfittato della situazione... Sarebbe stato meglio se la signora Brad avesse raccontato subito tutto.»

«Credo che la signora sia al piano di sopra» disse Isham.

«Ebbene» concluse l'ispettore «andiamo da lei... Bisogna mettere in chiaro la cosa.»

«Chi è?» domandò la signora Brad con voce spaventata.

«L'ispettore Vaughan. Posso entrare?»

«Oh, un momento.»

La voce era sgomenta. La signora Brad socchiuse la porta e mostrò il suo bel viso spaventato.

«Che cosa succede, ispettore? Io non mi sento bene...» Vaughan spinse pian piano la porta.

«Capisco... ma si tratta di una cosa importantissima.» Essa cedette e lasciò entrare Vaughan e la sua scorta nella stanza, una stanza molto femminile, molto profumata.

«Signora Brad» disse Isham «dov'eravate tra le dieci e mezzo e le undici, la sera del delitto?»

La donna cessò quasi di respirare e si strinse la vestaglia intorno al corpo.

«Che cosa volete dire?» disse. «Ero a teatro con mia figlia e con...»

«Paul Romaine» disse lentamente l'ispettore «afferma che eravate con lui all'isola delle Ostriche.»

«Romaine vi ha detto questo?»

«Sì, signora Brad» disse gravemente Isham. «Perdonateci. Comprendiamo come tutto ciò debba esservi penoso... ma diteci la verità e non se ne parlerà più.»

«È una menzogna!» esclamò la donna sedendosi di colpo su una poltrona coperta di tela a fiorami.

«No, signora Brad, è la verità. Noi sapevamo già che il signor Lincoln e

vostra figlia erano tornati soli dal teatro in tassì. Avevamo saputo anche dalla maschera del teatro che, quella sera, voi avevate lasciato la sala a metà del primo atto, verso le nove... Tutto concorda. Paul Romaine dice che lo avete raggiunto all'imbarcadero.»

La signora Brad parve accettare l'ineluttabile. Il suo viso si calmò e quando pronunciò le prime parole la sua voce era quasi calma.

«Ebbene... ho avuto torto» disse. «Avrei dovuto parlare subito... Ma sapevo che quel Romaine avrebbe tentato in ogni modo di far credere che io ero andata all'appuntamento per... per tutt'altri motivi da quelli veri...»

«Che cosa volete dire?» domandò Isham.

«Ecco... Io volevo indurre quell'uomo a rimandare qui Ester... gli offrii del denaro per questo... Non volevo che Lincoln, che s'era accapigliato con lui già qualche giorno prima, tornasse laggiù... Pensavo che con una donna egli sarebbe stato più gentile... più arrendevole... Per questo gli diedi quell'appuntamento. Egli intascò il denaro che gli avevo portato e promise che avrebbe indotto la sorella di Joshua a tornare a casa... Più tardi mi fece sapere che la cosa era difficile, che la ragazza recalcitrava e mi chiese altro denaro... Come potevo parlare di tutto questo? Chi mi avrebbe creduta? Ester medesima... avete visto come mi odia... Ester si era incapricciata di Romaine e questi le ha fatto credere che io... fossi sua rivale.»

Un singhiozzo sollevò il petto della povera donna.

«Una sola cosa ci interessa, signora Brad» disse Vaughan: «Come siete tornata qui quella notte? E che cosa è accaduto?»

«Lasciai il teatro dicendo a Helen che non mi sentivo bene... voleva rincasare con me, ma la persuasi ad attendere Lincoln... Alla stazione ebbi la fortuna di trovare quasi subito un treno. Scesi alla stazione che precede quella di Bradwood, presi un tassì e mi feci portare quasi fino alla mia proprietà..»

«Naturalmente non volevate che il signor Brad sapesse del vostro ritorno?» domandò Isham.

«Naturalmente. Trovai Romaine all'imbarcadero.»

«A che ora?»

«Un po' prima delle dieci e mezzo.»

«E siete certa di non aver visto o udito nulla?»

«Sì. Dovete capire che se io avessi visto o udito qualche cosa, l'avrei detto subito... Allora...»

La porta s'era aperta. Helen Brad entrò, guardò la madre, poi gli investigatori.

«Che cosa succede, mamma?»

«Perdonatemi, signorina Brad» disse Vaughan. «Vorrei mettere termine a questo interrogatorio... Come mai voi e Lincoln sapevate...»

«Mamma ci disse subito tutto, quella mattina, appena fu scoperto il delitto, e ci chiese che cosa dovesse fare... Joshua la rimproverò di aver preso un'iniziativa tanto pericolosa... disse che quel Romaine era capace di tutto... ma la sua opinione era che si dovesse raccontare come stavano le cose... Fui io a oppormi... Ebbi torto... Mamma mi ha detto che Romaine la obbligò a recarsi a un nuovo appuntamento e che tentò di ricattarla...»

«Permettetemi di farvi una domanda» disse Ellery alla signora Brad. «L'appuntamento con Romaine, la sera del delitto, era il primo che avevate con lui?»

«Certo» rispose la signora Brad.

«Basta così» disse il procuratore Isham dirigendosi verso la porta. «Venite signori...»

E uscì nel corridoio seguito dall'ispettore Vaughan, dal professor Yardley e da Ellery.

9

La sera seguente, Ellery e il suo ospite fumavano beatamente sul prato dinanzi alla casa di quest'ultimo. La conversazione s'aggirava, com'è naturale, sugli ultimi avvenimenti di Bradwood.

«Non credi che sia un errore ridurre così gli effettivi di polizia a Bradwood?» domandò incidentalmente il professore.

Ellery alzò le spalle.

«Perché? Krosac non ce l'ha che con due persone, Stephen Megara e Andrew Van. Megara è abbastanza protetto dalle acque che circondano i fianchi della sua nave, senza parlare dei poliziotti di Vaughan che solcano quelle acque sulle imbarcazioni della polizia. Quanto a Van, il suo travestimento mi sembra la migliore delle salvaguardie... Questo secondo delitto ha in sé numerosi elementi, professore, che mi pare valga la pena di discutere; a modo loro, essi sono molto suggestivi, benché non abbiano l'aria di poterci condurre a qualche cosa di nuovo.»

«Confesso che non capisco di quali elementi tu voglia parlare...»

«Davvero? Sicché la partita a dama non vi illumina affatto?»

«La partita a dama?»

«Sì.»

Ellery si alzò.

«Scusatemi, professore... Ne riparleremo... Ma ho qualche idea in testa... Vorrei fare un giretto per mettere un po' di ordine in queste mie idee...»

Ellery attraversò la strada che separava Bradwood dalla proprietà di Yardley. Respirò voluttuosamente l'aria fresca della notte. Due poliziotti l'interpellarono dirigendo su di lui i fasci di luce delle loro lampade tascabili. Rassicurati, lo lasciarono passare. Ellery si chiese più tardi perché i suoi passi lo avessero portato verso il tragico totem; forse per l'incomprensibile attrazione che esercitano su di noi le scene di orrore?

Improvvisamente si fermò. Alla sua destra, nelle vicinanze qualcuno parlava. Il rumore della conversazione pareva venire dal campo di tennis.

Un uomo e una donna: due voci familiari, ma egli non poteva distinguere le parole. Con precauzione da pellerossa, Ellery abbandonò la ghiaia scricchiolante, mise i piedi sull'erba che si stendeva sui margini del viale e poté avvicinarsi ai due interlocutori.

Erano Joshua Lincoln ed Helen Brad: dovevano essere seduti a un tavolo da giardino, nell'angolo ovest del campo. Il nostro eroe ricordò la topografia del luogo e si avvicinò il più possibile prima di immobilizzarsi dietro un albero.

«Vi occupate sempre di troppe cose, Joshua.»

«Ma» rispose Lincoln «vi ho detto cento volte che Romaine...»

«Suvvia! Egli non si sarebbe mai arrischiato a diffamare mamma se...»

Le parole si fecero improvvisamente indistinte. Poi, dopo qualche secondo, la voce di Joshua molto secca:

«D'accordo. È proprio quello che volevo sapere... La vostra opinione è che io mi immischio in quello che non mi riguarda, vero? Ebbene Helen, non avrete più da lamentarvi di questo...»

«Joshua» esclamò la ragazza «che cosa intendete dire?... Io...»

«Quello che ho detto, e niente altro» borbottò Joshua. «Io ho fatto il mio dovere per anni e anni, ho lavorato come un cane per un individuo che passa la propria vita in alto mare e per un altro che giocava a dama dalla mattina alla sera. Ne ho abbastanza! Lo stipendio che ricevo non ripaga tutto quello che faccio. Me ne andrò con Ester; il vostro caro Megara, d'altronde, lo sa... L'ho avvertito oggi, sullo yacht. Diriga lui la sua ditta per l'avvenire; questo porterà qualche cambiamento nella sua vita!»

Ci fu un silenzio; Ellery sentì un sospiro. Poi la voce di Helen disse:

«Non è bello, Joshua. Papà ha fatto molto per voi... Quanto a Stephen...

Oh, so bene che cosa pensate... ma io vi ho detto tante volte che non c'è niente tra noi. Perché vi mostrate così... velenoso contro di lui?»

«Non sono velenoso» rispose Joshua con molta dignità.

«Ma sì, Joshua...»

Un altro silenzio, durante il quale la ragazza, seguendo le regole del gioco, dovette accostare la propria sedia a quella del compagno.

«Vi dirò qualche cosa che non vi ho ancora detto.»

«A proposito di Megara?... Potete farne a meno, Helen, la cosa non mi interessa.»

«Non fate lo stupido, Joshua. Perché credete che la crociera di Megara questa volta sia durata un anno intero? Non lo sapete, eh? Ebbene, perché mi aveva chiesto di sposarlo, e io... ho rifiutato.»

Ellery sospirò e se ne andò lentamente. Anche questa volta aveva perso tempo e fatica. Quanto al signor Lincoln e alla signorina Brad... Silenzio. Ellery non ci mise molto a capire che cosa stesse succedendo.

10

Ellery si sentiva singolarmente preoccupato per l'andamento che stavano prendendo gli avvenimenti: aveva un bel riflettere: nessuna soluzione logica gli si presentava. Peggio ancora, l'"affare" pareva destinato a concludersi con un "nulla di fatto". Dov'era Krosac? Che cosa aspettava?

La signora Brad non usciva più dalle sue stanze; Lincoln, nonostante le sue minacce, aveva ripreso la direzione della Brad & Megara e continuava a distribuire tappeti d'Oriente a tutta l'America; Helen Brad viveva in un sogno, e sembrava appena toccar terra; Ester, dopo un'ultima, tempestosa spiegazione col dottor Temple, era partita per New York, con armi e bagagli. Ora il medico girava per i viali di Bradwood con un'aria più cupa che mai. L'isola delle Ostriche non dava più segno di vita. Fox continuava a tagliare l'erba dei prati e a guidare le varie automobili della casa.

Andrew Van si nascondeva nelle colline della Virginia. Stephen Megara non scendeva dal suo yacht; l'equipaggio, eccezion fatta per il comandante Swift, era stato licenziato col consenso dell'ispettore Vaughan. Megara insistette affinché fosse abolita la sua guardia personale composta di due poliziotti che passavano il tempo a giocare a carte sul ponte: egli era convinto di sapersi difendere da solo. Nondimeno, l'imbarcazione della polizia continuò a far la spola sulle acque della baia.

Un cablogramma da Scotland Yard ruppe appena la monotonia di quei

giorni. Era così concepito:

> «Ricerche Percy Elisabeth Lynn rimaste infruttuose. Consigliamo consultare polizie continentali.»

In conseguenza, l'ispettore inviò parecchi telegrammi. Ellery, non sapendo che cosa fare, leggeva i libri dell'ottima biblioteca messa a sua disposizione dal professore, si rinfrescava tuffandosi nella piscina, in una parola si riposava senza perdere di vista la grande casa che s'alzava dall'altra parte della strada.

Ellery si recò a Bradwood il giovedì mattina, e trovò l'ispettore Vaughan seduto nell'atrio intento ad asciugarsi la fronte e a maledire alternativamente il caldo, la polizia, Bradwood, il caso Brad e se stesso.

«Sempre niente, ispettore?»

Helen Brad uscì di casa, tresca come una rosa nel suo abito di voile, li salutò e si avviò lungo il viale che andava verso ovest.

«Ho raccontato le solite bubbole ai giornalisti» borbottò Vaughan. «Facciamo progressi, si prepaia qualche cosa di stupefacente, ecc. ecc. Questa faccenda morirà a forza di fare progressi, signor Queen. Dove diavolo è Krosac?»

«Ecco una domanda che mi sembra un po' accademica.»

Ellery aggrottò le sopracciglia, accese una sigaretta e continuò: «Francamente, io non ci capisco nulla. Che abbia rinunziato? Non mi pare possibile; un pazzo non rinuncia mai. Allora, perché temporeggia così? Spera forse di vederci piantar tutto in asso, abbandonare la pista per stanchezza?»

«È quello che mi domando anch'io» borbottò Vaughan. «Se crede di stancarmi si sbaglia di grosso.»

Ci fu un silenzio, ritmato unicamente dallo stridio delle cesoie di Fox che tagliava gli arbusti del giardino.

Improvvisamente l'ispettore sobbalzò anch'egli. Il rumore delle cesoie non s'udì più; Fox, con l'orecchio teso, stava immobile e guardava verso ovest. Improvvisamente lasciò andare l'utensile e si mise a correre in quella direzione.

L'ispettore gridò:

«Che cosa accade, Fox?»

L'uomo non si fermò e si limitò a gesticolare facendo cenni in direzione degli alberi e gridando parole inintelligibili. Solo allora Vaughan ed Ellery

udirono un debole grido che veniva dalla proprietà dei Lynn.

«Helen Brad!» gridò Vaughan. «Presto!»

Quando sboccarono sul prato dinanzi alla casa dei Lynn, Ellery e Vaughan trovarono Fox inginocchiato sull'erba; egli teneva sulle ginocchia la testa d'un uomo coricato per terra, mentre Helen, in piedi dietro di lui, comprimeva con le mani i palpiti del suo cuore, bianca come un panno lavato.

«Ma... è Temple!» esclamò Vaughan ansante. «Che cos'è accaduto?»

Il dottor Temple, svenuto, aveva sulla fronte il segno d'un colpo violento.

«L'hanno picchiato duro, ispettore» disse Fox. «Non riesco a rianimarlo.»

«Portiamolo in casa» disse Vaughan. «Fox, telefonate a un medico. Aiutatemi, signor Queen, bisogna alzarlo...»

Entrarono in un delizioso vestibolo o, piuttosto, in un vestibolo che doveva essere stato delizioso, perché ora il locale aveva l'aspetto d'un vero campo di battaglia. Sedie rovesciate, cassetti aperti... la pendola era per terra e il suo vetro era rotto in mille pezzi. Helen corse a cercare una catinella d'acqua mentre il medico svenuto veniva steso sul divano.

Fox lottava col telefono.

«Non riesco a pescare il dottor Marsh...»

«Aspettate un momento» disse Vaughan «credo che torni in sé.»

Helen bagnò la fronte di Temple che emise un gemito e si mosse un po'. I suoi occhi si aprirono... egli fece uno sforzo per parlare...

«Ebbene» disse l'ispettore «che faccende son queste? Dove diavolo sono i Lynn?»

«Considerando l'aspetto di questa stanza» disse Ellery «non esito ad affermare che devono aver tagliato la corda.»

Vaughan passò nella stanza vicina, Ellery rimase con Helen e la guardò prestare le sue cure a Temple. Intanto udiva l'ispettore percorrere tutte le stanze della casa. Fox stava con aria esitante accanto alla porta.

Vaughan riapparve, si avvicinò al telefono e compose il numero di casa Brad.

«Stallings» disse poi «chiamate uno dei miei uomini... Sei tu, Bill? Stammi a sentir bene; i Lynn hanno tagliato la corda. Tu hai i loro connotati, vero? Dovranno essere ricercati per percosse e ferite. Spicciati, ti darò i particolari più tardi.»

Riappese il ricevitore e compose un altro numero.

«Isham?» chiese poi. «Sì, datemi il procuratore distrettuale...» Una pausa. «Parla Vaughan, procuratore. I Lynn sono scappati... Disponete in conseguenza.» Vaughan riappese ancora il ricevitore e si avvicinò al divano. Il dottor Temple aprì gli occhi e sorrise con aria vaga.

«Vi sentite meglio, Temple?»

«Che colpo, eh? È una bella fortuna che non mi abbiano spaccato il cranio!»

«Ero venuta qui per vedere i Lynn» disse Helen. «Non ci capisco niente. Arrivando, ho trovato il dottor Temple coricato sull'erba...»

«Che ora era?» domandò il medico sedendosi.

«Le dieci e mezzo.»

«Sono dunque due ore e mezzo che sono in queste condizioni... Non mi par possibile... Ricordo d'essere tornato in me molto tempo fa... ho cercato di avvicinarmi alla casa strisciando... ma sono svenuto di nuovo.»

Mentre l'ispettore Vaughan tornava al telefono per comunicare questa informazione al suo sottoposto, Ellery disse:

«Avete strisciato? Dunque non siete stato colpito nel posto in cui vi abbiamo trovato?»

«Non so dove mi abbiate trovato» gemette Temple. «Ma visto che mi fate questa domanda... No, è una storia troppo lunga.»

Attese che Vaughan avesse riappeso il ricevitore e:

«Avevo buone ragioni di sospettare che i Lynn non fossero quello che pretendevano di essere» soggiunse. «L'ho pensato appena li ho visti. Due settimane fa, col favore delle tenebre, sono venuto qui e li ho sentiti parlare. Quello che dissero mi confermò nella mia opinione. Lynn era appena rincasato e aveva sotterrato qualche cosa...»

«Sotterrato qualche cosa?» urlò Vaughan.

Ellery guardò l'ispettore. La stessa idea s'era presentata al loro spirito.

«Dio mio, Temple, perché non me l'avete detto subito? Non immaginate che cosa Lynn abbia potuto sotterrare?»

«Se immagino?...»

Temple lo guardò.

«Ma certo! Anche voi lo sapete?»

«Se lo so! Ma la testa... La testa di Brad!»

Gli occhi di Temple s'empirono di stupore.

«La testa» ripeté lentamente. «Non mi era neanche passato per la mente... No, io avevo pensato a tutt'altra cosa.»

«A che cosa?» domandò Ellery.

«Ecco, si tratta d'un ricordo del dopoguerra. Non so se sappiate che io sono stato prigioniero dell'Austria: bene, dopo la mia liberazione mi ero messo a viaggiare con tutta la gioia della libertà riconquistata. A Budapest, feci la conoscenza di una giovane coppia. Eravamo scesi allo stesso albergo. Un gioielliere tedesco che abitava anch'egli in quell'albergo fu trovato imbavagliato e legato in camera sua; una grande quantità di gioielli che stava portando a Berlino erano scomparsi. Il gioielliere, che si chiamava Budelein, accusò la giovane coppia; il fatto è che i due colombi erano spariti... Quando vidi i Lynn, avrei giurato che fossero loro. A Budapest si facevano chiamare Truxton, il signor Percy e la signora Elisabeth Truxton... Dio, come mi fa male la testa...»

«Non posso crederlo» mormorò Helen. «Due persone così simpatiche! A Roma sono stati così gentili con me. Il signor Percy era assai colto, e tutti e due sembravano vivere comodamente, divertendosi...»

«Se il dottor Temple non si è ingannato sul conto loro» disse Ellery «quei due avevano le migliori ragioni del mondo per mostrarsi gentili con voi. Figlia di un milionario americano... Forse uno dei loro affari in Europa era andato bene... ed essi ritenevano utile scomparire per qualche tempo...»

«Così trovarono il modo di unire l'utile al dilettevole» borbottò l'ispettore. «Avete ragione, dottore, essi debbono aver sotterrato qualche bottino. Che cosa è accaduto stamane?»

Il dottor Temple sorrise debolmente.

«Debbo dirvi che io sono venuto spesso qui nelle ultime due settimane, senza farmi scorgere, beninteso... Convinto di esserci riuscito, stamane mi sono avviato direttamente verso il luogo dove pensavo di trovare il bottino. Avevo appena cominciato a zappare, quando l'individuo in questione apparve. Fu allora che il mondo sembrò crollare intorno a me, e io persi la nozione delle cose. Suppongo che Lynn avesse capito qualche cosa e mi aspettasse. Vista la partita persa, mi deve aver colpito; poi avrà dissotterrato il bottino e tagliato la corda con sua moglie.»

Il dottor Temple affermò che ora avrebbe potuto camminare benissimo. Fox lo sostenne, e tutti uscirono dalla casa dirigendosi verso il bosco che la circondava. Ben presto scorsero nel terreno erboso un buco di trenta centimetri di lato.

«Non è tanto strano che Scotland Yard non abbia potuto ritrovarli, con quel nome falso» notò Vaughan mentre tornavano verso Bradwood. «Ma perché mai non mi avete comunicato i vostri sospetti, Temple?»

«Perché ho agito come un imbecille» rispose il medico di cattivo umore.

«Volevo cogliere tutto l'alloro da solo... e poi mi spiaceva accusare gente che, tutto considerato, poteva anche essere innocente. Spero che riuscirete a riacchiapparli.»

«State tranquillo, prima di sera saranno sotto chiave.» Ma l'ispettore s'ingannava. Giunse la notte e la coppia Lynn rimase introvabile.

«Certo si sono separati e travestiti» borbottò Vaughan; e inviò un cablogramma alle polizie di Parigi, di Budapest, di Vienna e di Berlino.

La giornata di venerdì passò senza che giungesse notizia dei fuggiaschi nonostante Vaughan avesse fatto diramare per tutta l'America i loro connotati.

Tre cablogrammi dall'estero giunsero il sabato mattina. Uno veniva da Parigi:

> «Coppia ricercata polizia francese per furto con scasso nel 1925. Conosciuta qui sotto nome Percy ed Elisabeth Strang.»

Il secondo veniva da Budapest:

> «Percy Truxton e sua moglie ricercati polizia Budapest per furto gioielli dal 1920. Stessi connotati.»

Il terzo, il più interessante, veniva da Vienna:

> «Coppia che corrisponde connotati comunicatici conosciuta qui nomi Percy e Beth Annixter, ricercata per aver truffato turista francese cinquantamila franchi e per furto bellissimi gioielli primavera scorsa. Se polizia americana arrestasse detta coppia, chiediamo immediata estradizione. Bottino non mai recuperato.»

Seguiva una lista particolareggiata dei gioielli rubati.

«Sento che l'arresto di quei bravi Lynn porterà a delle complicazioni internazionali» mormorò l'ispettore. Vaughan, Ellery e il professor Yardley chiacchieravano nel vestibolo di Bradwood, seduti in comode poltrone da giardino.

«Non sarei stupito di sapere che i Lynn sono ricercati anche dalla polizia inglese» disse il professore.

«È poco probabile. Scotland Yard non fa le cose a metà, e potreste

scommettere dieci contro uno che quella deliziosa coppia non ha fatto nulla di male in Inghilterra, o, per lo meno, che non esiste nessun incartamento che la riguardi, visto che la polizia non ha riconosciuto i loro connotati.»

«Mi domando» mormorò Ellery «perché il corrispondente jugoslavo non ha ancora risposto.»

Il cablogramma da Belgrado, che giunse nel pomeriggio, rispose alla domanda di Ellery. Il prefetto di polizia della capitale jugoslava telegrafava così: «Scusate risposta tardiva concernente fratelli Tvar e Velja Krosac. Motivo ufficiale scomparsa dal Montenegro difficile stabilire per essere archivi montenegrini sparpagliati a causa tempo trascorso. Comunque due famiglie autentiche e così odio tradizionale. Nostri agenti proseguono ricerche e comunicheranno risultato.»

11

Domenica, lunedì... sempre niente. La coppia inglese rimaneva introvabile. Ellery temeva di vedere l'ispettore Vaughan soccombere, per la rabbia, a un attacco di apoplessia. E la stessa ossessionante domanda tornava sempre: dov'è Velja Krosac? Chi era e perché non cercava di condurre a termine la sua vendetta rimasta incompleta, visto che i due fratelli Tvar vivevano ancora? A considerare la natura dei suoi delitti, sembrava inverosimile credere a un improvviso e salutare terrore della polizia.

«La nostra difesa di Andreja» disse tristemente Ellery al professore il lunedi sera «è la sola spiegazione che si possa dare della sua inazione.»

Quella sera Megara fece la sua ricomparsa...

Stava ritto in mezzo al salotto, nella casa del fratello assassinato, e osservava i presenti con aria cupa. L'ispettore Vaughan, seduto in una poltrona, si mordeva le unghie per l'irritazione; Ellery, installato al fianco del professor Yardley, provava qualche disagio per quel sentirsi addosso lo sguardo accusatore del fratello di Brad. Helen si stringeva a Joshua Lincoln. Il procuratore Isham, convocato da Megara, faceva girare i pollici e non smetteva di tossicchiare. Il comandante Swift, che non sapeva che cosa fare del berretto, si dondolava dietro il principale. Quanto al dottor Temple, che non era stato invitato, ma al quale avevano rivolto la preghiera di rimanere, stava appoggiato alla mensola del caminetto.

«Vi pregherei di starmi ad ascoltare con molta attenzione» cominciò Megara. «Soprattutto voi, ispettore Vaughan, e voi, procuratore Isham.

Sono due settimane che mio... che Brad è stato assassinato. Vogliate comunicarmi i risultati ottenuti a tutt'oggi.»

L'ispettore rispose vivacemente:

«Il vostro tono non mi piace, signor Megara, ve lo dico subito. Sapete benissimo che abbiamo fatto del nostro meglio.»

«Suvvia!» sbottò Megara. «Voi conoscete l'assassino, avete anche indicazioni parziali su di lui. Mi pare che, dati i mezzi di cui disponete, non dovrebbe esservi difficile mettergli le mani addosso.»

«Ehm... vedete, è una questione di tempo, signor Megara» intervenne Isham seccato. «La cosa è meno semplice di quanto mostriate di credere.»

Vaughan venne in aiuto al collega con aria sarcastica:

«Sapete benissimo, signor Megara, che le persone qui presenti non hanno peccato per eccesso di franchezza. Ci hanno fatto perdere molto tempo. Nessuno di loro ha giocato quel che si dice un gioco leale...»

«Stupidaggini!»

Vaughan si alzò.

«E quello che dico vale anche per voi, signor Megara.»

Il volto di Megara non mutò espressione. Dietro di lui il comandante Swift si cacciò una mano in tasca con aria minacciosa.

«Che diavolo volete dire?»

«Suvvia, Vaughan...» cominciò il procuratore.

«Lasciatemi parlare, Isham.»

L'ispettore si avvicinò a Megara fino a toccarlo.

«Volete spiegazioni? Eccole: la signora Brad ci ha raccontato delle storie, sostenuta da sua figlia e dal signor Lincoln; Fox ci ha fatto correr dietro a ombre; il dottor Temple era in possesso d'informazioni importanti e le ha tenute per sé. Risultato, gli uccelli hanno preso il volo e Temple ha ricevuto un brutto colpo sulla testa... ben meritato, d'altronde.»

«Non dimenticatevi di me, ispettore» disse Megara con tono secco, fissando i suoi occhi in quelli di Vaughan. «In che modo ho ostacolato, io, le ricerche?»

«Ispettore Vaughan» mormorò Ellery «non credete che la vostra indole impulsiva e generosa, vi spinga...»

«State zitto!» urlò Vaughan fuor di sé e senza neanche voltarsi. «L'altro giorno ci avete raccontato una certa storia...»

«Mi pare...»

Vaughan sorrise in modo poco piacevole.

«Ebbene, cercate di ricordarvene.»

«Non capisco» disse Megara freddamente. «Spiegatemi.»

«Vaughan» gemette il procuratore.

«Non domando di meglio. Sapete benissimo che cosa voglio dire. Parecchi anni fa, tre persone lasciarono precipitosamente il loro paese. Perché?»

Per un attimo lo sguardo di Megara vacillò, ma egli rispose con tono stupito:

«Ve l'ho detto.»

«Oh, certo... Io non intendo alludere a quello che ci avete detto, ma a quello che non ci avete detto.»

Megara fece un passo indietro, alzò le spalle e sorrise.

«Comincio a credere, ispettore, che questa faccenda vi abbia dato alla testa. Io vi ho detto la verità. Se ho trascurato qualche particolare...»

«È perché non lo giudicavate importante, vero?»

Vaughan sorrise.

«Ho già udito questa spiegazione in altri casi.»

Si volse, fece qualche passo, poi tornò verso Megara.

«Ma vi prego di non dimenticare, visto che ci chiedete conto di quello che abbiamo fatto, che il nostro lavoro non consiste soltanto nel cercare l'assassino. Noi siamo costretti a cercare l'ago della verità in un mucchio di scopi celati, di fatti che ci vengono nascosti e di menzogne vergognose. Cercate di ricordarvi questo.» Vaughan sedette sfinito. Megara si scosse.

«Ho l'impressione che siamo andati fuori strada» disse. «Io non ho riunito questo consiglio di guerra per avere il piacere di criticare e di discutere. Se vi ho dato questa impressione, ispettore, credete, lo rimpiango sinceramente...»

Vaughan rispose con un grugnito.

«Ora ho qualche cosa di preciso da proporvi.»

«Benissimo, signor Megara» disse Isham calorosamente. «Ogni indicazione costruttiva...»

«Non so che cosa possa valere la mia. A ogni modo, eccola: noi abbiamo atteso l'offensiva di Krosac. Essa non è venuta; tuttavia, verrà certamente.»

«Che cosa contate di fare?» domandò ironicamente l'ispettore. «Volete mandargli un invito?»

«Per l'appunto. Perché non gli tendiamo un tranello?»

Vaughan non rispose subito. Poi:

«Sentiamo la vostra idea.»

«Oh, non è ben definita, ispettore. D'altra parte, la vostra esperienza in materia è superiore alla mia... Ma non abbiamo niente da temere visto che sappiamo che Krosac verrà, sicuramente, ineluttabilmente. Egli mi minaccia? Ebbene, io mi offro a lui... Penso che la vostra presenza continua qui l'abbia spaventato. Se continuate a rimanere, il nostro uomo non si farà vivo. Ma se abbandonate i paraggi, con l'aria di riconoscere la sconfitta subita...»

«Eccellente idea!» esclamò il procuratore. «I miei complimenti, signor Megara. Avremmo dovuto pensarci prima. È evidente che Krosac non farà nulla sino a che la polizia rimarrà a Bradwood...»

«Ma avrà cura di non mostrarsi anche se noi ce ne andiamo da un momento all'altro» borbottò Vaughan. «Non è mica stupido, quel Krosac... Tuttavia riconosco che questa idea, presa in sé...» Ellery, con gli occhi brillanti, si alzò.

«Siete molto coraggioso, signor Megara. Non vi sfuggono le eventuali conseguenze d'uno scacco, credo?» Megara non sorrise.

«Non ho portato il mio corpo a spasso per il mondo per tanti anni senza correre qualche rischio» rispose. «Non sarò certo io a disprezzare l'abilità del nostro avversario. Egli farà di tutto per togliermi di mezzo, ma io l'aspetterò a piè fermo, con l'aiuto di Swift; non è vero, comandante?»

«Contate su di me» rispose il vecchio marinaio. «Ho una buona rivoltella...»

«Stephen» disse Helen «non vorrete esporvi senza protezione ai colpi di quel terribile maniaco?»

«Saprò difendermi, Helen... Che cosa ne dite, ispettore?»

Vaughan si era alzato.

«Non mi sento molto sicuro. Mi chiedete di assumere una grave responsabilità. La sola maniera di attuare il vostro piano consisterebbe, secondo me, nel ritirare i miei uomini dalla costa e nel sopprimere ogni sorveglianza sulle acque della baia... dopo di che io potrei imboscarmi sulla vostra nave.»

«Troppo evidente, ispettore... Krosac avrebbe certo sentore della cosa...»

«Ebbene» disse l'ispettore con ostinazione «datemi il tempo di riflettere. Lasciamo le cose come stanno, per ora. Vi comunicherò la mia risposta domattina.»

«Benissimo.»

Megara diede un colpetto alla tasca della sua giacca da crociera.

«Aspettando, io mi terrò pronto. Non ho nessuna voglia di rimanere a

bordo dell'*Helen* eternamente come un vigliacco... Quanto prima Krosac mi attaccherà, tanto meglio sarà.»

«Che cosa ne dite?» domandò un po' più tardi il professor Yardley a Ellery.

Seguirono con gli occhi Megara e il suo alter ego, Swift, che camminavano attraverso il giardino verso la baia.

«Credo» disse Ellery «che Stephen Megara sia uno stupido.»

Stephen Megara non ebbe modo di dimostrare il suo coraggio... o la sua follia. La mattina seguente, martedì, mentre Ellery e il professore Yardley facevano colazione, un poliziotto, forzando la consegna della vecchia serva negra, irruppe nella sala da pranzo: recava un messaggio di Vaughan.

Il comandante Swift era stato trovato legato sulla cuccetta nella sua cabina dell'*Helen*; aveva perso la conoscenza per un colpo violento ricevuto sul cranio.

Quanto a Stephen Megara, il suo corpo decapitato era stato trovato crocifisso a uno degli alberi-antenna della nave.

Parte quarta
ANCORA LE "T"

1

Un gruppo silenzioso si imbarcò quella mattina per recarsi a bordo dello yacht. Il suo silenzio era reso più grave dall'orrore di quel delitto, compiuto con tanta brutalità, dopo giorni e giorni di calma. Ellery, molto pallido, stava a prua dell'imbarcazione della polizia e contemplava l'*Helen* trattenendo a fatica una specie di nausea che non dipendeva dal movimento della barca. Il professore, in piedi al suo fianco, mormorava incessantemente: «Incredibile! Mostruoso!». I poliziotti che li accompagnavano, anch'essi molto impressionati, non parlavano e osservavano le linee nette dello yacht come se lo vedessero per la prima volta.

C'erano persone che si muovevano rapidamente sul ponte. Il centro dell'attività pareva trovarsi a prua, dove si dirigevano i poliziotti e gli agenti che arrivavano continuamente con le molte imbarcazioni inviate sul luogo dalle autorità.

Chiaramente stagliato sul cielo placido del mattino, si alzava il sinistro simbolo: legato all'albero, il corpo decapitato, con indosso un pigiama in-

triso di sangue, non aveva più niente di umano; le due gambe penzolanti e riunite avevano preso il loro aspetto normale; l'intera, macabra effigie stilizzata, esaltata a proporzioni eroiche.

Di tutte le persone che camminavano sul ponte dell'*Helen* quella mattina, l'ispettore Vaughan sembrava quella meno commossa dalle sfumature fantastiche di questo delitto: infatti l'orribile e sanguinosa realtà bastava per assorbire tutte le sue possibilità d'attenzione. D'altra parte egli non smetteva di tempestare contro l'incapacità dei suoi subordinati, che erano, secondo lui, responsabili della catastrofe.

La vittima del momento era un tenente della brigata fluviale.

«Dite che ieri sera nessuno è passato?»

«Nessuno, ispettore, posso giurarlo.»

«Basta così! Qualcuno è passato egualmente!»

«Noi siamo rimasti sul chi va là tutta la notte, ispettore. Si capisce che, non avendo se non quattro imbarcazioni, non c'è niente di impossibile che...»

«Non è impossibile, dite?» sghignazzò Vaughan.

L'ufficiale, un uomo giovane, arrossì.

«Permettetemi di suggerirvi, ispettore, che l'assassino è venuto probabilmente dalla costa; noi abbiamo difeso il meglio possibile i due accessi alla baia, ma la nostra protezione non era realmente efficace che per quel che riguardava un nemico che venisse dal mare, vale a dire dal nord. Secondo me, il nemico deve essere venuto da Bradwood o dai dintorni.»

«Quando avrò bisogno della vostra opinione, tenente, ve la chiederò. Bill!»

Un uomo in borghese si staccò dal gruppo dei poliziotti.

«Che cosa hai da dire in tua difesa?»

Bill si stropicciò il mento con aria imbarazzata.

«Avevamo molto terreno da sorvegliare, capo. Non posso assicurare che l'assassino non sia venuto da quella parte, voglio dire da terra. Ma se ci fosse riuscito, capo, non potreste prendervela con noi. Sapete benissimo che si può sempre passare inosservati attraverso una massa d'alberi...

«Statemi a sentire, tutti...»

L'ispettore fece un passo indietro e strinse i pugni. «E capitemi bene. Non voglio spiegazioni, scappatoie, ma fatti. È assolutamente necessario che io sappia come quel bandito è arrivato sullo yacht, che ci sia venuto per terra o per mare. Io non credo che sia passato da Bradwood, perché sapeva che la proprietà era strettamente sorvegliata. Bill, io voglio che tu...»

Un'imbarcazione frattanto s'era accostata, rimorchiando una barca che Ellery riconobbe vagamente.

Un poliziotto gridò:

«Ci siamo!...»

Tutti si precipitarono ai parapetti.

«Che cos'è?» domandò Vaughan.

«Abbiamo trovato questa barca a remi alla deriva. I suoi segni indicano che appartiene a una proprietà privata vicina a quella di Bradwood.»

Una luce s'accese negli occhi dell'ispettore.

«La barca dei Lynn! Eccola la risposta. Conteneva qualche cosa?»

«Soltanto i remi...»

L'ispettore parlò rapidamente a Bill.

«Prendi due uomini e vai alla casa dei Lynn. Esamina tutto, particolarmente l'imbarcadero e il terreno circostante. Guarda se ci sono impronte, non trascurare neanche un centimetro quadrato di terreno. Cerca in ogni modo di trovare la pista di quell'uomo...»

Ellery sospirò. Un fremito percorse le persone che lo circondavano. Si udirono risonare ordini, gruppi di poliziotti discesero in fretta nelle imbarcazioni che si staccarono dai fianchi della nave. Vaughan si mise a camminare su e giù e il professor Yardley si appoggiò alla cabina del marconista, ai piedi della tragica antenna.

Il procuratore Isham, il cui colorito passava alternativamente dal grigio-cenere al verde, guardava avvicinarsi la piccola barca a motore pilotata dal dottor Temple. Sull'imbarcadero di Bradwood si scorgeva un gruppo di figure minuscole, uomini e donne...

Ci fu un momento di calma. L'ispettore si avvicinò a Ellery e al professore; levò di tasca un sigaro, l'accese e guardò tranquillamente il corpo rigido di Megara.

«Ebbene, signori, che cosa ne dite?» domandò.

«È spaventoso» mormorò il professore. «È un incubo per dementi. Ancora una T.»

Ellery trasalì. Corpo di Bacco! L'emozione che aveva provato gli aveva impedito di comprendere il senso assunto dall'albero antenna come strumento di crocifissione; infatti la cima dell'albero era tagliata da una sbarra orizzontale che serviva a trattenere i fili aerei tesi da un albero all'altro; nulla avrebbe potuto somigliare di più a una T sottile fatta di tubi d'acciaio...

Notava ora per la prima volta che due individui stavano sul tetto della

cabina, ai fianchi dell'uomo crocifisso. Uno di essi era il dottor Rumsen, medico legale, l'altro aveva l'aria di un vecchio lupo di mare in borghese, curvo per gli anni.

«Tra poco staccheranno il corpo» mormorò l'ispettore. «Quel vecchio lassù è un marinaio, esperto nell'arte dei nodi. Ho voluto che desse un'occhiata alle corde prima che queste venissero sciolte. Che cosa ne pensate, Rollins?» Questa domanda era rivolta al vecchio, che scosse il capo e si raddrizzò.

«Questi nodi non sono stati fatti da un marinaio, ispettore. È un lavoro da apprendista... D'altronde me ne avevate già mostrato di simili tre settimane fa e con la stessa corda per stendere i panni al sole.»

«Benissimo!» disse l'ispettore con aria soddisfatta. «Fatelo staccare, dottore.»

Si volse verso Ellery:

«Si è servito anche questa volta di corda per stendere la biancheria, vedete? E i nodi sono simili a quelli che legavano Brad al palo-totem, fratelli gemelli. Stessi nodi, stesso uomo.»

«Non è certo» disse Ellery. «Cos'è accaduto esattamente, ispettore? Swift è stato aggredito?»

«Sì. Il povero diavolo è ancora svenuto. Spero che più tardi possa dirci qualche cosa... Salite, dottore» disse Vaughan al dottor Temple che sembrava esitasse ad abbandonare la sua barca per arrampicarsi a bordo dello yacht. «Avremo bisogno di voi.»

Una volta sul ponte, Temple, ipnotizzato dall'orribile spettacolo, si avvicinò alla cabina del marconista. Vaughan indicò una parete di questa e il dottore vide che v'era fissata una scaletta; egli si arrampicò sino al tetto.

Ellery rabbrividì. L'impressione ricevuta era stata così forte, lo aveva così profondamente commosso, che non aveva ancora notato le tracce di sangue che macchiavano il ponte, tracce che andavano dalla cabina di Megara, posta verso poppa, alla sala che portava al tetto della cabina del marconista... Su questo tetto, il dottor Temple si era presentato al dottor Rumsen, dopo di che i due uomini, aiutati dal vecchio marinaio, avevano cominciato lo sgradevole lavoro che consisteva nello staccare il corpo.

«Ecco che cos'è accaduto» sbottò Vaughan. «Il corpo, così come lo vedete attualmente, è stato scorto stamane dall'imbarcadero di Bradwood da uno dei miei uomini. Siamo venuti qui a tutta velocità, e abbiamo trovato il comandante Swift nella sua cabina, legato come un salame e con una brutta ferita alla testa. Lo abbiamo curato alla meglio e l'abbiamo lasciato ripo-

sare... Potete andare a vederlo, signor Temple, appena avete finito con il corpo.»

Temple annuì e Vaughan continuò il suo racconto:

«Appena arrivato, il dottor Rumsen diede le prime cure al comandante... Come sapete, ieri sera non c'era nessuno a bordo, eccettuati Megara e Swift. Krosac, quasi certamente, si è introdotto nella proprietà dei Lynn. Come? Non lo so, ma certo si è valso della barca ormeggiata all'imbarcadero per remare sino allo yacht. Ieri sera era molto buio e la sola luce che illuminasse la nave era quella dei suoi stessi fanali. L'assassino deve avere accostato; poi è salito a bordo, ha messo fuori combattimento il comandante dopo di che ha regolato i conti con Megara. La cabina di questo è nello stesso stato in cui era la capanna rustica al momento dell'assassinio di Brad.»

«Suppongo che l'assassino abbia lasciato il suo solito segno, la T di sangue.»

«Sulla porta della cabina di Megara. Più ci penso e più la cosa mi sembra inconcepibile. Ho visto molti delitti nella mia carriera ma nulla di così freddamente sanguinario. Entrate in quella cabina e me ne saprete dire qualche cosa... o meglio, non entrateci: pare di essere in una macelleria. Krosac ha tagliato la testa a Megara sul pavimento, e il sangue sparso basterebbe per dipingere in rosso tutto lo yacht. Krosac dev'essere un pezzo d'uomo per aver potuto, senza aiuto, trasportare Megara e issarlo là in cima; è vero che si era già fatto la mano con Brad.»

«Mi sembra che il sangue della vittima abbia dovuto fatalmente macchiarlo» disse il professor Yardley. «Non credete che converrebbe cercare qualcuno che abbia gli abiti sporchi di sangue?»

«No» disse Ellery, prima ancora che Vaughan potesse rispondere. «No, questo delitto, come quello che è costato la vita a Kling e l'altro consumato su Brad, è stato preparato con cura. Krosac, sapendo che avrebbe versato del sangue, si è in ogni caso munito di abiti di ricambio... È una cosa elementare, professore. No, ispettore, cercate uno zoppo, con un pacco sotto il braccio o con una piccola valigia; è poco probabile che egli abbia portato gli abiti di ricambio sotto quelli che dovevano fatalmente insanguinarsi.»

«Non ci ho pensato» confessò Vaughan. «Giustissimo; darò ordini in merito.»

Si chinò sul parapetto e gridò un ordine a un poliziotto che era in un canotto; il canotto partì immediatamente. Nel frattempo il corpo era stato liberato dai legami e il dottor Rumsen, inginocchiato sul tetto della cabina,

procedeva a un primo esame. Il dottor Temple era già disceso sul ponte: scambiò qualche parola con Isham e si allontanò. Poco dopo, tutti lo seguirono e lo ritrovarono chino sul vecchio comandante che aveva i capelli grigi incollati al cranio da grumi di sangue.

«Sta tornando in sé» disse il dottor Temple. «La ferita alla testa è molto profonda; è un miracolo se il cranio non è stato fratturato.»

La cabina del comandante non presentava nessuna traccia di disordine; qui, evidentemente, l'assassino non aveva trovato resistenza di sorta. Ellery notò una piccola rivoltella automatica posata sul tavolinetto, presso la cuccetta.

«È carica» disse Vaughan notando la direzione del suo sguardo. «Swift non ha avuto neanche il tempo di afferrarla.»

Il comandante emise un gemito sordo e le sue palpebre si sollevarono a metà, scoprendo gli occhi vitrei. Guardò Temple, poi si volse faticosamente per guardare le altre persone; uno spasimo contrasse il suo corpo che rabbrividì dalla testa ai piedi; gli occhi si chiusero. Quando li riaprì, il loro aspetto vitreo era mutato in meglio.

«Non muovete la testa, comandante» disse il medico. «Gliela benderò.» Essi notarono che la piaga era già stata medicata. Il dottor Temple frugò in uno stipo pieno di medicinali, trovò una benda arrotolata e avvolse con essa la testa di Swift.

«E ora vi sentite meglio, comandante?» domandò Isham che ardeva dal desiderio di sapere quello che poteva dirgli il ferito.

Il comandante emise una specie di grugnito.

«Sì... che cosa è accaduto?»

Vaughan disse:

«Megara è stato ucciso.»

Swift scosse le palpebre.

«Gli hanno regolato i conti, eh?»

«Sì. Volete darci qualche particolare, comandante?»

Il ferito alzò gli occhi al soffitto.

«Il signor Megara e io siamo tornati ieri sera sull'*Helen* dopo aver lasciato Bradwood. Tutto mi parve in ordine. Chiacchierammo per qualche minuto: il signor Megara mi mise a parte d'un progetto per un viaggio in Africa da compiersi più tardi, quando le cose fossero andate a posto. Dopo di che andò a coricarsi nella sua cabina: io l'imitai. Ma prima feci un'ispezione sul ponte, come al solito...»

«Non avete notato nulla che potesse farvi sospettare la presenza di un

uomo a bordo?» domandò Ellery.

«No» rispose il comandante.

«Dopo, suppongo che vi sarete coricato» disse Isham. «Che ora era?»

«Le undici e mezzo. Io ho il sonno pesante. Non posso precisare l'ora, ma ricordo che, a un certo punto, mi sono trovato seduto sulla mia cuccetta coll'impressione che le cose non andassero come dovevano. Mi sembrò di sentire il respiro d'un uomo vicinissimo a me. Feci il gesto di afferrare la rivoltella, ma non ci riuscii perché, improvvisamente, una lampada elettrica tascabile mi abbagliò e ricevetti un colpo formidabile sul cranio. Ecco tutto.»

«È poco» mormorò Isham. «Non avete potuto vedere il vostro aggressore?»

Il comandante fece un cenno di diniego.

«No, la cabina era immersa nell'oscurità, poi la lampada elettrica mi ha abbagliato.»

Lasciarono il comandante Swift nelle mani di Temple e tornarono sul ponte. Ellery era pensoso, preoccupato e sembrava lambiccarsi il cervello per afferrare un'idea che gli sfuggiva; finalmente scosse la testa scoraggiato e parve rinunciare a questa fatica inutile. Il dottor Rumsen li aspettava sotto l'albero-antenna. Il marinaio chiamato per esaminare i nodi non c'era più.

«Ebbene, dottore?» domandò Vaughan.

L'altro alzò le spalle.

«Niente di straordinario. Ricordatevi quel che vi ho detto tre settimane fa, per il corpo di Brad; non ho da aggiungere nulla.»

«Nessuna traccia di violenza?»

«Niente al di sotto del collo.»

«E al di sopra?... Quanto all'identificazione, essa sarà facilitata da quello che ci ha detto il dottor Temple. Megara soffriva di un'ernia d'origine recente, vero?»

«Lo ha detto Megara stesso.» «Dunque è proprio Megara; l'ernia ce ne dà la certezza. D'altra parte, Temple, che l'aveva visitato recentemente, è perfettamente sicuro.»

«Benissimo. E a che ora è stato ucciso?»

«Tra l'una e l'una e mezzo del mattino.»

«Grazie.»

Il dottor Rumsen si imbarcò su un canotto e tornò a terra.

«È stato rubato qualche cosa, ispettore?» domandò Ellery.

«No. C'era un po' di denaro nel portafoglio di Megara rimasto nella cabina. L'ho ritrovato intatto. E la cassaforte infissa nella parete della cabina non è stata toccata.»

Ellery stava per parlare ancora quando un'imbarcazione si accostò alla nave; parecchi agenti salirono a bordo.

«Ebbene?» domandò Vaughan. «È stata ritrovata?»

Il capo del gruppo scosse la testa negativamente.

«No, ispettore. Abbiamo esplorato centimetro per centimetro un miglio quadrato di terreno senza trovar nulla.»

«Forse l'ha gettata nell'acqua» borbottò Vaughan.

«Di che cosa parlate?» domandò Isham.

«Della testa di Megara. D'altra parte che importanza ha?... Non credo che valga neanche la pena di far dragare la baia.»

«Se fossi in voi non esiterei a farlo» disse Ellery. «Stavo appunto per chiedervi se l'avevate fatta cercare.»

«Tutto considerato, forse avete ragione...»

E Vaughan diede gli ordini a uno dei suoi uomini.

«Lo credete importante?» chiese Yardlev, sottovoce. Ellery fece un gesto di scoraggiamento, quasi di disperazione, veramente insolito in lui.

«Io non so più che cosa possa essere o non essere importante. Sento qualche cosa, un'idea che lavora nel mio cervello e che non riesco ad afferrare... qualche cosa che dovrei fare... Lo sento... lo so...»

Tacque improvvisamente e accese una sigaretta. Poi:

«Vi farò una confessione, professore... Io sono inferiore all'ultimo dei poliziotti.»

«Conosci te stesso, dice la sapienza antica» esclamò Yardley.

2

Un agente salì a bordo e tese un telegramma a Vaughan.

«Un cablogramma» disse Ellery. «Da Belgrado?»

Vaughan lacerò la busta, lesse il testo e scosse il capo tristemente.

«Troppo tardi» mormorò Isham. «Cosa dice?»

L'ispettore glielo porse e Isham lo lesse ad alta voce:

> «Agenti hanno trovato vecchi archivi storia affare Tvar-Krosac. Stepan Andreja Tomislav Tvar assassinarono in un'imboscata padre Velja Krosac insieme con due zii paterni, poi rubarono grossa

somma nella casa di Krosac e fuggirono dal Montenegro. Denuncia vedova padre Krosac giunse troppo tardi per consentire arresto Tvar che disparvero. Vedova Krosac e suo giovine figlio Velja scomparvero anch'essi. Possiamo comunicare particolari odio familiare durato vari secoli se desiderate.»

Il cablogramma era firmato dal prefetto della polizia di Belgrado.

«Avevate ragione, Ellery» disse il professor Yardley. «I tre fratelli non erano che volgari ladri.»

Ellery sospirò.

«Magra soddisfazione. Questo telegramma ci fa sapere semplicemente che Velja Krosac aveva un motivo supplementare per volere assassinare i fratelli Tvar. La sua famiglia sterminata, il suo denaro rubato... È un'informazione che chiarisce un punto d'importanza secondario, ecco tutto... Quanto a quello che ci ha detto Megara circa la sorveglianza ch'egli e i suoi fratelli fecero esercitare sul giovane Krosac, la cosa è forse vera, con questa differenza, però: che essi diressero i loro agenti da qui e non dal Montenegro.»

«Povero diavolo! Quasi quasi lo compatisco!»

«È impossibile dimenticare l'atrocità dei suoi delitti, professore» rispose vivacemente Vaughan. «Certo egli aveva una ragione giustificata d'odio... Se ne ha sempre una quando si uccide. Ma non si assolve un assassino perché ha un motivo. Che c'è ancora?»

Un altro agente arrivava con un fascio di documenti.

«Sono i rapporti della notte, ispettore.»

Vaughan li scorse rapidamente.

«Si tratta dei Lynn...» disse.

«Notizie?» domandò Isham.

«Niente d'importante; naturalmente c'è un mucchio di gente che asserisce di averli visti. Ecco un telegramma dall'Arizona, e un altro dalla Monda... Tutto è possibile...»

Si mise i rapporti in tasca.

«Ma io scommetto che sono nascosti a New York; è molto meno stupido che andar lontano. Per me, non hanno abbandonato il paese... Che c'è? Sembra che Bill abbia trovato qualche cosa.»

«Avevate ragione, Capo.»

«Come?»

«Ho cominciato col verificare se la barca a remi venisse dall'imbar-

cadero dei Lynn. La corda è stata tagliata da un coltello, e i due capi, quello che è rimasto attaccato all'imbarcadero e quello della barca, combaciano...»

«Bene» disse Vaughan spazientito. «Si è servito di questa barca, lo sappiamo. È stato trovato qualche cos'altro vicino all'imbarcadero?»

«E come! Impronte di passi... Dietro l'imbarcadero la terra è molle. Abbiamo rilevato cinque impronte fatte dallo stesso paio di scarpe, tre del piede sinistro e due del destro. Scarpe da uomo, misura media, e la persona che ha lasciato le impronte zoppicava.»

«Zoppicava?» ripeté il professor Yardley. «Come lo sapete?»

Bill gli gettò un'occhiata piena di compatimento.

«Perché le impronte del piede destro erano molto più profonde di quelle del piede sinistro. L'uomo che le ha fatte zoppica dal piede sinistro.»

«Bel lavoro, Bill!» disse Vaughan. «Nient'altro?»

«Niente. Il viale che viene dalla strada maestra e separa Bradwood dalla proprietà dei Lynn è coperto di ghiaia, e la strada è asfaltata; non è dunque possibile rilevare altre impronte. A ogni modo i miei compagni stanno cercando la pista dello zoppo; le impronte non erano necessarie, ma tuttavia ci saranno utili.»

"I compagni", a quanto pare, non avevano lavorato male.

Una nuova infornata di agenti arrivava in canotto verso lo yacht; essi circondavano un uomo dall'aria molto agitata che sedeva a poppa.

«Che cosa mi portate?» gridò Vaughan quando il canotto era ancora lontano dalla nave.

«Notizie, Capo!» gridò uno degli agenti, che di lì a poco aiutava il prigioniero a salire la scaletta di bordo, spingendolo delicatamente per il fondo dei pantaloni; l'uomo arrivò sul ponte e fece un profondo inchino a Vaughan, togliendosi il cappello.

«Chi è, Pickard?» domandò l'ispettore.

«Parlate, signor Darling» disse l'agente. «Voi siete in presenza del nostro capo, l'ispettore Vaughan.»

«Ecco, ispettore... Badate che non ho un gran che da dire. Io sono Darling da Huntington, dove, in Main Street, gestisco una tabaccheria; ieri sera, mentre stavo per chiudere bottega, ho visto qualche cosa nella strada. Un'automobile stazionava da qualche tempo dinanzi al mio negozio, una guida interna Buick; per caso, io avevo notato la persona che l'aveva lasciata in posteggio, un giovanotto accompagnato da una ragazza. Improv-

visamente scorsi un individuo d'alta statura che si avvicinava all'automobile; gettò un'occhiata all'interno e, approfittando del fatto che il vetro era abbassato, aprì lo sportello e mise in moto la macchina. Evidentemente il proprietario aveva dimenticato di chiuderla a chiave. L'uomo partì in direzione di Conterport.»

«E poi?» ruggì letteralmente Vaughan. «Può darsi si trattasse del padre del giovanotto, di un suo fratello o di un amico... La vostra storia non prova nulla.»

Il signor Darling ebbe l'aria di essere spaventatissimo.

«Dio mio, è vero... non ci avevo pensato! E io che stavo per accusare... Vedete, ispettore, le azioni di quell'individuo mi parvero sospette. Ne volevo parlare al capo della polizia, ma poi mi dissi che la cosa non mi riguardava affatto. Ma, ora che mi ricordo, l'individuo in questione zoppicava dal piede sinistro...»

«Come?» urlò Vaughan. «Zoppicava! Descrivetemelo!»

I presenti si strinsero attorno a Darling: tutti sentivano la gravità del momento... Quel testimonio inaspettato stava dunque per dare una descrizione dell'uomo che si faceva chiamare Krosac... Pickard, l'agente, scoteva tristemente la testa; Ellery ebbe il presentimento che la descrizione di Darling si sarebbe dimostrata inutile quanto quella di Croker, il proprietario dell'autorimessa di Weirton.

«Come ho già detto all'agente» continuò il tabaccaio «non potei vedere il volto. Ma era alto, con le spalle larghe e aveva in mano una valigetta.»

Isham e Vaughan si guardarono.

«Benissimo, signor Darling» disse poi l'ispettore. «Vi ringrazio. Fai accompagnare il signor Darling a Huntington, Pickard.»

L'agente riaccompagnò il tabaccaio sino alla scaletta.

«E l'automobile rubata, Pickard?» domandò Isham.

«Un giovanotto e una ragazza che rispondono alla descrizione fatta da Darling si sono presentati a denunciare il furto della vettura alla polizia di Huntington, verso le due del mattino. Dio solo sa che cosa avranno fatto nell'intervallo; il giovanotto era talmente eccitato dalla sua conquista che probabilmente non s'è neanche ricordato di chiudere la macchina.»

«Hai diramato la descrizione della Buick?» domandò Vaughan.

«Sì, Capo.»

«Non servirà a nulla» disse Isham. «Krosac aveva naturalmente bisogno di un'automobile per scappare; era troppo pericoloso per lui prendere il treno alle due del mattino...»

«Sarebbe a dire» mormorò Ellery «che credete che Krosac abbia rubato la vettura, l'abbia usata tutta la notte per poi abbandonarla?»

«Sarebbe stato pazzesco rubarla e tenersela» tagliò corto l'ispettore. «Le cose sono andate certo come dice il procuratore... Non ci credete?»

Ellery non rispose.

«Mi pare» disse il professore «che Krosac giocasse troppo sul caso fidandosi di trovare un'automobile disponibile così vicino al luogo del delitto e proprio al momento in cui gli era necessaria.»

«Ma no» rispose seccamente Vaughan «c'è tanta gente che lascia l'automobile incustodita senza chiuderla a chiave, soprattutto a Long Island.»

«Temo che l'ispettore abbia ragione, professore» disse Ellery.

S'interruppe e alzò gli occhi. I poliziotti sul tetto della cabina del marconista stavano sollevando il corpo di Megara per portarlo sul ponte. A qualche passo di distanza, appoggiato al parapetto, il comandante Swift in veste da camera osservava la manovra. Il dottor Temple era al suo fianco.

Ellery, Vaughan, Isham e il professore discesero l'uno dopo l'altro nella grande imbarcazione che li attendeva; si allontanarono dall'*Helen* che ondeggiava pian piano sull'acqua e videro che il corpo di Megara stava per essere imbarcato su un altro canotto.

L'alta sagoma di Joshua Lincoln si profilava sulla riva; le donne non c'erano più.

«Che cosa ne pensate, Queen?» domandò Isham dopo alcuni minuti.

Ellery si voltò e guardò la nave.

«Credo che siamo tanto lontani dal trovare una soluzione di questo mistero quanto lo eravamo tre settimane or sono. Per quel che mi riguarda, confesso la mia sconfitta. L'assassino è Velja Krosac, l'uomo fantasma che può essere chiunque. Il problema rimane intatto: chi è?»

Il giovane Queen si levò gli occhiali e si stropicciò nervosamente gli occhi.

«Krosac ha lasciato le tracce del suo passaggio, ce le ha quasi gettate in faccia...»

Si fermò bruscamente con i lineamenti induriti.

«Che cosa c'è?» domandò Yardley.

Ellery strinse i pugni.

«Quest'idea, questa idea che mi affatica il cervello... ma che cos'è? che cos'è?»

Attraversarono rapidamente Bradwood senza fermarsi. Isham e Vaughan si congedarono; Ellery e il professore rientrarono in casa di quest'ultimo.

In biblioteca, Ellery si lasciò cadere in una larga poltrona e accese rabbiosamente una sigaretta. Il suo ospite l'osservò in silenzio, poi domandò:

«Che cosa hai dunque, mio caro? Sempre quell'inafferrabile impressione?»

«È esasperante» borbottò Ellery. «Sento che questa idea, questa *nozione* è nel mio subcosciente, ma non riesco a farla risalire alla *superficie.* A volte mi pare di stringerla, ma essa mi sfugge sempre... e il peggio è che la credo importante, ne ho l'impressione nettissima.»

Il professore riempì la pipa.

«Un fenomeno molto noto. Cerca di non concentrarti sulla materializzazione di questa idea; è un pessimo sistema. Non pensarci più, parla di tutt'altro e tutto si chiarirà da sé. Non più d'un quarto d'ora fa ci hai detto che la soluzione del problema ti pareva molto lontana. D'altra parte, a varie riprese, hai fatto allusione a certe conclusioni cui saresti giunto, conclusioni che a noi sono sfuggite: voglio dire a Isham, a Vaughan e a me stesso. Perché non le passiamo in rivista, ora? È spesso utile mettere i nostri pensieri solitari ed incerti alla prova di una calda discussione amichevole... Per esempio, hai parlato delle pedine della dama. È evidente che la biblioteca di Bradwood, la disposizione delle pedine sulla scacchiera e la scacchiera stessa hanno per te un significato nascosto che noi non abbiamo afferrato. Vuoi che ne parliamo?»

La voce calma, dal timbro caldo, del vecchio professore ebbe il dono di allentare i nervi di Ellery.

«Non è una cattiva idea, professore. Potremmo fare così: ditemi che cosa avete visto voi nel racconto di Stallings e che cosa vi ha suggerito la scacchiera come l'abbiamo trovata.»

Il professore tirò parecchie boccate prima di rispondere.

«Ho costruito qualche vaga teoria, ma di prim'acchito non vedo che ci sia ragione di dubitare di quello che Stallings ha detto. Brad giocava a dama da solo quando Stallings lo vide per l'ultima volta: niente di strano in questo, poiché usava farlo spesso. Forse Krosac è entrato nella biblioteca dopo la partenza di Stallings e ha ucciso Brad. Al momento della morte, Brad aveva in mano una delle pedine rosse, il che spiega com'essa sia stata poi trovata vicino al palo-totem.»

«Avete detto: "entrato nella biblioteca".»

Yardley sorrise.

«Ci arrivo. Ricordi che ho parlato di teorie vaghe... Eccone una. Krosac, che può essere, come hai detto parecchie volte, una persona molto vicina a noi, potrebbe essere venuto quella sera a far visita a Brad; Brad lo aspettava, il che spiega come sia riuscito a entrare nella casa. D'altronde Brad doveva ignorare che quella persona non era altri che il suo nemico mortale e lo considerava, quindi, come un amico o un conoscente... Ed ecco un'altra ipotesi. Quella notte Brad avrebbe avuto *due visite*: da un lato la persona che attendeva, e per ricevere la quale *aveva fatto il vuoto* nella casa, dall'altro il suo nemico Krosac. In questo caso il visitatore, diciamo così, legittimo, venuto prima o dopo Krosac, prima o dopo la morte, serbò naturalmente il silenzio sulla sua visita, per non essere implicato in nessun modo...»

«Qui vi fermo» disse Ellery «perché Brad non ricevette che una sola visita.»

«Come lo sai?»

Ellery sorrise debolmente.

«Troverete forse la mia spiegazione un po' complicata... Ecco: il mio ragionamento si basa sulla posizione delle pedine sulla scacchiera e sulla psicologia del grande giocatore. Giocate a dama?»

«Sì...»

«Allora capirete. Prima di lasciare la casa, Stallings vide Brad che cominciava una partita contro se stesso e assistette anche alle due prime mosse. È la deposizione di Stallings che ha imbrogliato tutto: i nostri amici ne conclusero che egli giocava ancora da solo quando fu assassinato... Voi commetteste lo stesso errore. Ma le pedine della scacchiera mi hanno raccontato una storia ben diversa. Qual era la disposizione, non solo delle pedine in azione, ma anche di quelle ch'erano state catturate e ritirate dal gioco? Ricordatevi che il nero aveva preso nove pedine rosse che si trovavano sull'orlo, tra il margine della scacchiera e quello del tavolino; il rosso non aveva preso che tre pedine, posate anch'esse sull'orlo, dall'altra parte del tavolino. Dunque il nero conduceva la partita. Tre "damoni" neri e tre pedine nere semplici si trovavano in gioco contro due infelici pedine rosse. Tenetene nota.»

«E allora?» domandò il professore. «Ciò prova che Brad, giocando contro se stesso, aveva battuto i rossi.»

«È inverosimile» rispose Ellery. «È provato che i grandi giocatori non s'interessano che all'apertura del gioco, a quei colpi che portano alla disfat-

ta dell'avversario; e quel che dico è vero tanto per gli scacchi quanto per la dama. È inammissibile che Brad, giocando contro se stesso per esercitarsi, si sia divertito a continuare una partita allorché uno dei due campi dimostrava una così schiacciante superiorità nei riguardi dell'altro. Tre "damoni" e tre pedine contro quasi nulla. Brad non avrebbe mai spinto una partita d'allenamento così a fondo. Un grande giocatore vede con una sola occhiata, basandosi sulla posizione strategica delle pedine, anche quando il vantaggio d'uno dei giocatori è meno sensibile, come terminerà se il gioco continuerà senza errori. Ora Brad era un grande giocatore...

«Ne concludo questo: quando Stallings lo vide per l'ultima volta, Brad giocava una partita d'allenamento contro se stesso; ma quella stessa sera, più tardi, egli giocò una vera partita. Lo ripeto: Brad, forte giocatore, non avrebbe continuato una partita di studio così ineguale, ma lo stesso Brad può averla giocata contro un avversario reale. Dunque egli giocò contro qualcuno.»

S'era messo a piovere; a raffiche, la pioggia veniva a battere contro i vetri.

«Lo ammetto» disse il professore con un sorriso. «Il tuo ragionamento mi sembra giusto. Ma non hai eliminato l'ipotesi seguente, che è molto probabile: Brad giocò quella notte una partita contro il suo visitatore legittimo e lasciò la partita al punto in cui noi l'abbiamo trovata. Ma fu assassinato, forse, più tardi da Krosac, dopo che il primo visitatore se n'era andato.»

«Ingegnoso» disse Ellery sorridendo. «Avete una bella resistenza... e mi obbligate a metter in posizione l'artiglieria pesante. Vediamo un po'. È possibile stabilire l'ora del delitto riferendosi all'ora-periodo durante la quale fu giocata la partita a dama? Secondo me, sì. Che cosa abbiamo trovato? Una delle pedine rosse era ancora in gioco ed era situata sulla prima fila del campo nero. Ora, a dama, quando si giunge alla prima fila del campo avverso si ha diritto a fare della pedina un "damone": allora si dice che "che si è arrivati a dama". Per fare un "damone", come sapete, si mette una pedina sull'altra... Come mai, dunque, questa pedina rossa arrivata a dama non era stata trasformata in "damone"?»

«Comincio a capire» mormorò Yardley.

«Ciò significa semplicemente che la partita si fermò a questo punto; d'altronde, essa non avrebbe potuto continuare che con la trasformazione della pedina arrivata a dama in "damone". Possediamo la conferma che la partita si arrestò a questo punto? Sì. Il primo punto da stabilire è questo: Brad

giocava con le pedine rosse o con quelle nere? Noi sappiamo che Brad era un fortissimo giocatore. È concepibile che giocasse coi rossi, quei rossi che si sono fatti battere vergognosamente? No, e noi possiamo supporre senza timore di sbagliarci che giocava coi neri. Permettetemi un inciso: noi sappiamo ora che il vantaggio dei neri sui rossi non era costituito da tre "damoni" e da una pedina, ma da due "damoni" e due pedine, perché siamo in diritto di supporre che una pedina rossa stesse per diventare "damone". Tuttavia il vantaggio rimaneva sensibile. Ora, se Brad giocava coi neri, doveva essere seduto dalla parte della scrivania, perché tutte le pedine rosse si trovavano da quella parte. Il suo avversario sedeva dunque di faccia alla scrivania mentre Brad volgeva la schiena alla scrivania stessa.»

«Ma dove ci conduce...»

Ellery si interruppe, chiuse gli occhi. Poi, dopo un attimo, riprese:

«Dov'ero arrivato? Ah, sì. Mancava una pedina rossa, e noi l'abbiamo trovata all'aperto, vicino al luogo dove Brad fu crocifisso; una macchia rossa circolare era iscritta nel palmo della sua mano, il che significa che quando fu ucciso stringeva in pugno la pedina. Perché la teneva in mano? Non c'è, a mio parere, che una sola spiegazione possibile.»

«Quale?» domandò il professore.

«Il fatto che abbiamo trovato una pedina rossa sulla linea del campo nero e che questa pedina avrebbe dovuto automaticamente diventare un "damone". Brad stringeva nel pugno la sola pedina rossa mancante: ne deduco che l'avversario di Brad riuscì a portare una delle sue pedine a dama, e che Brad prese dinanzi a sé una delle pedine rosse che aveva catturato per fare della pedina un "damone". E naturalmente sopravvenne un avvenimento che fece terminare la partita prima che Brad riuscisse a compiere questo gesto: in altri termini, Brad fu ucciso in quel medesimo istante.»

Yardley rimase in silenzio per poco, poi mormorò:

«La macchia di sangue...»

«Perfettamente» disse Ellery. «La posizione della macchia di sangue sul tappeto ci conferma la cosa, giacché noi l'abbiamo scoperto proprio dietro la sedia di Brad. Supponete che l'assassino colpisse Brad alla testa, nel momento in cui stava per mettere una pedina rossa sull'altra; Brad sarebbe caduto all'indietro, tra la sedia e la scrivania. Ora, è proprio in questo luogo che noi abbiamo scoperto la macchia di sangue. Il dottor Rumsen afferma che Brad deve essere stato colpito alla testa giacché il corpo non recava segni di violenza... Tutto concorda. Brad è stato aggredito mentre giocava a dama coll'assassino, il suo avversario. Vedo che lei ha qualche obiezione

da fare, professore...»

«Certo» disse Yardley accendendo di nuovo la pipa e fumando vigorosamente. «Eccone una: ammettiamo il tuo ragionamento; esso non esclude che l'avversario di Brad al gioco potesse essere un complice di Krosac, o anche un individuo perfettamente innocente. Mentre questa persona innocente giocava con Brad o mentre il complice giocava con Brad per distrarre la sua attenzione, Krosac può essere giunto e aver colpito la vittima alle spalle.»

«Ma nemmeno per sogno, professore!» esclamò Ellery. «Abbiamo già dimostrato che Krosac non può avere complici. I suoi sono delitti di vendetta, senza scopo immediato; che interesse potrebbe avervi trovato un complice? E, d'altronde, io non mi immagino Krosac che compie il suo delitto dinanzi a una persona innocente la quale diventerebbe immediatamente il più temibile dei testimoni. E, ammettendo anche questa eventualità, Krosac non avrebbe mancato di rendere quella persona muta, e inoffensiva al più presto. Dato il ritratto che ci facciamo di lui, è lecito pensare che un delitto di più non sia cosa da spaventarlo. No, professore, non c'erano testimoni...»

«E la tua conclusione è questa?» disse Yardley.

«La mia conclusione ve l'ho già detta: l'assassino di Brad giocò a dama con lui. Aggiungete che Krosac era ben noto a Brad che lo prendeva evidentemente per qualche altro.»

«Ah» esclamò il professore dandosi un colpo con la mano sulla coscia «qui ti voglio, giovanotto. Perché *ben noto*? La chiami logica questa? Tu deduci che questo individuo era *ben noto* a Brad perché giocò a dama con lui? Ma via, Brad avrebbe giocato con chiunque... anche con lo spazzino pubblico, se lo spazzino avesse saputo giocare.»

«Perdonatemi, professore, ma non è partendo dalla partita a dama che ho stabilito l'esistenza di un legame che univa Brad al suo avversario. C'è una ragione molto più seria... Credete che Brad conoscesse l'esistenza in America di Krosac, il suo nemico giurato, assetato del vecchio aspro sangue dei Tvar?»

«Certo. Le due righe che egli ri ha lasciato lo provano. Lo stesso Van gli scrisse per avvisarlo.»

«Appunto. E allora come potete credere che Brad, sapendo che Krosac era in America, si sarebbe divertito a ricevere un estraneo in casa sua dopo aver allontanato tutte le persone capaci, all'occorrenza, di difenderlo?»

«Già... mi pare infatti che sia poco probabile...»

«La mia conclusione è formale: Brad conosceva Krosac (sotto un altro nome, beninteso) e ha giocato a dama con lui, semplicemente perché non aveva nessuna voglia di diffidarne. Krosac l'ha ucciso durante la partita. Disgraziatamente questa conclusione non semplifica in nulla il problema... Devo riconoscere che non ho fatto un passo avariti da tre settimane... A proposito, esiste un altro fatto che sembra accertato, e sono stato stupido a non pensarci prima.»

Il professore si alzò e vuotò la cenere della pipa nel caminetto.

«Sei veramente una scatola a sorpresa questa sera» disse senza voltarsi. «Di che si tratta ora?»

«Noi possiamo affermare, senza tema di sbagliare, che Krosac non zoppica.»

«E come puoi esserne sicuro? È possibile, ma...»

Ellery si alzò, si stirò e si mise a camminare in su e in giù.

«Krosac, quale che sia il nome sotto cui si nasconde, era ben conosciuto da Brad. Ora, nessuno dei familiari di Brad zoppica. Per conseguenza Krosac non zoppica più e si è semplicemente servito di questa sua antica infermità per ingannare la polizia.»

«Il che spiegherebbe l'apparente negligenza con la quale ha lasciato dovunque, dietro di sé, le tracce d'un uomo che zoppica.»

«Per l'appunto. Egli smette di zoppicare appena intuisce il pericolo: niente di strano che la sua pista non sia stata trovata.»

Yardley si dondolò sulle gambe con la pipa spenta tra i denti.

«Già...»

Poi guardò attentamente Ellery.

«E questa famosa idea che ti tormentava? Sei riuscito finalmente ad afferrarla?»

«No, si nasconde sempre in una piega del mio cervello... Ricapitoliamo. L'assassinio della prima vittima, Kling, si spiega in modo abbastanza soddisfacente. Krosac, il sedicente zoppo, si trova nelle vicinanze immediate di Arroyo: scopo, vicinanza, particolari del misfatto, tutto concorda. Odio di famiglia; Krosac crede di aver ucciso Andreja, uno dei fratelli. Come è riuscito a scoprire Van, il meglio nascosto dei tre? Mistero... Krosac colpisce per la seconda volta e uccide Brad; stessa domanda: come l'ha trovato? Il dramma assume carattere: Krosac trova il bigliettino di Brad che gli dice dell'errore di persona commesso a danno di Kling e che Van vive ancora. Ma dov'è Van? "Bisogna che lo ritrovi" si dice Krosac "se no la mia vendetta rimarrà incompleta". Il sipario cala su questo secondo atto melo-

drammatico... Megara torna; Krosac sa che egli deve tornare. Entra in scena l'unico detentore, secondo il biglietto di Brad, del segreto della nuova identità di Van e del suo attuale nascondiglio... Poi... Per Giove olimpico!» gridò a questo punto Ellery.

Il professor Yardley trattenne il respiro.

«Corpo di Bacco!» urlò ancora Ellery balzando in piedi «che idiota, che imbecille, senza un filo d'intelligenza!... Ho trovato!»

«Riconosci che ti ho dato un buon consiglio» disse il professore sorridendo. «È un metodo che riesce sempre... Spiegami, ora... Ma cos'hai, ragazzo mio?»

Yardley s'interruppe spaventato: un cambiamento stupefacente s'era infatti verificato in Ellery; la sua espressione s'era improvvisamente incupita; egli aveva l'aria di un uomo che ha ricevuto un colpo.

«Statemi a sentire» disse rapidamente. «Ho appena il tempo di riassumere... Che cosa aspettavamo noi? Che cosa aspettava Krosac? Noi aspettavamo che Krosac tentasse di sapere, tramite Megara, sola fonte d'informazione attendibile, *dove si trovasse* Van; Krosac ha aspettato d'aver fatto la scoperta. *Poi ha ucciso Megara.* Ciò non può avere che un solo significato.»

«Egli l'ha scoperto!» esclamò Yardley, commosso dall'importanza di questa constatazione. «Dio mio, Queen, come siamo stati ciechi e sciocchi. Forse è già tardi.»

Ellery non perse tempo a rispondere e si precipitò letteralmente verso il telefono.

«Un telegramma, signorina... Urgente. Indirizzato al sergente Luden, Arroyo, Virginia occidentale. Sì... Ecco il testo:

> Prendete rinforzi e andate subito alla capanna vecchio Peter. Proteggetelo sino a mio arrivo. Annunciate Crumit ritorno Krosac. Se fosse già successa disgrazia, quando arriverete capanna cercate pista Krosac, ma lasciate scena delitto intatta. Firmato:
>
> *Ellery Queen.*

«Ripetete, per favore. Krosac. K.r.o.s.a.c. Grazie, benissimo.»

Ellery riappese il ricevitore, poi chiese la comunicazione con Bradwood. Saputo da Stallings che l'ispettore non c'era, domandò di parlare a uno dei suoi uomini. Questi gli disse che Vaughan era improvvisamente partito con Isham in automobile.

«Che fare?» gemette Ellery riattaccando il ricevitore.

«Che fare ora? Non c'è un minuto da perdere...»

Si avvicinò alla finestra. La pioggia cadeva a torrenti, i lampi laceravano il cielo.

«Sentite, professore, voi rimarrete qui.»

«L'idea di lasciarti correre laggiù da solo non mi garba troppo» rispose Yardley. «Come pensi d'andare ad Arroyo?»

«Poco importa. Rimanete qui, e fate l'impossibile per trovare Isham e Vaughan.»

Ellery afferrò di nuovo il telefono.

«L'aeroporto di Mineola. Presto.»

«Sei pazzo, Queen!»

«Pronto! Pronto! Mineola? Potete mettere a mia disposizione un aeroplano rapido per andare in Virginia? Come?»

Ellery ascoltò per un momento, poi posò rabbiosamente il ricevitore.

«Niente da fare, il tempo è troppo brutto... Mi affiderò alla mia automobile. È ancora quel che c'è di meglio. Potete prestarmi un impermeabile, professore?»

Corsero nel vestibolo, Yardley prese da un armadio un grosso impermeabile e aiutò Ellery a indossarlo.

«Stai attento, Ellery. Le strade sono in pessimo stato; sei sicuro di non sobbarcarti un viaggio inutile?»

«Una sola ragione ha impedito a Krosac d'uccidere Megara per due settimane: ignorava dov'era Van. Se ha finalmente ucciso Megara, è perché ha capito l'astuzia del vecchio Peter e conosce il nascondiglio sulle colline. Forse ha estorto questa informazione a Megara prima di ucciderlo. Il mio dovere è quello di impedire un quarto delitto, perché Krosac è attualmente senza dubbio in strada per la Virginia. Spero che ieri sera si sia concesso un buon sonno, diversamente...»

Ellery alzò le spalle, sorrise a Yardley che gli strinse calorosamente le mani facendogli molte raccomandazioni e corse attraverso la pioggia verso la rimessa dove si trovava la sua vecchia automobile da corsa.

Il professor Yardley guardò macchinalmente l'orologio. Era l'una del pomeriggio.

4

Ellery fece una sola tappa sino a Harrisburg dove arrivò verso le sette;

dopo essersi riposato per un'ora - ora consacrata a rifocillarsi e durante la quale l'automobile fu affidata alle cure di un meccanico - ripartì e giunse a Hollidaysburg a mezzanotte. Completamente estenuato, impossibilitato a tener gli occhi aperti, trascorse la notte all'albergo. L'indomani alle sette, la vecchia Duesenberg riprese la strada per l'ultima tappa. L'uragano del giorno prima s'era completamente calmato. Alle dieci e un quarto Ellery attraversò Pittsburg. Alle undici e mezzo, sotto i raggi di un pallido sole che si forzava d'illuminare i monti Allegheny, il nostro eroe fermò una volta di più l'automobile dinanzi al municipio di Arroyo.

Un uomo in tuta che spazzava i gradini davanti alla porta cercò d'impedirgli di passare.

«Ehi! Dove andate? Con chi volete parlare?»

Ellery non rispose e si precipitò nell'interno verso l'ufficio del sergente Luden. Spinse la porta e constatò che la stanza era vuota.

L'uomo in tuta l'aveva seguito.

«Dov'è il sergente?» domandò Ellery.

«Non c'è. È quello che cercavo di farvi capire, diavolo!»

«Ah!» fece Ellery.

Luden era dunque andato sulle colline.

«Quando se n'è andato?»

«Lunedì mattina.»

«Come!» esclamò Ellery stupefatto. «Dio del cielo! Non ha dunque ricevuto il mio...»

Si avvicinò al tavolo coperto di cartacce in disordine e si mise a frugare fra queste nonostante le proteste del custode. Ahimè, il suo telegramma era lì, intatto. Lacerò la busta e lesse il messaggio che egli stesso aveva dettato.

Così Luden non era mai venuto a conoscenza del telegramma spedito da Ellery. Il custode spiegò che il sergente era partito due giorni prima in compagnia del sindaco Hollis per una spedizione di pesca sull'Ohio che facevano ogni anno e che durava otto giorni; non sarebbero tornati dunque prima di domenica. Il telegramma era arrivato il giorno prima; l'uomo in tuta, che oltre all'impiego di portinaio copriva quello di usciere, l'aveva messo sul tavolo di Luden...

Ellery saltò di nuovo nell'automobile e seguì la strada che aveva già fatto in occasione della sua prima spedizione tra le colline in compagnia di Isham e di Luden. Non aveva tempo per avvertire Crumit e il colonnello Pi-

ckett. D'altronde, si riteneva uomo da far fronte alla situazione se quello che temeva non era ancora accaduto; in una tasca dell'automobile aveva una grossa rivoltella automatica. D'altra parte, se fosse arrivato troppo tardi...

Ellery lasciò la Duesenberg dietro un cespuglio, come aveva già fatto la prima volta e cominciò a salire la ripida china con la rivoltella in pugno... Nei boschi che vestivano la collina regnava la più assoluta tranquillità. Ellery avanzava rapidamente, con la speranza di giungere a tempo, benché un oscuro presentimento lo avvertisse ch'era ormai troppo tardi... Dissimulandosi dietro un albero, guardò attentamente la radura in mezzo alla quale si ergeva la capanna. Lo sbarramento di filo spinato era intatto. Benché la porta d'ingresso fosse chiusa, Ellery prese le sue precauzioni e, prima di avanzare, tolse la sicura all'arma... Scavalcò alla meglio il reticolato... e, in quel momento, alcune orme sul terreno attirarono la sua attenzione. Rimase immobile per tre minuti almeno, studiando il dramma che quei segni gli rivelavano chiaramente. Poi fece mezzo giro per giungere alla porta senza cancellare le impronte.

La porta non era completamente chiusa, come aveva creduto dapprima. Nessun rumore giungeva dall'interno della capanna. Con la mano sinistra Ellery spinse violentemente l'uscio. L'orrore dello spettacolo lo inchiodò sulla soglia. Poi balzò dentro e chiuse col catenaccio l'uscio alle sue spalle.

Alle dodici e mezzo la Duesenberg depose nuovamente Ellery dinanzi al municipio d'Arroyo. Il custode dovette prenderlo per un pazzo vedendo i suoi capelli in disordine e i suoi occhi brillanti.

«Oh, signore, eccovi qua. Dovevo dirvi qualche cosa, ma avevate una tal fretta... Non vi chiamate...»

«Basta!» ruggì Ellery. «Mi sembrate il solo funzionario rimasto al proprio posto... quindi farete qualche cosa per aiutarmi. Presto arriverà gente da New York... Quando? Non lo so con precisione. Ma voi l'aspetterete anche se l'attesa dovesse durare per delle ore.»

«Ebbene» disse il custode appoggiandosi alla scopa «non so se... ma... scusate, non vi chiamate Queen?»

«Sì» disse Ellery molto sorpreso. «Perché?»

Il custode si frugò in tasca e tirò fuori un pezzo di carta piegato in quattro.

«Ho già cercato di dirvelo, signor Queen, ma non mi avete lasciato parlare. Un individuo, grande, con la barba, che somigliava ad Abramo Lincoln, mi ha lasciato questo per voi.»

«Yardley!» esclamò Ellery afferrando il foglio. «Perché diamine non me l'avete detto subito?»

Era una lettera del professore, scritta in fretta.

Mio caro Queen.

Molto preoccupato della tua partenza, ho finito per scoprire, ma senza poterli raggiungere, che Isham e Vaughan avevano ricevuto indicazioni serie circa una pista dei Lynn: l'indicazione veniva dal Massachusetts. Ho trasmesso il tuo messaggio all'aiutante di Vaughan. L'idea che tu fossi da solo sulle tracce di un simile delinquente non mi piaceva. Tutto era calmo a Bradwood. Temple era partito per New York (Ester?). La notte impossibile dormire. Uragano terribile. Alla mattina, calma. Sono arrivato a Mineola alle sei. Le condizioni meteorologiche erano migliorate. Ottenni da un aviatore privato che mi portasse nel sud-ovest. Sono arrivato Arroyo alle dieci stamane. (Ho cominciato a scrivere questo biglietto in aeroplano.)

Più tardi: impossibile trovare capanna o persona che lo sappia. Luden partito. Il paese è morto. Suppongo che telegramma non sia stato neanche aperto. Temo naturalmente il peggio giacché ho saputo della presenza d'uno zoppo nei dintorni. Lo zoppo in questione portava una valigetta (era probabilmente Krosac; ma la descrizione è vaga; l'uomo si nascondeva il volto). Prese a nolo un'automobile a Yellow Creek, vicino ad Arroyo, ieri sera, alle undici e mezzo. Ho parlato col padrone della macchina che condusse il nostro uomo a Steubenville e lo lasciò all'albergo del luogo... Pedinerò io stesso Krosac e lascerò questo messaggio al superintelligente custode del municipio Arroyo. Andate subito a Steubenville. Se trovassi nuova pista, vi lascerò due righe all'albergo Forte Steuben. In fretta, saluti.

Yardley

Ellery fece un gesto di esasperazione. «A che ora questo signore ha scritto questo biglietto?»

«Verso le undici, poco prima che voi arrivaste.»

«Ora so» borbottò Ellery «cosa si provi quando si desidera strangolare uno. A che ora ha smesso di piovere ieri sera?» chiese colpito da un'idea improvvisa.

«Un'ora press'a poco prima della mezzanotte. La pioggia ha cessato da noi, ma ha continuato a cadere per tutta la notte di là dal fiume.»

«Darete questa lettera alle persone di New York appena arriveranno» disse Ellery con tono severo.

E aggiunse qualche parola a matita sul foglio lasciato da Yardley, prima di darlo al custode.

«Non muovetevi da qui, fate quello che volete, ma non muovetevi da qui prima del loro arrivo. Isham, Vaughan, la polizia... capito? Isham, Vaughan... Date loro questa lettera. Prendete per il vostro disturbo.»

Gli diede un biglietto di banca, saltò in auto e partì.

5

L'ispettore Vaughan e il procuratore Isham arrivarono in automobile a Bradwood il mercoledì mattina verso le otto, stanchi ma soddisfatti, perché avevano con loro Percy ed Elisabeth Lynn prigionieri.

La coppia fu immediatamente avviata a Mineola sotto buona scorta.

L'ispettore Vaughan si stirava ancora per la soddisfazione quando vide accorrere il suo aiutante Bill, il quale gli ripeté quello che Yardley gli aveva detto. Isham e l'ispettore l'ascoltarono attentamente e la loro espressione, da soddisfatta che era, divenne preoccupata. Isham si lasciò sfuggire una bestemmia.

«Che cosa facciamo?»

«Dobbiamo ripartire subito, si capisce» disse Vaughan.

Risalì sull'automobile della polizia; il procuratore, rassegnato, lo imitò.

Sul campo d'aviazione di Mineola appresero che il dottor Yardley aveva noleggiato un aeroplano alle sei del mattino ed era partito verso sud-ovest, per ignota destinazione.

Dieci minuti dopo si trovarono a loro volta in cielo, chiusi nella cabina di un possente trimotore che volava verso la Virginia occidentale.

Il pilota li depose in un campo d'aviazione vicinissimo ad Arroyo all'una e mezzo del pomeriggio. Si diressero verso il municipio e trovarono un brav'uomo in tuta, seduto sui gradini dell'ingresso, il quale russava pacificamente con una scopa tra le gambe. Vaughan non si fece scrupolo di svegliarlo. L'uomo farfugliò:

«Venite da New York?»

«Sì.»

«Vi chiamate Vaughan e Isham?»

«Sì, sì...»

«Ho un biglietto per voi.»

Il custode tese a Vaughan il messaggio di Yardley. Vaughan e Isham lo lessero in silenzio, poi girarono il foglio e lessero anche quello che Ellery aveva scarabocchiato all'ultimo momento:

> Sono andato alla capanna. Spaventevole! Seguitemi al più presto possibile. Le orme a semicerchio dinanzi alla porta della capanna sono le mie... le altre... indovinate. Spicciatevi se volete assistere all'Hallah.
>
> *E. Q.*

«È accaduto quello che doveva accadere» gemette Isham.

«A che ora il signor Queen se n'è andato?» domandò Vaughan rabbiosamente.

«Verso l'una...»

«Presto, Isham» disse l'ispettore. «Mostratemi la strada. Bisogna prima visitare la capanna.»

La porta della capanna era chiusa.

Isham e Vaughan scavalcarono lo sbarramento di filo spinato con difficoltà, ritrovarono le orme di Queen, riconoscibili per il giro ch'egli aveva fatto.

«Vediamo» disse Vaughan, «ecco le impronte dei passi di Queen. Le altre...»

Immobili, i due uomini osservarono le orme che Ellery aveva notato non più di un'ora prima. Ce n'erano due serie complete, fatte dallo stesso paio di scarpe: le sole, oltre quelle di Ellery, beninteso. Le due serie erano assai nitide: una andava dal reticolato alla porta della capanna, l'altra ritornava dalla porta al reticolato, seguendo press'a poco la stessa linea.

Quelle che si trovavano più vicine alla capanna apparivano più nitide per la natura del terreno che in quel posto era molle; nell'insieme, le orme erano impresse più profondamente all'andata che al ritorno. L'impronta del piede destro era sempre più profonda di quella del piede sinistro.

«Le orme dello zoppo» borbottò Vaughan. «Questa prima serie... strana...»

Avanzando con precauzione, aprì la porta... Tanto lui che Isham arretrarono per l'orrore.

Dinanzi a loro un corpo umano era inchiodato, come un trofeo, alle roz-

ze travi che formavano il muro della capanna. Decapitato, con le gambe riunite. Era il corpo di quel povero diavolo di maestro, a giudicare dai cenci macchiati di sangue che indossava: gli abiti del vecchio Peter.

Sangue dappertutto... C'era di che credere d'essere in un macello... il piano del tavolo, sbarazzato degli oggetti che vi erano stati posati sopra, aveva servito da lavagna a Krosac, il quale vi aveva tracciato il suo solito simbolo, un gigantesca T di sangue.

«Dio mio» mormorò Vaughan. «È spaventoso... Vorrei prendere quel disgraziato per strozzarlo con le mie mani.»

«Esco» disse Isham, roco «mi sento... male.»

Uscì barcollando, si appoggiò al muro e per poco non fu preso da un conato di vomito.

L'ispettore Vaughan dominò i nervi, avanzò nella capanna e toccò il corpo ch'era rigido.

«Morto da una quindicina di ore» disse stringendo i pugni.

Quell'uomo senza testa, con le braccia spalancate, le gambe unite... Una T mostruosa di carne umana. Lottando contro la vertigine che voleva impadronirsi di lui, l'ispettore guardò intorno a sé e comprese che c'era stata lotta; vari oggetti sparsi in terra, presso il tavolo, lo dimostravano. Si vedeva, prima di tutto, una pesante accetta, rossa di sangue; certo quella che era stata usata per decapitare Andreja Tvar. Poi una fascia arrotolata, che aveva tutta una parte macchiata di bruno. Vaughan la raccolse e il rotolo si separò in due... fu stupito di constatare che esso doveva essere stato tagliato con le forbici... E infatti, guardando ancora, scorse un grosso paio di forbici gettato a terra. Vaughan si avvicinò alla porta; benché fosse ancora pallido, Isham pareva ormai rimesso.

«Guardate» disse l'ispettore mostrandogli il rotolo tagliato.

«Si direbbe che questa fascia sia stata usata per medicare un polso» disse Isham pensosamente. «La ferita doveva essere grave, a giudicare dalle macchie di sangue e di iodio che coprono la garza.»

«È anche la mia opinione. Propendo, infatti, a credere si tratti di un polso anziché di una caviglia. Krosac deve avere una ferita al polso!»

«Ricevuta durante la lotta, a meno che non si sia ferito maneggiando l'ascia. Ma perché non ha fatto scomparire questo pezzo di benda?»

«Krosac probabilmente aveva fretta, non lo dimenticate. D'altra parte il fatto che abbia abbandonato così la prova, significa che la ferita si trova in un punto nel quale è facile dissimularla, sotto un polsino, probabilmente... Certo egli ha sostituito la prima benda con una benda più pulita.»

Isham seguì coraggiosamente l'ispettore che rientrò nella capanna.

Vaughan gli mostrò l'ascia, le forbici e una grossa bottiglietta di vetro azzurro senza etichetta che si trovava per terra, nel punto in cui l'ispettore aveva trovato la fascia. La bottiglia era quasi vuota e il suo contenuto, sparso per terra, faceva una grande macchia bruna. Vicino c'era un rotolo di bende nuovo.

«Iodio» disse Vaughan. «Lo deve aver preso da quella mensola.»

Si avvicinarono alla mensola che si trovava in un angolo, al di sopra del lavabo; non c'erano che due posti liberi sulla mensola, che era piena di oggetti: c'erano un grosso pacco di ovatta, un tubetto di pasta dentifricia, un rotolo di fascia, un altro di garza, una bottiglietta su cui era scritto "iodio", un'altra con l'indicazione "mercuriocromo" e altri flaconcini e vasetti di medicine varie.

«È chiaro» disse Vaughan. «Krosac si è servito della benda e dello iodio di Van, e non s'è dato la pena di rimetterli a posto.»

«E se fosse stato Van a ferirsi?»

Nonostante la sua ripugnanza, Isham aiutò l'ispettore a schiodare il cadavere. Lo distesero al suolo, lo spogliarono e constatarono che non recava nessuna ferita all'infuori dei buchi prodotti dai chiodi.

«È proprio Krosac che si è ferito al polso» concluse Vaughan.

I due uomini tornarono ad Arroyo. L'ispettore Vaughan telefonò al procuratore Crumit e lo mise al corrente dei fatti.

«Crumit andrà lassù col coroner e col colonnello Pickett» disse Vaughan. «Questi signori saranno costretti a fare per la seconda volta una inchiesta sulla morte di Andrew Van.»

Isham non rispose. I due uomini noleggiarono un'automobile e seguirono la strada che era già stata presa da Ellery un'ora e mezzo prima per recarsi a Steubenville.

6

Il mercoledì pomeriggio, all'una e mezzo, nel momento in cui il procuratore Isham e Vaughan si fermavano dinanzi al municipio di Arroyo, Ellery Queen giungeva a Steubenville.

All'albergo Forte Steuben l'attendeva un biglietto di Yardley:

Caro Queen,

Una persona che corrisponde ai connotati di Krosac è discesa al-

l'albergo Forte Steuben, ieri verso mezzogiorno. Partita sei e mezzo del mattino in automobile noleggiata. Non zoppicava ma aveva polso fasciato. Non pareva temere d'essere inseguita. Annunciò anzi essere diretto a Zanesville. Lo seguo in automobile. Le informazioni le ho avute dal portiere dell'albergo. Vi lascerò nuove notizie all'albergo Clarendon, Zanesville.

Yardley

Ellery, con gli occhi brillanti, domandò a che ora Yardley avesse lasciato Steubenville e apprese che era partito a mezzogiorno. Domandò immediatamente la comunicazione col capo della polizia di Zanesville.

«Pronto?... polizia? Parla Ellery Queen, figlio dell'ispettore Queen della centrale di New York... Sì, telefono da Steubenville. Statemi a sentire, capo: sto inseguendo un uomo alto, bruno, con un polso fasciato, che viaggia in automobile, inseguito da un altro signore, barbuto, anch'egli in automobile... Il primo è un assassino... Sì! È partito di qui alle sette e mezzo... Già dovete aver ragione: avrà attraversato la città già da tempo. Cercate di ritrovare le sue tracce, vi prego. L'uomo con la barba non deve essere ancora arrivato a Zanesville... Restate in comunicazione col bureau dell'albergo Clarendon. Arriverò al più presto...»

All'albergo Clarendon di Zanesville, Ellery apprese che Yardley gli aveva telefonato un messaggio: Krosac aveva piegato verso Columbus... Alle sette, mentre Vaughan e Isham inseguivano penosamente la strada da Steubenville a Columbus, Ellery entrava all'albergo Seneca di quest'ultima città e vi trovava un altro messaggio di Yardley:

Caro Queen,
Per poco non me l'ha fatta, ma ho ritrovato subito la sua pista. Credo che non l'abbia fatto apposta, ha semplicemente cambiato decisione. Ho scoperto che Krosac ha preso il treno dell'una per Indianapolis. Corro là in aereo per riguadagnare il tempo perso.

Y.

Ellery telefonò al capo della polizia di Indianapolis e seppe che la polizia di Columbus l'aveva già prevenuto. Ma i suoi agenti non avevano arrestato l'uomo inseguito, per l'incompletezza delle' indicazioni.

Ellery seppe anche dal bureau dell'albergo che il professore aveva espresso l'intenzione di lasciare due righe per lui al campo d'aviazione. Al-

lora Queen affidò la sua brava Duesenberg alla rimessa dell'albergo e partì a tutta velocità in tassì per l'aeroporto.

Vaughan e Isham arrivarono a Columbus un po' dopo le otto, vale a dire un'ora dopo la partenza di Ellery da questa città in aeroplano, tre ore dopo Yardley e sette ore dopo la partenza dell'assassino in treno. Da Zanesville, per telefono, Vaughan aveva ordinato di riservargli un aeroplano, che permise ai due uomini di lasciare subito Columbus per Indianapolis.

Alle otto e mezzo, l'aeroplano di Ellery si posò sulla pista dell'aeroporto di Indianapolis. Il nostro eroe ebbe appena il tempo di mettere piede a terra che gli venne consegnato un nuovo messaggio del professore:

> La fine si avvicina. Nel momento in cui atterravo, alle sette, un individuo che rispondeva ai connotati di Krosac prendeva il volo in aeroplano per Chicago. Io non posso avere un aeroplano prima delle sette e un quarto. Quello di K deve arrivare a Chicago tra le otto e tre quarti e le nove. Se arrivate prima delle otto e tre quarti, telefonate alla polizia di Chicago perché lo arrestino al momento dell'atterraggio. Parto!
>
> *Y.*

«Il signor Yardley ha preso l'aeroplano delle sette e tre quarti?» domandò Ellery.

«Sì, signore.»

«Deve dunque arrivare a Chicago tra le nove e le nove e un quarto?»

«Perfettamente.»

Ellery si fece condurre al telefono e chiese la comunicazione col capo della polizia di Chicago che conosceva.

«Sì, sono io, capo, Ellery Queen. Un uomo di alta statura, scuro di carnagione, ferito al polso, deve arrivare questa sera tra le otto e quarantacinque e le nove a Chicago, venendo da Indianapolis in aeroplano... È l'autore dei delitti di Long Island... Sì... Non arrestatelo sul campo... Vorrei che i vostri uomini lo seguissero e circondassero l'albergo in cui prenderà alloggio... Sì, arrestatelo soltanto se cercherà di lasciare Chicago. Può darsi che voglia raggiungere il Canada o la costa del Pacifico... L'uomo non sa d'essere inseguito. A proposito, il mio amico professor Yardley deve arrivare anch'egli da Indianapolis in aeroplano. Alto, barbuto, somiglia ad A-

bramo Lincoln. Ve lo raccomando...»

Ellery risalì in aeroplano e partì per Chicago.

Alle dieci e venticinque, il monoplano che lo portava lo depose, morto di stanchezza, sul campo d'aviazione di Chicago illuminato a giorno. Yardley e il capo della polizia lo aspettavano.

«Ebbene, capo, la situazione?» domandò Ellery.

«Buona, signor Queen. La selvaggina è arrivata in aeroplano alle nove meno cinque. I miei uomini erano al loro posto... Non sospetta niente.»

«Sono arrivato venti minuti troppo tardi» gemette il professore.

«Già... E dov'è... sì... Krosac in questo momento, capo?»

«Ha preso un tassì e si è fatto condurre all'albergo Rockford, un alberghetto di terz'ordine. Non se n'è accorto, ma quattro automobili piene di poliziotti lo scortavano.»

«Benissimo. Volete dare ordini affinché Isham e Vaughan, che stanno per arrivare, siano condotti subito all'albergo Rockford?...»

Meno di un'ora dopo, Isham e Vaughan ritrovavano Ellery, il professore e il capo della polizia all'albergo Rockford che era pieno di agenti. Krosac occupava la camera 463 e si era presentato col nome di John Case.

«A proposito» disse Ellery a Vaughan «sa chi troveremo nella camera 463?»

L'ispettore lo guardò di traverso.

«Come?» ruggì. «Non vorrete dirmi di conoscere la vera identità di quell'uomo?»

«Ma sì! D'altronde era tanto chiaro!»

L'uomo fu sorpreso nel momento in cui stava per coricarsi. Cinque poliziotti si gettarono su di lui e gli misero le manette.

Ellery doveva ricordarsi per sempre l'espressione di intenso stupore che si dipinse sui lineamenti lividi del prigioniero quando li vide apparire sulla porta, lui, il procuratore Isham, l'ispettore Vaughan e l'esercito dei poliziotti in uniforme e in borghese che riempiva il corridoio...

«Ma è... è...»

Il professor Yardley non trovava più le parole.

«Lo sapevo» disse Ellery. «L'ho capito al momento della mia visita alla capanna sulla collina.»

Il signor Case guardava ora con occhi da pazzo; un filo di bava colava

all'angolo della sua bocca.

Erano gli occhi del maestro di scuola di Arroyo, Andrew Van.

7

«Non ci capisco assolutamente niente» borbottò l'ispettore Vaughan. «E non posso arrivare a capire come avete potuto scoprire la soluzione basandovi unicamente sui fatti.»

La scena si svolgeva in un comodo scompartimento del treno che correva verso New York. C'erano tutti e quattro: Yardley, Ellery, Isham e Vaughan.

«Vedete» cominciò Ellery «è stato il quarto assassinio a farmi capir tutto. Ho sempre avuto l'impressione, durante l'inchiesta, che mi mancasse un solo pezzo del gioco di pazienza su cui mi accanivo; ma un pezzo essenziale; e che sarei arrivato alla soluzione soltanto il giorno in cui fossi riuscito ad afferrare quell'idea, questo pezzetto-chiave che mi sfuggiva e da cui doveva venirmi la spiegazione di tanti fatti in apparenza scuciti e illogici. Ora, la scoperta che mi ha aperto gli occhi, l'ho fatta nella capanna sulla collina.»

«Anch'io l'ho esaminata» disse Vaughan «e vorrei proprio sapere...»

«Ora capirete. Le orme rilevate fuori della capanna indicavano che una sola persona era entrata nella capanna stessa, e che poi ne era uscita. Non v'era difficoltà a stabilire l'ora del delitto, perché il giorno prima, ad Arroyo, la pioggia aveva smesso di cadere verso le undici di sera; le orme sarebbero state cancellate se fossero state fatte prima della fine della pioggia; esse risalivano dunque alle undici al più tardi. Lo stato del corpo crocifisso sulla parete permetteva di affermare che la vittima era morta all'incirca da quattordici ore, vale a dire il giorno prima, verso le undici di sera. Le impronte dei passi risalivano dunque all'ora del delitto ed erano quelle dell'assassino perché non se ne scorgevano altre, e la porta era la sola apertura per cui si potesse entrare nella capanna, visto che l'unica finestra era difesa da uno sbarramento di filo spinato. Le orme impresse nel terreno molle dinanzi alla capanna indicavano nettamente la presenza di uno zoppo...

«Ora, parecchi oggetti interessanti si trovavano buttati in terra all'interno della capanna. Prima di tutto una fascia insanguinata e macchiata di iodio, che era servita, almeno a giudicare dalla forma, probabilmente a fasciare un polso: e poi un altro rotolo di fascia dal quale una parte era stata tagliata. Poi c'era una bottiglietta di iodio di vetro azzurro, il cui tappo era roto-

lato un po' più lontano: su questa bottiglia di vetro opaco *non c'era etichetta.* Il corpo della vittima non recava ferite; era stato dunque l'assassino a ferirsi; e poiché la ferita sanguinava molto, al momento di lasciar la capanna egli aveva dovuto cambiare la fasciatura.»

Ellery accese una sigaretta.

«Il fatto è molto significativo, lo sottolineo. L'assassino si era servito di una bottiglia di iodio. Suvvia, signori, non intuite?...»

Ci fu un silenzio eloquente.

«E tuttavia è chiaro. Quali erano le due caratteristiche di questa bottiglietta abbandonata sul pavimento dall'assassino? Prima di tutto: era di vetro opaco, poi: non recava etichetta. E allora, come mai l'assassino sapeva che essa conteneva dello iodio? Egli non poteva saperlo che in due modi: o ne conosceva già il contenuto per esperienza, oppure sturò e fiutò la bottiglietta prima di servirsene. Ora ricorderete che c'erano sulla mensoletta dei medicinali altre due bottigliette, una di iodio, l'altra di mercurocromo, *tutte e due con la loro brava etichetta.* Perché allora l'assassino avrebbe sturato la bottiglia senza etichetta, con la fretta che aveva? Non esiste che una sola spiegazione: *l'assassino sapeva in anticipo che la bottiglietta senza etichetta conteneva dello iodio.* Basandomi sulle circostanze e ricordando quello che lo stesso Van ci aveva detto circa l'isolamento del suo nascondiglio, si arrivava alla conclusione che soltanto il proprietario della capanna poteva conoscere questo particolare.

«Noi avevamo stabilito che l'assassino si era ferito al polso, per cui era stato obbligato a servirsi dello iodio: dunque, se il proprietario della capanna, Andrej a Tvar, alias Andrew Van, alias vecchio Peter, era il solo che potesse sapere, prima di aprire la bottiglietta, che cosa essa contenesse, l'uomo che si era ferito al polso doveva essere Andrew Van e il povero diavolo trovato crocifisso non poteva essere Andrew Van, ma uno che era stato ucciso da Andrew Van.»

Ci fu un silenzio, rotto finalmente dal procuratore distrettuale Isham, che disse:

«D'accordo. Ma gli assassinii precedenti? Ammettendo che Van sia colpevole dell'ultimo delitto, come potete stabilire logicamente ch'egli abbia commesso anche gli altri?»

«Ecco come ci sono arrivato. Andrew Van aveva ucciso qualcuno e abbandonato nella sua capanna il corpo di quest'uomo *vestito con gli stracci del vecchio Peter*, vale a dire vestito com'egli stesso vestiva ormai abitualmente: voleva dunque ingannarci. Capii allora che il problema sarebbe

stato relativamente semplice. Chi era l'ultima vittima?

«Il corpo non era quello di Van: ne ho fornito la prova. Non poteva essere quello di Brad, formalmente identificato da sua moglie per una macchia di vino su una gamba o quello di Megara, che aveva un'ernia riscontrata pochi giorni prima. Rimanevano Krosac e Kling, il domestico di Van.

«Supponiamo che si trattasse di Krosac, ucciso da Van per legittima difesa; Van non avrebbe avuto altro da fare che chiamare la polizia e, dato tutto quello che si sapeva della faccenda, egli non sarebbe stato perseguito. Se non lo fece, fu perché non poteva farlo. Perché? Perché il corpo non era quello di Krosac!

«Kling, allora? Ma, la prima vittima non era proprio Kling, trovato sette mesi prima crocifisso ad Arroyo? Però, chi aveva asserito che il primo assassinato era Kling, se non il solo Van? Ora, al momento in cui siamo, noi sappiamo che Van è un assassino e che ha voluto ingannarci; non possiamo dunque più credere alle sue asserzioni e siamo obbligati a pensare che l'ultimo cadavere sia quello di Kling perché questa è la sola possibilità che ci resti.»

Ellery proseguì rapidamente.

«Se è Kling, allora il primo cadavere diventa logicamente quello di Krosac! E il suo assassino, chi è? Stabiliamo, come principio, che l'autore del primo delitto conosceva e ha utilizzato la storia dei Tvar; le T lasciate dovunque ne costituiscono la prova. Questo ci permette di scegliere tra Van, Megara, Brad e Krosac. Megara è fuori di questione: a quell'epoca era all'altro capo del mondo. Brad? Impossibile. La signora Brad ha stabilito dinanzi a testimoni che suo marito ricevette la visita del campione di dama degli Stati Uniti e giocò con lui alla vigilia di Natale per quasi tutta la notte. Non si può pensare a Krosac, la vittima. Rimane Kling. Impossibile. Egli ignora il significato fatale della T, è mezzo scemo e per conseguenza incapace di mettere in esecuzione un delitto tanto ingegnoso. Dunque Krosac è stato ucciso da Van, il solo che rimanga e riempia tutte le condizioni volute.

«Van ha dunque assassinato Krosac. Ma come e in che circostanze? Ci è lecito ricostruirle. Van sapeva che Krosac perseguitava lui e i suoi fratelli. Avendo scoperto che Krosac viaggiava con quel vecchio pazzo di Stryker, gli inviò probabilmente una lettera anonima, alla quale Krosac, nella gioia di avere finalmente scovato la sua preda, abboccò subito; Krosac fece in modo che Stryker si fermasse nei dintorni di Arroyo. Ed è qui che si colloca l'episodio del proprietario dell'autorimessa di Weirton Croker; Krosac

prese a nolo da lui un'automobile e si fece condurre all'incrocio delle strade, dove sorgeva il palo indicatore. Non aveva valigia, ricordatevene, mentre invece il delinquente, in occasione dei delitti che vennero dopo, ne era sempre provvisto. Perché? Perché Krosac non aveva nessuna intenzione di mutilare la sua vittima; egli contava semplicemente di abbatterla con un buon colpo di rivoltella.

«Van, l'istigatore di tutta la combinazione, tese dunque un'imboscata a Krosac venuto per vendicarsi, e lo uccise. Egli aveva prima legato e nascosto il povero Kling, ben vivo questo; dopo di che rivestì il cadavere di Krosac coi propri vestiti e lo decapitò.

«È evidente che Van, o Andreja Tvar, meditava i suoi delitti da molti anni. Li commise in modo tale che tutti credettero a una vendetta di Krosac. Van nascose Kling con l'unico scopo di ucciderlo e di far passare il cadavere del suo domestico per il suo; egli contava farci credere che Krosac, dopo aver ucciso un innocente, aveva ucciso i due fratelli Tvar e poi il terzo di costoro per correggere l'apparente errore in cui era caduto sette mesi prima.

«Quanto a Van, quest'ultimo delitto truccato tendeva a farci credere che anch'egli fosse stato sacrificato dal feroce maniaco alla sua vendetta, mentre egli invece avrebbe tagliato la corda con le proprie economie e con la somma non disprezzabile che era riuscito abilmente a farsi dare dal fratello Stephen. Nel frattempo la polizia avrebbe continuato a cercare l'inafferrabile Krosac, morto già da tempo... Non dimentichiamo che Van s'era procurato Kling all'orfanotrofio di Pittsburg; egli ebbe cura di scegliere un uomo la cui corporatura fisica somigliasse alla sua, con lo scopo di poter ingannare meglio la polizia quando questa avesse fatto esaminare il corpo del domestico.

«D'altronde, fu probabilmente una somiglianza fisica tra lui e Krosac, constatata quando egli riuscì a ripescare il povero montenegrino prima di inviargli la lettera fatale, che gli suggerì l'idea di tutto l'insieme del suo piano delittuoso: questa somiglianza gli permise, al momento del primo delitto, di far passare il corpo di Krosac per il suo.»

«Voi avete detto una volta» notò l'ispettore «che sin dal principio vi eravate trovato sulla buona pista, ma che non avevate saputo approfittarne. Che cosa volevate dire?»

«Sì» rispose Ellery con rammarico. «Sin dalla prima volta notai che la testa tagliata era scomparsa. Perché? Scoprimmo più tardi l'affare Tvar e il significato apparente delle T, simboli della vendetta di Krosac, e giun-

gemmo alla conclusione che le teste erano state tagliate per dar ai cadaveri l'aspetto di una T maiuscola.

«Ora io ebbi un'idea, intravidi un'altra spiegazione possibile della decapitazione: i cadaveri disposti a forma di T, gli altri elementi in forma di T (l'incrocio delle strade, il palo indicatore e la T tracciata col sangue sul tavolo nel primo delitto; il palo-totem nel secondo; l'albero antenna nel terzo; la T di sangue sul tavolo nel quarto) non avevano forse avuto che uno scopo: quello di spiegare la decapitazione dei corpi, dato che la testa umana è ancora il migliore elemento per identificare una persona. Io mi dissi che quei delitti, invece d'essere quelli di un maniaco, ossessionato dalla lettera T, simbolo di una vendetta, potevano essere più logicamente i delitti di un individuo perfettamente lucido (benché pazzo) *che tagliava le teste soltanto per rendere impossibile l'identificazione dei corpi.*

«E vidi una conferma della mia idea nel fatto che le teste rimanevano introvabili... Ma io trascurai questa ipotesi perché tutto il resto tendeva a provare che noi ci trovavamo veramente in presenza della vendetta di un maniaco ossessionato dalla lettera-simbolo T. E abbandonai la via della verità.

«Ma tutto mi apparve chiaro allorché mi trovai di fronte al quarto delitto, quando capii che Andreja Tvar era *il deus ex machina* di tutta la faccenda. Prendiamo il primo delitto, quello di Krosac; Andreja Tvar fu costretto a decapitare Krosac per rendere impossibile la identificazione del corpo e per far ammettere in primo luogo che si trattava di Van e, più tardi, che lo stesso corpo era quello di Kling. E per confermare questa idea, Van immaginò di disseminare dovunque delle T che ci indussero in errore e ci impedirono di afferrare il vero scopo al quale l'assassino mirava facendo scomparire le teste: cioè quello di provocare una falsa identificazione del primo cadavere della serie.»

«A proposito dell'ultimo delitto» disse Isham «mi è parso che le orme che andavano verso la capanna fossero più profonde di quelle che ne tornavano.»

«Infatti, signor Isham. Non ci poteva essere che una sola spiegazione di questo fatto: l'assassino, dirigendosi verso la capanna, trasportava un oggetto pesante e non trasportava più niente andandosene. Ora questa spiegazione quadrava perfettamente con quello che supponevo. Io sapevo che l'ultimo corpo trovato era quello di Kling. Dove era stato nascosto Kling? Non già nella capanna ma nelle immediate vicinanze. Il sergente Luden mi aveva detto una volta che le colline della Virginia sono forate da molte ca-

verne naturali; lo stesso Van aveva dichiarato di avere scoperto la capanna abbandonata durante un'escursione intesa a esplorare queste caverne. Probabilmente pensava di poterne utilizzare una più tardi.

«Van andò a prendere Kling nella caverna in cui lo aveva tenuto prigioniero per tanti mesi e lo portò sino alla capanna. Quando Van uscì dalla capanna pioveva, ma prima che egli tornasse smise; la pioggia cancellò le orme che egli fece dirigendosi verso la caverna, ma il terreno umido conservò quelle che fece tornando; le orme profonde furono lasciate da Van quando tornò nella capanna trasportando Kling sulle proprie spalle; quelle meno profonde, quando uscì dalla capanna dopo il delitto, per l'ultima volta.»

«Perché non ha obbligato Kling a camminare da sé alla capanna?» domandò Isham.

«Perché sin dal principio egli voleva lasciare orme che facessero pensare a uno zoppo, vale a dire a Krosac. Portando Kling e zoppicando, egli otteneva un doppio scopo; faceva entrare la vittima nella capanna e ci obbligava a credere che una sola persona, Krosac, vi era entrata. Se ne andò zoppicando per confermare in noi l'idea che Krosac era fuggito: il suo solo errore fu di non tener presente che l'aumento di peso rappresentato dal corpo di Kling portato sulle spalle avrebbe fatto sì che le impronte dei suoi piedi risultassero più profonde.»

«È incredibile» disse il professore. «Quell'uomo è un genio, un genio perverso, beninteso, ma ci vuole un'intelligenza di prim'ordine per...»

«Perché no?» interruppe Ellery. «Aveva ricevuto un'ottima istruzione ed ebbe a sua disposizione tutto il tempo necessario per curare i minimi particolari del suo piano. Per esempio: Van era sempre stato costretto a mettere le cose in modo da far credere che Krosac avesse un motivo legittimo per compiere quei delitti di cui, invece, egli solo era responsabile: pensate alla pipa, per esempio, al tappeto girato, al biglietto di Brad lasciato deliberatamente dietro di sé. Vi ho già spiegato le ragioni per cui Krosac doveva desiderare di veder trascorrere qualche tempo prima che gli investigatori scoprissero il luogo in cui il delitto era stato veramente compiuto; questa scoperta non doveva avvenire che al momento dell'entrata in scena di Megara, affinché questi avesse l'aria di guidare Krosac sino al nascondiglio di Van, del quale lo stesso Krosac doveva avere scoperto la sopravvivenza, soltanto in virtù del biglietto lasciato da Brad.

«Ma Van, pure offrendoci questa ingegnosa ragione *Krosac*, possedeva, nella sua qualità di vero assassino, dei motivi più importanti di desiderare

che trascorresse qualche tempo tra la morte di Brad e la scoperta del biglietto. Se la polizia avesse fatto un'immediata perquisizione nella biblioteca, non avrebbe potuto far a meno di scoprire il biglietto di Brad, biglietto il cui testo era stato certamente suggerito a Brad dallo stesso Van, molto prima che tornasse Megara. La polizia avrebbe dunque appreso immediatamente che Van viveva ancora. La situazione di Van sarebbe diventata precaria se la polizia, per colpa di qualche suo passo falso, avesse sospettato che il vecchio Peter non era altri che l'ex maestro di Arroyo. Supponiamo che Megara non fosse tornato, che fosse morto in mare, per esempio, non ci sarebbe stato più nessuno per confermare alle autorità che il vecchio Peter, o meglio Van, era veramente fratello di Brad e di Megara. Provocando il ritardo di cui ci stiamo occupando, Van si assicurava la conferma della sua parentela al momento del ritorno di Megara. La sua sola parola sarebbe sembrata sospetta, ma nessuno avrebbe potuto più sospettare di lui, quando Megara avesse confermato le sue asserzioni. Ma perché questo bisogno di tornare in scena? chiederete. È qui che noi scopriamo il vero scopo che si era prefisso, mettendo un certo spazio di tempo tra il delitto e la scoperta del biglietto di Brad, tempo che doveva durare sino al ritorno di Megara. Facendo in modo che Brad lasciasse quelle poche righe che ricostituivano tutta la catena degli avvenimenti sino alla riapparizione di Andreja Tvar, Van si garantiva l'eredità. Ecco che cosa voglio dire: Van poteva far credere alla polizia che egli era stato la vittima del primo delitto e poteva egualmente rimaner morto terminando l'opera sua con l'assassinio dei suoi fratelli compiuto all'ombra della personalità di Krosac. Ma se egli rimaneva morto agli occhi della legge, come avrebbe potuto incassare l'eredità che gli lasciava Brad? Egli doveva dunque riapparire vivo al momento in cui Megara sarebbe stato presente per confermare il fatto che Van era veramente suo fratello. Così gli sarebbe stato possibile riscuotere tranquillamente i cinquemila dollari che gli spettavano.

«E così, valendosi del biglietto di Brad e del racconto che fece rientrando in scena, egli preparò la polizia all'idea che ci sarebbe stato un altro delitto, perché le autorità sapevano ormai che un vendicatore era sulle tracce dei Tvar e che costui aveva scoperto d'essersi ingannato sull'identità della sua prima vittima. Veramente diabolico!»

«È troppo difficile per me» disse Vaughan scuotendo il capo.

Ma il professor Yardley non era soddisfatto.

«Voglio ammettere tutto quello che ci dici. Ma perché diamine Andreja Tvar, fratello di Stephen e di Tomislav Tvar, voleva sterminarli?»

«Ma perché era pazzo, semplicemente. Quanto allo scopo vero, lo ignoro, ma che cosa importa? Uno scopo da pazzo è impalpabile, è qualche cosa che non si può cristallizzare...»

«Questo scopo io e Isham lo conosciamo» disse l'ispettore Vaughan. «Voi, Queen, ve ne siete andato col professore prima dell'interrogatorio di Van... Ieri sera il capo della polizia, Isham e io lo abbiamo cucinato ben bene... Per poco non gli è venuto un colpo apoplettico, ma finalmente si è calmato e ci ha detto tutto... A proposito, le teste di Brad e di Megara zavorrate di piombo sono state spedite in fondo al mare. Le altre due sono sotterrate sulla collina... L'odio di Van verso suo fratello Thomas aveva all'origine una faccenda di donne. In Montenegro, Van si era innamorato di una giovinetta e suo fratello Thomas gliela portò via; fu questa la prima moglie di Brad, morta, a sentire Van, per i maltrattamenti del marito.»

«E perché odiava Megara?» domandò Ellery.

«È un po' nebbioso» rispose Vaughan. «A quanto pare, Van era il minore dei tre fratelli e aveva diritto soltanto a una minima parte dell'eredità del vecchio Tvar. Suppongo che Megara e Brad si siano appropriati di quello che spettava a lui. Aggiungete che non gli diedero niente di quello che era stato rubato ai Krosac... Naturalmente egli non poté ricorrere alla giustizia, visto che aveva partecipato al furto, ma questo ci spiega perché Van si sia separato dai fratelli maggiori, quando tutti e tre sono venuti a vivere nel nostro paese. Brad deve aver avuto qualche rimorso, ed è per questo che gli ha lasciato quella piccola eredità.»

«E Stryker?» domandò Yardley. «Un altro pazzo. Vorrei proprio che mi spiegaste, Ellery, per quale caso Stryker si trovò sulla scena del delitto di Arroyo e poi su quella degli altri delitti, che si svolsero a tanti chilometri di distanza.»

«Ma volentieri... Non dimenticate che Krosac è esistito. Egli venne a sapere che uno dei Tvar viveva ad Arroyo; possiamo ammettere facilmente che la stessa lettera "anonima" scritta da Van lo informasse contemporaneamente del luogo dove abitavano gli altri Tvar; Brad a Long Island, Megara quando era in America, con Brad. Poiché sapeva che Krosac viveva con Stryker nell'Illinois, vale a dire nell'Ovest, e che per tornare nell'Est avrebbe dovuto passare dalla Virginia, Van non arrischiava nulla rivelando l'indirizzo dei fratelli; Krosac doveva cominciare la sua opera di distruzione dal maestro di Arroyo. Krosac, ammettiamolo, non è un imbecille. Comincerà, dunque, coll'ammazzare il Tvar che si fa chiamare Andrew Van, e poi ammazzerà quelli che si fanno chiamare Brad e Megara.

Sa anche che l'assassinio del maestro farà del rumore e che egli dovrà nascondersi. Conclusione; perché non nascondersi presso la casa della seconda e della terza vittima? Scorre i giornali di New York, vede l'annuncio del vecchio Ketcham e persuade il povero Stryker a prendere in affitto l'isola delle Ostriche per installarvi il culto del sole; dopo di che conclude l'affare e manda un anticipo... Vedete che cosa è accaduto dopo? Krosac è ucciso, Stryker cade nelle mani di Romaine, ecc.. il che spiega l'esistenza della colonia di naturisti.»

Ellery si alzò e accese un'altra sigaretta.

«Nell'insieme» disse «è un caso molto interessante... Ho quasi voglia di tirarne fuori un libro. Che cosa ne pensate?»

FINE